ABBONAMENTI — Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 10 Aprile 1919 — ROMA — Giovedì 10 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 97

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

La tesi jugoslava su Fiume ed il pezzo di carta del signor Trumbic

Il problema dei nostri diritti

PARIGI, 7 aprile.

Si sta avvicinando di giorno in giorno, ed ormai di ora in ora il momento in cui le rivendicazioni italiane dovranno affrontare il giudizio della Conferenza. Probabilmente, quando questa mia vi perverrà, noi saremo già entrati pienamente nella discussione, le cui difficoltà non devono essere per nessun rispetto ignorate dalla pubblica opinione italiana.

Credo quindi giunto il momento di dare una risposta preliminare alla domanda che è nella mente e nel cuore di tutti gli italiani: — Quale è oggi la nostra situazione, la situazione dei nostri diritti e dei nostri interessi di fronte alla Conferenza?

Noi siamo di fronte al giudizio della Conferenza, in una situazione complicata; e la complicazione è parte in noi, parte negli altri. Negli altri in quanto i giudici si trovano in una posizione non eguale. Francia e Inghilterra sono impegnate con noi per le formule e con gli impegni precisi di un Trattato, rimanendo d'altra parte con piena libertà d'azione per tutto quanto in quel Trattato non era determinato; Wilson non ha impegni precisi e diretti verso di noi. Egli può, in piena lealtà e buona fede, obbiettare, dal suo punto di vista e secondo i principii da lui proclamati obbiettare ad alcune assegnazioni fatteci nel Trattato, o almeno alla loro misura; ma viceversa, in forza di quei principii stessi che egli può opporci per un verso, deve logicamente inchinarsi ad altre nostre domande, riconoscere la legittimità di altri nostri interessi che nel Trattato non sono contenuti.

A questa complicazione esterna della situazione, corrisponde la complicazione, per così dire, interna, quella che è, insomma nelle nostre domande. Se noi fossimo davanti alla Conferenza semplicemente col nostro Trattato e coi diritti che esso ci assegna la nostra situazione sarebbe così semplice, da escludere forse anche qualunque velleità o necessità di discussione. Ma noi andiamo oltre il Trattato, per la questione di Fiume. Questa nostra ulteriore rivendicazione è, dal punto di vista del diritto, perfettamente giustificata dalle vicende e dalle soluzioni della guerra; e se la Conferenza potesse essere un areopago di giudici di nulla altro preoccupati ch'e del puro diritto, noi potremmo attendere con piena tranquillità la loro sentenza. Ma la Conferenza, non ostante le sue sincere preoccupazioni di giustizia, è inevitabilmente anche un corpo politico, che non può o almeno non riesce a liberarsi del tutto delle ragioni politiche, che anch'esse hanno il loro valore; e quale sia il loro peso, tre e più mesi di Conferenza l'hanno ormai dimostrato. Ecco le ragioni, varie e complesse, delle difficoltà che i nostri problemi incontrano sulla strada delle loro soluzioni.

Come superarle?

Io mi limito, sia bene inteso, a farvi un rapido schizzo di impressioni e considerazioni personali.

Anzi tutto, noi siamo o dobbiamo considerare di essere davanti alla Conferenza col nostro Trattato. Noi siamo entrati in guerra, assumendoci impegni gravissimi ed adempiendoli di gran lunga oltre i nostri obblighi, in base ad un contratto che soddisfaceva a esigenze nostre di ordine diverso; e cioè parte alle nostre rivendicazioni nazionali, non spinte, per considerazioni che rispondevano ad una situazione ora mutata, ai loro ultimi limiti; parte alla nostra difesa e sicurezza militare. Quel contratto, accettato dai nostri alleati ha avuto, oltre che quella della loro firma, la ulteriore e superiore sanzione del nostro pieno ansi sovrabbondante adempimento dei nostri impegni. Esso dunque con le sue varie rispondenze alle varie esigenze nostre, sta da sè e deve essere eseguito di per sè stesso. Nessuno, all'infuori di noi, può romperne i suggelli, o pretendere di rimetterne in discussione una qualunque parte...

Ma a questo punto sorge e ci si para davanti la questione di Fiume.

Fiume nel trattato non è compresa. Anzi ne è esclusa ed è attribuita alla Croazia; la quale però non è la Croazia che oggi ci troviamo davanti, inclusa nel nuovo regno serbo-croato-sloveno; ma una Croazia la quale, stando di per sè, scendeva al mare con Fiume come solo suo porto. Oggi, a contestare Fiume alla Croazia, a riconoscere il diritto italiano su Fiume, ci sono per noi i principii wilsoniani, anzi il fondamentale, fra questi principii: quello della autodecisione...

Badate al significato preciso della parola. L'Italia chiede, sì, Fiume; ma io chiedo più assai più in relazione al diritto dei fiumani che ad un diritto proprio. Noi, di fronte alla questione di Fiume, rientriamo nella situazione di giudici della Conferenza, a trovandoci di fronte al caso di Fiume applichiamo, puramente e semplicemente, il principio della autodecisione, e ci rifiutiamo di esercitare un'azione coercitiva contro la volontà dei fiumani; ci rifiutiamo di obbligare con la forza i fiumani ad entrare nella Croazia, di cui non hanno mai fatto parte. Perchè Wilson può chiederci che noi ci atteniamo ai suoi principii; non può e non pensa certo di chiederci che noi ci rendiamo complici di una violazione dei suoi principii. Non siamo noi, non è l'Italia che domanda Fiume per sè; noi sosteniamo che Fiume ha diritto di decidere della propria sorte. Essa faceva parte del conglomerato imperiale austro-ungarico con una speciale costituzione. Dissoltosi quel conglomerato essa si è trovata di fatto nella situazione di una città libera; la cui prima libertà è e deve essere di decidere del proprio destino. E se essa decide di unirsi all'Italia, è Fiume che viene a noi, non siamo noi che prendiamo Fiume.

Tale è la situazione nella sua sostanziale realtà; e tale noi dobbiamo volere ed insistere che sia riconosciuta. Che quando il riconoscimento abbia avuto luogo, io non negherei la legittimità di un possibile desiderio del Presidente Wilson, [illegible] dopo avere consentito l'applicazione del suo principio dell'autodecisione al caso di Fiume, potrebbe chiederci di aprire i suggelli del nostro Trattato, per considerare se non sia possibile esaminare la convenienza di qualche concessione all'altra parte, per qualche zona di prevalente od assoluto carattere jugoslavo. Ed allora l'opinione pubblica italiana, passionatamente intransigente contro qualunque minaccia ai diritti propri, ma sempre serenamente disposta a considerare i diritti e le ragioni degli altri, non obbietterebbe certo a concessioni conciliatrici ed anche generose, quando e dove fossero compatibili con la nostra sicurezza militare.

O. Malagodi.

Le pretese jugoslave su Fiume

(Per telegr. dal Direttore della Tribuna)

PARIGI, 8, ore 22.

L'ignoranza nella quale ci troviamo di conoscere le deliberazioni del Quadrumvirato ed il segreto assoluto mantenuto circa le intenzioni di Wilson impediscono di fare la cronaca della conferenza. Tale stato di cose dà origine alle voci più disparate, alle più strane interpretazioni, alle più grandi fluttuazioni dell'ottimismo e del pessimismo le quali, secondo le informazioni più serie, non hanno ragione di essere. Gli ottimisti, dopo aver preso nota dei lavori compiuti dalle Commissioni speciali intorno al tema delle riparazioni e delle questioni territoriali francesi, dicono che occorrono ancora venti giorni perchè i preliminari di pace siano concordati agli alleati. Questo intervallo è indispensabile per poter fissare non solo le questioni concernenti la cessazione delle ostilità con la Germania, ma anche quelle relative alle frontiere italiane ai confini degli Stati balcanici e alla sorte dell'impero turco. Gli stessi ottimisti credono che tra una quindicina di giorni, al massimo tre settimane, le conferenze di Versailles potranno essere inaugurate.

In quanto ai pessimisti essi pretenderebbero che nel frattempo si sia un disaccordo sul problema delle riparazioni e a proposito delle frontiere. Sulle questioni di massima tutti sarebbero d'accordo; ma parecchi non sarebbero ancora risolti nel modo di voler applicare tali principî alcuni nomini degli Stati alleati batterebbero una via diversa da quella tracciata da Wilson. A tale proposito i soliti pessimisti si domandano come si possa dire ... giunto l'accordo se è vero che Wilson è deciso a volere che siano rispettati i principî che furono accettati dalla Germania e dagli alleati.

In alcuni circoli autorizzati si dichiara intanto che occorrerà ancora almeno un mese di deliberazioni prima che il progetto del trattato di pace possa essere redatto e accettato da tutti gli Alleati. Si aggiunge che il trattato dovrà essere presentato ai tedeschi e discusso punto per punto, si sarebbe indotti a credere che quelli che assicurano che la pace sarà firmata a Pasqua più che ottimisti dovrebbero essere chiamati illusi.

Curioso è intanto conoscere l'attuale procedura. Wilson essendo sempre indisposto, House riassume le discussioni avvenute fra Lloyd George, Clemenceau e Orlando e trasmette a Wilson, insieme ai riassunti, il tenore delle soluzioni fissate dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Italia. Allora Wilson si pronuncia dopo avere, a quanto si assicura, conosciuto la opinione personale di House. A questo modo si ottenne l'accordo su le basi finanziarie formanti la parte più importante delle domande avanzate dalla Francia.

I giornali di stasera riproducono la notizia della delegazione serbo-croato-slovena, in cui è detto che dietro invito del Consiglio dei Quattro la delegazione della Serbia il Vescovo e Trumbic ha esposto il punto di vista jugoslavo su la questione di Fiume. Trumbic si sforzò di giustificare le pretese jugoslave su Fiume dal punto di vista nazionale, politico, geografico, economico, commerciale e marittimo. Egli fece la storia della convenzione fra la Croazia e l'Ungheria mostrando la fotografia del documento col quale gli ungheresi hanno falsificato la convenzione apponendo sul testo originale un pezzo di carta sul quale avevano redatto arbitrariamente un altro testo che attribuiva Fiume all'Ungheria come corpus separatum. Dal punto di vista economico e commerciale Trumbic contestò la osservazione italiana che il traffico del porto di Fiume conti soltanto tre dei venti per cento del traffico croato. In realtà, secondo Trumbic, tale traffico sarebbe del cinquanta per cento; e, sempre per secondo Trumbic, dovrà ancora aumentare quando la Serbia si potrà servire liberamente di Fiume e che le relazioni col Banato e la Batcka saranno migliorate. Trumbic fornì inoltre alcune spiegazioni sul traffico dei diversi paesi della antica monarchia austro-ungarica che aveva permesso che il porto di Fiume servisse soprattutto al traffico czeco-slovacco e ungherese.

Naturalmente non abbiamo il modo di controllare immediatamente la nuova storiella trumbiciana del pezzo di carta incollato sul testo originale. Possiamo però osservare fino da ora che si tratterebbe di una incollatura antica di quasi due secoli e della quale ora non sarebbe facile apprezzare il significato, visto che la incollatura non è stata messa in discussione per duecento anni; e le sue conseguenze sono state sempre accettate pacificamente anche dai croati. Non si comprende quale valore possa avere la scoperta archeologica del signor Trumbic; poichè la tesi jugoslava riguardo a Fiume è costretta a ricorrere a tali quisquilie, dal punto di vista giuridico noi possiamo rimanere perfettamente tranquilli.

O. Malagodi.

La volontà di Fiume

FIUME, 8.

Il comm. Grossich, presidente del Consiglio di Fiume, ha inviato all'on. Orlando, a Parigi, il seguente telegramma:

« Notizie trapelate attraverso alcuni giornali mettono ancor sempre in dubbio l'annessione incondizionata di Fiume all'Italia. Il Consiglio nazionale, fedele interprete della unanime volontà della popolazione fiumana, respinge energicamente qualunque soluzione che non sia la pura e semplice annessione all'Italia proclamata il 30 ottobre 1918. Fiume persiste nella sua fede italiana con antico indomito risoluto a lottare fino all'estremo perchè i suoi sacrosanti diritti siano rispettati. »

Fiume al Duca D'Aosta

FIUME, 9.

Il comm. Antonio Grossich, presidente del Consiglio nazionale di Fiume ha inviato a S. A. R. il Duca d'Aosta il seguente telegramma:

« Fiume, che già segui trepida le battaglie eroiche della terza armata, sacrata tre giorni definitivamente alla patria immortale plaude unanime alla vostra nomina, pensi di insigni virtù guerriere ed esprime l'ardente voto di vederei presto primo Principe di Savoia accolto dalla gratitudine commossa dell'intero suo popolo. »

La questione di Fiume e del Reno

PARIGI, 9.

Il Quadrumvirato ha ripreso lo studio della questione della riva sinistra del Reno con la partecipazione di Wilson che ha esaminato la proposta della commissione incaricata di studiare la formula dell'assetto finanziario. Le rivendicazioni italiane non sono ancora state esaminate dal Consiglio dei quattro. Nei riguardi di Fiume si apprende che non soltanto l'Ungheria, ma anche la repubblica occidentale ucraina che si è costituita in Galizia, si preoccupa della ipotesi che il porto possa non essere assegnato all'Italia, in quanto soltanto Fiume italiana può offrire garanzie necessarie al suo sbocco commerciale nell'Adriatico. Cosicchè gli interessi di 12 o 13 milioni fra ungheresi e galiziani concordano nel ritenere necessario che Fiume non sia monopolizzata dai loro concorrenti agricoli jugoslavi.

Ragusa e la Conferenza per la pace

RAGUSA, 2 (rit.).

Il « Fascio nazionale » di Ragusa, quale fiduciario di tutti gli italiani della Dalmazia meridionale, in questi momenti decisivi per le terre irredente ha fatto un supremo appello per salvare dall'oppressione jugoslava e slava questa parte della Dalmazia che è stata sempre un unico complesso storico-geografico, ben diverso per vita, costumi e civiltà dalla indotta Balcania.

Il memoriale inviato dal Fascio reggente alla Delegazione italiana alla Conferenza della pace a Parigi enumera i titoli di italianità di quella nobile terra dalmata.

Il Consiglio dei quattro

PARIGI, 9.

Il Consiglio dei Quattro si è riunito stamane al Ministero della Guerra.

La frontiera della Polonia

PARIGI, 9.

La sotto-Commissione per gli affari polacchi ha stabilito in modo completamente provvisorio la frontiera orientale della Polonia, riservando le questioni lituane.

Wilson non partirà

PARIGI, 8, ore 21.45.

Per tagliare corto alla diceria secondo la quale Wilson avrebbe deciso il suo imminente ritorno agli Stati Uniti il Tempo pubblica un dispaccio da New York il quale afferma che il segretario particolare di Wilson ha dichiarato di ignorare la notizia del pronto ritorno del Presidente.

D'altra parte Roosevelt, segretario per la Marina, smentisce formalmente che sia stato ordinato da Parigi l'invio del George Washington a Brest.

O. Malagodi

La Commissione per le riparazioni

PARIGI, 8.

La Commissione per le riparazioni ha approvato il primo rapporto provvisorio della seconda sotto-Commissione presieduta da Cunliffe sulla potenzialità finanziaria e i mezzi di pagamento degli Stati nemici ed ha deciso di inviare al segretario generale della Conferenza della Pace il rapporto insieme a quello approvato nella seduta di ieri sulle categorie, e le modalità della valutazione dei danni.

Alla Camera francese

Imponente manifestazione per la Polonia.

PARIGI, 8.

Il Presidente del Consiglio polacco, Paderewsky, assiste alla seduta della tribuna diplomatica. Noulens è al suo banco di deputato.

Il Presidente della Camera Deschanel legge un indirizzo della Dieta Polacca. I deputati, rivolti verso Paderewsky, applaudono gridando: Viva la Polonia! Paderewsky saluta e gli applausi raddoppiano. Deschanel dichiara che farà pervenire alla Dieta polacca i ringraziamenti della Camera francese. (Applausi unanimi).

Il Ministro degli Esteri Pichon si associa al Governo ed aggiunge: Noi manterremo alla Polonia tutto il nostro appoggio per la sua formazione definitiva e perchè piena giustizia sia fatta al suo diritto; noi consideriamo la Polonia come necessaria garanzia della stabilità della pace e della tranquillità dell'Europa riconstituita secondo il diritto dei popoli. (Applausi generali).

Tutti i deputati volti verso Paderewsky applaudono freneticamente. Paderewsky, visibilmente commosso della manifestazione, saluta.

Le vittime dei comunisti a Budapest

ZURIGO, 8.

Si ha da Vienna:

Il giornale Reichspost ha da Budapest che i comunisti hanno imprigionato vari preti e 100 persone eminenti del vecchio regime. L'ex ministro Szterenyi è stato condannato a morte.

Il Kronprinz si frattura una mano

AMSTERDAM, 8.

Il giornale Handelsblad dice che l'ex Principe ereditario tedesco, durante una passeggiata in motocicletta, in un brusco viraggio, è caduto fratturandosi gravemente la mano ed il polso.

A Zagabria si combatte per le strade

FIUME, 9

Viaggiatori giunti a Fiume provenienti da Zagabria riferiscono che nuovi violenti tumulti sono scoppiati colà, in seguito alle dimostrazioni organizzate dal partito dei contadini, per la liberazione di Radic, Prebeg e Pazman.

Le truppe intervenute per mettere ordine ebbero conflitti con la folla, i quali degenerarono in una vera battaglia per le vie.

Sciopero...

Domani, 10 aprile, il proletariato romano è invitato ad abbandonare il lavoro per ricordare, contemporaneamente, i morti della settimana rossa di Berlino e la ricorrenza di un genetliaco. Una bara e una culla: Liebknecht e Lenin.

I capi del movimento proletario romano hanno pensato di inscenare un corteo che avrebbe dovuto percorrere il Corso, da piazza Venezia a piazza del Popolo. Il Governo, e per esso la Questura, ha creduto che, in questo momento, non fosse opportuno permetterlo, anche perchè i partiti interventisti avevano chiesto di fare una contro-dimostrazione, che è stata anch'essa proibita.

A quanti sono proletari sereni e coscienti non può sfuggire l'importanza del fatto che proprio in questi giorni i plenipotenziari dell'Italia vittoriosa discutono a Parigi i problemi essenziali della nostra ricostituzione nazionale e del nostro avvenire.

Il socialismo italiano che disse durante la guerra di non volerla sabotare, non può, oggi, voler sabotare la pace. Domani potremo tutti discuterla, oggi dobbiamo attendere, con l'ansia appassionata con la quale si attende un bene inestimabile, lungamente desiderato.

E' facile immaginare quindi il nocumento che verrebbe all'Italia da un qualsiasi movimento inconsulto.

Che valore e che significato vuole avere lo sciopero di domani?

Il proletariato italiano si avvia con passo celere alle sue conquiste economiche e politiche: miglioramenti ha già ottenuti, altri ne otterrà; si procede dappertutto a una revisione di valori sociali che non ha precedenti nella storia del mondo, e ciò serenamente, guadagnando il consenso delle altre classi. Il proletariato ha conquistato e conquista il potere amministrativo di comunità sociali non indifferenti; fatalmente, perchè l'evoluzione non è nè può essere involutiva, giungerà più avanti, più in alto, con mani pure e con nobiltà di umani intenti.

Ora, se ciò è vero, perchè tentare di turbare la vita nazionale con scioperi che non hanno giustificazione e che possono apparire, unicamente e semplicemente, come atti di provocazione?

Perchè tentare di lanciare una parte del paese contro un'altra parte — e questo diciamo non tanto per l'episodio di domani quanto per l'avvenire — che certamente non è disposta a subire passivamente qualsiasi provocazione? Non è disposta a subirla certamente il Governo, il quale, per la natura della sua stessa funzione, ha il dovere di mantenere l'ordine pubblico.

A chi gioverebbe un movimento simile? Non certo al proletariato.

I grandi maestri del socialismo hanno sempre condannato la tattica della violenza, da Guglielmo Liebknecht, che la proclamava controrivoluzionaria, a Jean Jaurès che la diceva esiziale, agli stessi nostri socialisti più colti e più responsabili che abbiamo visto opporsi alle tendenze più folli e più criminose manifestatesi qua e là in recenti convegni.

Noi vorremmo che tutti i proletari di Italia leggessero e meditassero il capitolo sullo Sciopero generale e rivoluzione degli Studi socialisti di Jaurès.

La tattica rivoluzionaria — secondo il grande socialista francese — giuoca di furberia con la classe operaia, proponendo! di trascinarla, con l'efficacia intima imitata, E il Jaurès, che non è certamente un uomo sospetto, afferma che in democrazia questo è contrario all'idea stessa di rivoluzione.

La verità è — ed è una verità intuitiva per il proletariato intelligente — che questi movimenti più o meno assurdi sono capitanati da pochi professionisti del socialismo, smaniosi di popolarità e forse incapaci di arrivare con la forza del loro ingegno e della loro intelligenza. Sono i furbi, secondo il pensiero di Jaurès.

Ritorniamo dunque alla realtà. Dalle lotte lealmente propugnate e lealmente combattute con l'azione legale può solo venire il bene generale delle Nazioni e dell'Umanità. Non si abbandoni il proletariato a facili illusioni e a più facili sogni: niente è più fallace del giuoco della fortuna. Con un'azione inconsulta esso si esporrebbe a ben più gravi pericoli: l'Italia non è la Russia tiranneggiata, o la Germania vinta; il popolo nostro è un popolo saggio, quel popolo che, nell'ora del pericolo, sorse in piedi a difendere il suo diritto alla vita e alla libertà, suscitando l'ammirazione del mondo.

Ora questo popolo che volle e fece la vittoria militare non può volere oggi la disfatta sociale del suo organismo nazionale. Noi ne abbiamo fiducia assoluta, perchè, da un giorno all'altro, un popolo saggio non può diventare un popolo folle. Se qualche individuo può perdere l'equilibrio, per malintese simpatie verso un uomo o verso una tendenza, la maggioranza sa quale è il suo dovere.

Niente allarmi e niente paure, dunque. La massa equilibrata e sana saprà rendere giustizia a sè stessa e alla Patria immortale.

Se una raccomandazione c'è da fare oggi a tutti è questa: serenità.

Serenità anche, e soprattutto, da parte di coloro che stanno per la difesa dell'ordine e che ne possono la causa. Poichè vi possono essere due sorta di azioni disordinatrici dello Stato: una prima quella che può venire dai tentativi inconsulti di chi sta dall'altra parte, e una seconda non meno pericolosa quella che può venire dal troppo zelo di chi sta da questa. Si può indebolire il governo aggredendolo direttamente dalla piazza, ma si può anche — e forse peggio — indebolirlo con l'aria di volerlo rafforzare, soltanto esasperandone e tormentandone una debolezza, che i fatti non autorizzano in nessun modo ad affermare; o gratuitamente accreditando una pretesa inazione o incapacità di previdenza da parte del governo, quando in poco tempo molto si è già fatto dopo la guerra in questo campo della previdenza sociale, dall'avviamento già dato alla questione dei ferrovieri, della gente di mare a quella dei funzionari dello Stato, delle guardie, degli agenti di custodia, all'avviata questione del grano e del carbone, a quella della valuta austriaca, ecc. Non troppo zelo dunque.

A Milano, a Firenze, a Genova e altrove il proletariato ha creduto di fare delle affermazioni più o meno idealistiche con cortei e comizi. Non è stato disturbato. A Roma, data l'eccezionalità del momento, il governo ha creduto opportuno di proibire il corteo. Ne comprendano tutti le alte ragioni e si astengano dalle provocazioni! E il modo migliore per trascorrere ventiquattro ore...

Francia e Italia davanti la Lega delle Nazioni

(Per telegrafo dal Direttore della "Tribuna,,)

PARIGI, 9, ore 10.5.

Il manifesto dei deputati socialisti contenente critiche pessimiste dirette contro il progetto di Wilson sulla Società delle Nazioni. Il valore di tali critiche potrà essere preso in esame e discusso solo quando il testo definitivo dello Statuto sarà pubblicato. Senonchè — oltre queste critiche generali — il manifesto dirigeva un'accusa speciale contro l'Italia, dichiarando che essa ondeggiava tra un falso wilsonismo ed un reale imperialismo.

L'accusa rappresenta ancora una specie di sadismo proprio dei socialisti nostrani il quale ammira particolarmente compiacersi nel mostrarsi più acremente ingiusto ed ostile riguardo il proprio paese. L'accusa di falso wilsonismo contenuta nella frase rettorica del manifesto diretto contro l'Italia, implica l'affermazione che esiste un wilsonismo sincero dal quale l'Italia si tenga lontana per cupide ragioni egoiste, limitandosi ad adottarne la maschera di fronte alla pubblica opinione popolare.

Ora, niente è più falso e meno corrispondente alla realtà, che gli abbiamo qui costantemente sotto gli occhi, ma che non dovrebbe sfuggire nemmeno a coloro i quali pretendono di fare uno studio particolare della politica internazionale, sia pure da lontano. Quale infatti sarebbe, quale potrebbe essere la pietra di paragone? Sarebbe il modo con cui i vari paesi e le varie delegazioni si sono associati alla concezione della Società delle Nazioni. Ora noi dichiariamo — e i documenti sono a disposizione di quanti vogliono controllare la nostra dichiarazione — che la sincerità dell'adesione alla Società delle Nazioni deve essere giudicata dal modo con cui essa fu concepita ed accettata dall'Italia e, dopo l'Italia, dalla Francia. Queste due potenze, infatti, si trovano di fronte all'accettazione del principio della Società delle Nazioni, nel primissimo posto. Ambedue possono rivendicare davanti all'opinione pubblica mondiale non solo la perfetta sincerità e lealtà intellettuale e morale con cui hanno accolto il nuovo organo di diritto internazionale ma anche il merito di avere compiuto il maggiore sforzo per attuarlo nella sua forma più severamente giuridica e praticamente più efficace.

Chi il progetto presentato dalla Delegazione italiana fosse il più logico ed il più perfetto nella rispondenza agli scopi per i quali la Società delle Nazioni era stata proclamata, è universalmente riconosciuto; mentre durante tre mesi di Conferenza nessuno può ignorare la lotta continua sostenuta giornalmente da Léon Bourgeois in nome della Francia per introdurre e mantenere nello Statuto della Lega quelle sanzioni precise e quelle decisioni che potessero dargli veramente il carattere e la forza di una nuova legge mondiale.

Oggi non siamo giunti ancora al momento in cui si possa riprendere in esame il quadro dei problemi presentatisi alla Conferenza della Pace, ne ricercare o fissare le responsabilità per le soluzioni ambigue ed insoddisfacenti.

Ma per il problema che si trovava di centro di tutti gli altri e che ne costituiva od avrebbe dovuto costituirne il fulcro ed il perno, possiamo proclamare finora che la responsabilità del progressivo indebolimento avvenuto secondo l'accusa socialista — fino alla falsificazione sopra certi punti della concezione iniziale della Lega delle Nazioni, non ricade menomamente sull'Italia, anzi, nemmeno sulle nazioni latine e continentali nella Conferenza rappresentate.

Per un caso veramente bizzarro nella sua intima contraddizione, le diminuzioni e le limitazioni estenuanti del primo concetto della Società delle Nazioni, sono venute appunto dal suo stesso ideatore. Siccome non abbiamo ragione per dubitare della sincerità personale di Wilson, dobbiamo ritenere che il Presidente degli Stati Uniti si sia trovato sotto una pressione di carattere angustamente nazionale, oppure grettamente mercantile, per cui l'idealismo iniziale della sua concezione non ha potuto resistere.

In ogni modo rimangono nei documenti e nelle discussioni della Società delle Nazioni, la prova e la testimonianza che se vi fu una nazione la quale volle con la maggiore sincerità intellettuale e morale la Società delle Nazioni; vale a dire se vi fu una nazione veramente wilsoniana nel senso primordiale e genuino della manifestazione della politica di Wilson davanti all'opinione pubblica mondiale — quella nazione è stata proprio l'Italia.

O. Malagodi.

CRONACA DI ROMA

Il processo Cavallini e C.

Il **Presidente** — su richiesta dell'avv. Pavanno — si riserva di provvedere per la citazione del tenente Mario Viana. E' chiamato poi il capitano medico dottor Giacomo *Minerbi*, medico del Kedive.

Il teste si trovava a Costantinopoli col Kedivè all'inizio della guerra ed ebbe occasione di visitare Cavallini che si trovava malato in albergo. Il Cavallini gli chiese notizie sulle condizioni finanziarie del Kedivè.

Presidente. Come viveva allora il Kedivè?

— Conduceva una vita agitata, perchè era inviso dai giovani turchi, padroni di tutti gli organi dello Stato. Il Kedivè avrebbe desiderato di organizzare una spedizione per la riconquista del suo trono.

Presidente. Il Cavallini ebbe a parlargli di una campagna giornalistica pro-Kedivè?

— Sì e la campagna avrebbe avuto per scopo — per quello che mi diceva Cavallini — la riconquista del Trono.

Il teste aggiunge di aver lasciato Costantinopoli in un treno speciale insieme col Kedivè e crede che due o tre giorni prima era partito il Cavallini. Ebbe la impressione che Cavallini avesse avuto presso il Kedivè una missione ufficiosa del Governo italiano.

Sa che le condizioni economiche del Kedivè non erano molto floride.

Comm. Raoul Palermi

Il teste comincia la deposizione dicendo per formale incarico ricevuto dal rito scozzese sua il comm. Leonardo Ricciardi non è più capo dell'Ordine e del rito e che fu obbligato a dimettersi in seguito ad un ordine del giorno del dicembre 1917, col quale, visto che erano passati rapporti tra lui e Caillaux anche dopo che questi aveva lasciato comprendere le sue manovre di opposizione alla politica di guerra degli alleati il Governo dell'Ordine intendeva separare la propria responsabilità dall'azione svolta dal suo capo. Dimessosi il Ricciardi diventò capo dell'Ordine l'inglese signor William Burgess.

Il comm. Palermi aggiunge poi che nessuna altra Massoneria hanno avuto dei condannati per alto tradimento come Valenti, la loro Massoneria si primo annunzio di una inchiesta a carico di Bolo e di Cavallini, quest'ultimo fu invitato a dimettersi e Cavallini si dimise: che il 20 settembre 1917 ad unanimità e prima del loro arresto erano radiati e che il supremo Consiglio, riunito il 24 marzo 1918, dopo l'avvenuta condanna di Cavallini in Francia, deliberava che fosse bruciato il nome di Filippo Cavallini.

In ultimo il teste dice che il vecchio massone Dini era stato presentato agli Scozzesi dall'on. Giovanni Camera il che prova come il Dini godesse la stima di tutti i buoni patriotti e che Cavallini, massone del Sud America fu garantito dal Dini.

Presidente. Ed ora ripeta quanto he già detto in istruttoria!

Il teste dice di aver saputo dal Dini della presenza di Cavallini in Italia e che poi conosciuto Cavallini, fu invitato al pranzo dato in onore dei coniugi Caillaux dalla Ricci. Anche prima frequentando la casa della Ricci si accorse che quell'ambiente non era favorevole alla guerra.

Venne poi a Roma Caillaux e ci fu il pranzo in casa Ricci, al quale pranzo intervennero oltre il teste, l'on. Dal Balzo, il Dini, il Brunicardi, ecc. Caillaux ebbe a parlare di politica con il teste: esclude che Caillaux abbia esposto un qualsiasi progetto di pace separata e comunicò le sue impressioni personali sulla guerra e queste impressioni il teste credette di farle sapere al nostro Governo. Caillaux, ad esempio, ebbe a dire che le questioni della Alsazia e Lorena per la Francia e di Trento e Trieste per l'Italia dovevano essere risolte con i plebisciti, perchè dovevano essere consultati i popoli.

Di tutti i discorsi tenuti con Caillaux il teste credette suo dovere di avvartirne il nostro Governo.

Presidente. Lei scrisse una lettera all'on. Loubet? ... Caillaux a... fatto quei discorsi che oggi dice invece di aver fatto?

— Allora l'on. Caillaux doveva discolparsi dinanzi al suo gruppo politico ed io non ebbi difficoltà di fare una *compiacenza politica*: davanti al magistrato ho detto e debbo dire la verità.

Il Cavallini legge la lettera scritta dal teste e che è tutta un inno al patriottismo di Caillaux e alle idee espresse sulla guerra. Ad analogie domande dell'avv. Bonino, il teste ammette che Caillaux che trovavasi a Napoli venne a Roma per conferire con S. E. Briand. Dice di non aver mai sentito Cavallini tenere discorsi disfattisti.

Dopo una dichiarazione di Cavallini il quale fra l'altro dice di essersi dimesso dalla Massoneria, l'udienza è tolta alle 14.

Il processo dei "Cascami di seta,,

Si apre l'udienza alle 14.30. Il segretario legge il verbale della precedente udienza sul quale non si fanno osservazioni all'infuori di una aggiunta chiesta dall'avvocato Vecchini nell'interesse di Valsecchi. Si continua l'interrogatorio del testimone *Schleifer Carlo*.

Pres. Il Guttermann le fece fare delle prove per raffrontare i tessuti ad uso bellico?

Teste. Sì: e aggiungo che mi si precisò che questi tessuti servivano per i cannoni da 305.

Pres. Che le disse il Buonocosse dell'Assiconsul?

Teste. Mi disse di averle allontanato perchè era *tedesco*.

Pres. Ma è vero che si studiava ... la *etichette* dell'acquirente, anzichè con quello della « Cascami »? Lei disse che « questo è un « raggiro commerciale ».

Teste. Intendevo dire che è un uso commerciale, che non ha nulla di illecito, perchè si fa comunemente quando si spedisce merce ai grossisti.

Pres. Ma è vero che lei disse *raggiro*?

Teste. Sì, ma l'espressione non rispondeva al mio concetto, io volevo dire espediente commerciale.

Viene la testimone signorina *Della Vecchia Rosa* che era impiegata alla « Cascami » e depone in favore per la merce che andava in Svizzera. Dice che nulla le vide di anormale e che il sistema usato per la « Garnhandel » era lo stesso che per l'America.

Il Presidente fa osservare che alcune frasi sono furono dette in modo diverso nel periodo istruttorio. La teste dice allora che il Giudice le interrogò insieme con un altra testimone e le domandò solo se confermava quello che diceva l'altra.

Avv. Levi (commentando). Cose da manicomio! (Viva ilarità — Ride anche il P. M.)

Avv. Cottini. Purtroppo non sempre il giudice riesce a rendere chiaro il pensiero dei testi! Non dice lei che fu magistrato!

A domanda dell'avv. Valdata la teste dichiara che la fattura « rosa » usata per la « Garnhandel » era dello stesso colore dello stesso foglio dove si prendevano le fatture per l'America. Si trattava proprio della stessa carta.

Viene il teste *Pasteris Carlo* direttore dello stabilimento di Jesi, il quale depone che ebbe ordine dalla « Cascami » di intensificare i lavori, cosa che egli fece.

Avv. Cottini. E' vero che a Jesi lo stabilimento si chiama « *Bonacossa* » e perchè?

Teste. E' verissimo. Ciò perchè a Jesi non si conosce che il Bonacossa.

A tarda ora l'udienza continua ancora.

Lo sciopero di domani

In seguito al divieto opposto dal sottosegretario agl'Interni on. Bonicelli, la manifestazione proletaria di domani non avrà più luogo; si avrà però la completa astensione dal lavoro per 24 ore, cioè dalle 6 del mattino di giovedì alla stessa ora del venerdì.

Hanno già dato la loro adesione i **tranvieri della Romana e della Municipale**, i vetturini, i metallurgici, i muratori, i pastai, i falegnami, i lavoranti parrucchieri, gli elettricisti, i gassisti, i tipografi di tutte le tipografie comprese quelle dei giornali, e tante altre categorie di lavoratori specialmente appartenenti a stabilimenti industriali, nonchè il personale della nettezza urbana, ecc.

Il progettato corteo avrebbero dovuto prendere parte non solo il proletariato romano con i vessilli delle leghe e delle associazioni di mestiere e i circoli socialisti e anarchici, ma ancora una larga rappresentanza dei circoli e leghe della provincia romana con bandiere e musiche; corteo che avrebbe dovuto formarsi a Piazza Venezia per giungere a Piazza del Popolo dove avrebbero avuto luogo i discorsi; ma siccome v'è ancora una corrente la quale vorrebbe organizzare corteo e comizio ad ogni costo, così il governo ha preso grandi misure d'ordine, per cui domani avremo pattuglie di cavalleria e squadre di bersaglieri ciclisti in perlustrazione per le strade, e le truppe consegnate nelle caserme.

Si provede pertanto che nonostante le eccezionali misure di pubblica sicurezza **l'ordine regnerà a... Roma.**

* * *

La Camera del lavoro della Croce Bianca pubblica un manifesto con cui, pur dissentendo dalle direttive politiche dell'altra organizzazione proletaria, aderisce alla manifestazione ed invita gli iscritti alle organizzazioni ad essa aderenti di astenersi dal lavoro e partecipare al comizio — di cui non erano state ancora fissate nè la località nè l'ora — ed al quale parleranno Caramiti, Alfredo Bianchi, avv. Conti, avv. Romualdi, avv. Pucci.

L'astensione dal lavoro sarà quindi generale da parte di tutto il proletariato romano.

I nazionalisti

Il gruppo di Roma dell'Associazione nazionalista italiana ha pubblicato un manifesto incitante alla resistenza.

I provvedimenti per gli smobilitati

Un'inchiesta al Distretto di Roma

Il vice presidente del Consiglio, on. Colosimo ha comunicato all'Associazione Generale degli smobilitati di Roma, a mezzo dell'on. Federzoni, il seguente telegramma del Ministero della Guerra:

« In risposta al telegramma in partenza 26 marzo u. s. n. 7084, si ha il pregio di far presente che sono emanate circolari con le quali i corpi dell'esercito hanno tassative disposizioni affinchè il pagamento ai militari congedati venga effettuato il più sollecitamente possibile.

« Circa l'abuso che si sarebbe verificato presso il Comando del distretto militare di Roma, di assoggettare i militari, al pagamento di una quota che varia dalle 5 alle 25 lire per ottenere una più sollecita liquidazione del premio di congedamento, si è ordinato al Comando del Corpo Armata di Roma una rigorosa inchiesta.

« In quanto al pacco vestiario la possibilità di addivenire sollecitamente alla sua distribuzione a naturalmente subordinata alla preparazione delle stoffe ed oggetti che lo compongono, giacchè il Ministero, nell'attuare il provvedimento, ha avuto di mira due importanti questioni:

« Fornire i congedati di materiale ottimo e di valore identico per tutti, donde la necessità di fabbricarne appositamente, non essendo conveniente trarne partito degli eventuali stoke giacenti di dubbia qualità e differente valore.

« Offrire contemporaneamente possibilità alle industrie, nello interesse stesso degli smobilitati, di continuare attivo il lavoro negli stabilimenti.

« La preparazione dei panni, delle tele, dei cappelli, da tempo iniziata, trovasi ora nel massimo sviluppo. Gli stabilimenti hanno già iniziato da tempo le spedizioni di materiali; il pacco trovasi ormai in distribuzione delle provincie già invase (alle quali è stata data, per evidenti ragioni di opportunità, la precedenza); ne potrà essere certamente già iniziata la distribuzione in Sicilia e Sardegna; e la distribuzione stessa avrà la massima intensità in tutto il Regno entro il mese di aprile ».

La Presidenza del Consiglio ha inoltre dichiarato all'on. Federzoni che, mentre si stanno così via via esaudendo quelle aspirazioni degli smobilitati che potevano avere una soddisfazione immediata, i Ministeri competenti — e specialmente quelli del Tesoro, della Guerra e della Assistenza militare — stanno esaminando entro quali limiti possa consentirsi la ulteriore concessione dei sussidi alle famiglie dei militari.

L'Associazione Nazionale dei combattenti

Il Comitato provvisorio dell'Associazione Nazionale dei combattenti, si è riunito in Roma nei giorni 6 e 7 corrente.

Preso atto dello sviluppo meraviglioso che va prendendo l'Associazione, la quale già conta quasi mezzo milione di soci, il Comitato centrale ha deliberato che il primo Congresso nazionale abbia luogo in Roma nella prima metà di giugno e ha nominato il Comitato ordinatore del Congresso.

Il Comitato ha preso in esame successivamente i più importanti problemi che interessano i combattenti e ha nominato una Commissione incaricata di presentare ai vari Ministeri i desiderata dei combattenti stessi. Ha votato quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato centrale provvisorio della Associazione nazionale dei combattenti, di fronte alle recenti manifestazioni politiche di vecchi e nuovi partiti, ritiene che l'Associazione combattenti non possa rimanere indifferente; e delibera di proporre al primo Congresso che l'Associazione promuova una organizzazione politica informata al pensiero e all'azione dei combattenti ».

E' stata nominata una Commissione col mandato di formulare i lineamenti di un programma politico.

Fanno parte della Commissione i signori Luzzatto avv. prof. Fabio, Favia avv. Nicola, Morabito avv. Antonio, Lucchi Erminio, e Zavataro avv. Renato.

L'Hotel Vittoria a Sorrento

è l'albergo ideale per chi ama passare giorni tranquilli in un posto delizioso in riva al mare.

A Roma gli Alberghi riuniti Francia-Minerva-Cavour

degli eredi di E. Corteggiani hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sale di consiglio, riscaldamento, ascensori, ...

Per i poveri bambini del Testaccio

Dalla Principessa di Viggiano

La Principessa di Viggiano è una di quelle dame le quali sentono come la necessità e il dovere di curare materialmente e moralmente il popolo che soffre non siano cessati con la vittoria.

Lo sanno tutte le innumeri famiglie del Testaccio che essa ha soccorso con assidua premura durante la guerra. Lo sanno i piccoli Bimbi del popolare quartiere di cui essa è la mamma affettuosa, e per cui ha ideato una nuova forma di assistenza benefica: una società di giovanette, che avrà presidente donna Maria Luisa, la figlia minore della medesima Principessa, e che si propone di rivestire, con un continuato ... d'indumenti, i poveri bambini del Testaccio. L'opera è bella, noi significato profondo della parola. Ed essa meritava che ieri sera, nelle magnifiche sale del Palazzo Borghese, un gentiluomo che è anche un poeta squisito e un patriota sicuro — il marchese Piero Misciattelli — ne illustrasse il nesso e il fine dinanzi alle socie e agli amici invitati dalla Principessa.

Nell'accolta di invitati che applaudirono ripetutamente il Misciattelli notammo: duchessa e sig.na Fea di Bonno; p.ssa e donna Chiara Antici Mattei; p.ssa e sig.na Bruschi Falgari; c.ssa e sig.na Marzoli di Carpegna; sig.na Emilia Canonico e b.ssa Serena di Lapigio; donna Laura Chigi e p.pe Don Ludovico; m.lle Henriette de Frankenstein; c.ssa e sig.na Ferrero di Cavallerleone; donna Jeanne Pignatelli di Cerchiara e donna Maria Dasilo Pignatelli; c.ssa e sig.na Luisa Gazolli; c.ssa e sig.na Leonardi di Villacortese; sig.na Pulin Mola; c.ssa e sig.na Giacinta Martini Marescotti; m.sa e sig.na Zanardo di Roccagiovine; donna Maria Patrizi; sig.na Paola Spalletti; c.ssa e sig.na Suardi; sig.na Emily Villafalletti; m.lle Ghislaine Van den Steen de Jehay; m.me e m.lles Minuta e Sofia Aparagoray; m.llo Inez Cresta; donna Margherita Colonna, p.ssa d'Avalos; signorina Flaminia Balestra; sig.na Musselli, la Nobili; m.sa di Mottola; p.ssa Alfieri; p.ssa S. Faustina; b.ssa Grenier; m.se Alcedo e sig.na; c.ssa di Asarta; m.sa Meredith Rossi; p.ssa Bandini; c.ssa Sanseverino; c.te e c.ssa Lovatelli; p.ssa del Vivaro; c.te e c.ssa Bottaro Costa; p.ssa Montereduni; c.ssa Robilant; c.ssa di Giciliano; mrs Gessford; b.ssa de Benzis; b.ne de Bildt; m.r e m.e Garcia Mansilla; m.r Kroupensky; p.pe di Candriano; comm. Apolloni; comm. Bollati; c.te P. Blumenstihl; m.r et m.a Wagnières; c.te de Sollis; g.le Varini; m.sa Broncaccio; m.sa Chigi Zondadari; sig.na Dora Melegari; c.ssa d'Aquara; c.te e c.ssa van den Steen; sig. Fausto Salvatori; b.ssa de Bildt; c.ssa d'Orsay; sig.na Rigoletti Gay; c.ssa Cariana; m.se Gugliemi; b.ne Borlingieri; c.ssa Sanseverino; m.se Alcedo; on. Medici del Vascello; don Michele de Benedetti; m.se Clarke-Rouse; c.te de Witten e tanti e tanti ancora.

Concerto Flori a S. Cecilia

Ieri per il concerto della giovanissima e valente violinista romana Maria Flori la sala del Liceo di S. Cecilia era gremita. L'audizione, particolarmente interessante sia per il valore indiscusso della esecutrice che per le musiche tutte italiane formanti il programma, ha suscitato attorno alla concertista largo consenso e viva ammirazione. Per la profonda e commossa interpretazione di Maria Flori le belle musiche dei nostri maestri del Sei e Settecento Corelli, Nardini, Pugnani, Tartini, Vitali, Viotti, Paganini, si diffusero nella sala con tanta squisita soavità e con tanta forza di suggestione da provocare vibranti applausi. Nell'esecuzione poi dei brani più conosciuti, come *Il Trillo del Diavolo* di *Tartini* e *I palpiti* di Paganini, la signorina Flori suscitò la più schietta ammirazione. Gli applausi unanimi furono giusto compenso alla nobile fatica della valente artista.

La morte di Ernesto Rivalta

Un veterano del nostro giornalismo, Ernesto Rivalta, è morto ieri, alle 19, nella sua abitazione di via Catone, 10.

Aveva settant'anni ed era nato a Piacenza, Ernesto Rivalta. La sua attività nel giornalismo cominciò a manifestarsi assai presto, da quando cioè egli era ancora giovanissimo in Roma ad irreggimentarsi nella *Capitale*. Dalla *Capitale* era passato al *Resto del Carlino* come corrispondente da Roma e poi al *Capitan Fracassa* e all'*Alfiere*.

D'ingegno brillante, di una cultura letteraria, artistica, politica, storica non comune, Ernesto Rivalta visse nel giornalismo una missione e vi portò dall'inizio una coscienza profonda.

Ora, che egli scompare, lascia un vuoto sensibile. E per questo vuoto, i colleghi e gli amici della *Tribuna* esprimono alla famiglia il loro dolore e le loro condoglianze.

I funerali di Cesare Maccari

La salma del pittore Cesare Maccari è stata trasportata oggi all'ultima dimora.

Una folla di artisti, di amici, di rappresentanze si è raccolta, per rendere onoranze alle ore 15 dinanzi ai cancelli del Villino Maccari in Piazza Sallustio n. 21. Ed il corteo, con la sua imponenza, ha testimoniato di quanto affetto fosse circondato l'artista illustre e quanto compianto abbia suscitato la sua scomparsa.

Fra gli intervenuti abbiamo notati il sindaco di Siena, l'assessore comunale Galassi, l'assessore Apolloni anche nella sua qualità di presidente dell'Accademia di San Luca, Corrado Ricci, Ettore Ferrari e il presidente della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti, on. Manfredo Manfredi; i quali hanno retto i cordoni. E poi l'assessore Brunelli, il pittore Filiberto Petiti, il comm. Boito, architetto, il pittore Capranesi, lo scultore Barbolini, il prof. Negri, presidente dell'Associazione degli Architetti italiani, il pittore Pio Joris, l'architetto Morpurgo, l'architetto Giovannoni, lo scultore Gianotti, l'assessore Giovanale presidente della Società Ingegneri e Architetti, Pio Piacentini, Tenerani, Carlo Montani, lo scultore Galieri, il pittore Noci, l'architetto Bellucci, ed altri moltissimi. Seguivano il carro anche l'avv. De Dominicis, genero dell'estinto, e la gentile figliuola.

Erano nel corteo pure le rappresentanze, con bandiera, del R. Istituto di Belle Arti e della Società di M. S. fra i senesi e i provinciali residenti a Roma.

Fra le corone, bellissime e numerose, quella della famiglia — sul carro — e quelle, poste su parecchie vetture che facevano coda al corteo, del Senato del Regno, del genero dell'estinto, dell'Associazione Artistica Internazionale, della Congregazione artistica dei virtuosi al Pantheon, del R. Istituto di Belle Arti, della città di Siena, della Accademia di San Luca, della famiglia Mancini, ed una con la scritta: « Grazie della « morte » al pittore. Secondo la bella e morte! passa — non d'Arte — Leonardo ».

La salma ha ricevuto l'assoluzione nella chiesa di San Camillo in via Piemonte. Quindi il corteo ha proseguito verso piazza dell'Esedra dove si è sciolto.

Domani 10, S. Ezechiele.

Levata del Sole ore 5.41 — Tram. ore 18.43 (solari).

Levata della Luna ore 14.17 — Tram. ore 3 (solari).

Il ricupero dei tesori storici celebrato all'Archivio di Stato

Quando in un prossimo avvenire sarà più facile render di pubblica ragione le provvidenze che durante la guerra hanno salvaguardato da ogni danno il nostro patrimonio storico custodito negli Archivi di Stato, segnatamente in quello di Venezia, e negli Archivi comunali, ecclesiastici, privati sottoposti anch'essi alla tutela del Ministero dell'Interno, ben si potrà constatare come tanta parte della nostra ricchezza più invidiata dagli studiosi d'oltr'alpe sia stata ottimamente custodita, poichè tutto era stato ben preparato, fin dai tempi, si può dire, della neutralità.

Ma non soltanto alle vicende della guerra erano preparati gli amministratori dei nostri Archivi: essi erano preparati con sicura fede, anche alla vittoria.

La vittoria infatti ha permesso che, nello stesso tempo in cui si rialzavano alla madre patria le terre non più soggette alla ex-monarchia absburgica, una pronta rapida azione di funzionari de' nostri Archivi di Stato, ottenesse da Vienna — dove erano stati nascosti — importantissimi documenti di governo e giudiziari, i quali ora tornano alle loro naturali sedi archivistiche e storiche ad attestare la continuità e la vitalità della più pura fiamma italica nel cuore dei fratelli che furono schiavi fino a ieri.

In questo stesso giorni, di intimo compiacimento ed anche di legittimo orgoglio per l'opera compiuta dall'Amministrazione ha radunato ieri i funzionari degli Archivi nei locali dell'Archivio Centrale del Regno: ad essi ha portato la parola di lode delle autorità superiori, anche a nome del direttore generale comm. Pironti, il capo della Sezione degli Archivi di Stato comm. Spano. Egli con felice sintesi ha rievocato la collaborazione dei nostri massimi istituti storici alla realizzazione dei fini della vittoria, in cui sono comprese le nostre rivendicazioni anche in tellettuali e scientifiche, ed ha chiuso il suo discorso facendo notare come il momento che attraversiamo sia particolarmente propizio all'incremento del nostro patrimonio storico.

Proprio in questi giorni infatti — egli ha detto — mentre da Vienna ci giunge notizia che sono state restituite all'Italia le carte legalitiche del processo di Mantova insieme a quelle ancor fresche, si può dire, del processo di Belfiore — simbolica unione che dice tutta la nobiltà di martirio del nome italiano — proprio in questi giorni il giovane italiano ne ha veduto riconosciute a Londra il suo pieno diritto su buona parte del famoso Archivio Mediceo che fino a qualche tempo fa poteva sembrare irrecuperabile...

Un telegramma dell'on. Roselli, annunziante al comm. Spano la sua nomina ad ufficiale dell'Ordine Mauriziano, al comm. Casanova, soprintendente degli Archivi di Roma la sua nomina a Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, ha chiuso simpaticamente la patriottica riunione. Prima di separarsi i funzionari tutti hanno voluto inviare un saluto all'ispettore centrale degli Archivi, comm. Rossano, ed ai suoi collaboratori, che ancor oggi nella terra liberata, ed a Vienna, attendono al recupero di tutto ciò che appartiene al nostro patrimonio storico.

Nozze

Oggi, funzionando da ufficiale dello Stato Civile il comm. Ercole Carloni, il quale ha donato agli sposi la penna d'oro, si sono uniti in matrimonio la signorina Maria nobile Merlo e l'ing. Arnaldo Carioni.

Alla coppia gentile, partita in viaggio di nozze per Napoli, auguri.

Onorificenza

NAPOLI, 8. — Siamo veramente lieti di annunziare che il Cav. Alfredo Franzosini, proprietario della Ditta Luciano Franzosini — di una, cioè, delle più importanti, più antiche e più accreditate Case di Spedizioni che sieno in Italia — su proposta di S. E. il Ministro per l'Industria e Commercio, è stato promosso Cav. Uff. della Corona d'Italia. Auguri, dunque, e congratulazioni cordialissime all'integro, infaticabile e intelligente industriale lombardo che possiamo oramai ormai di considerare come un po' come nostro concittadino, visto che la sua Filiale occupa ormai da anni uno dei posti più eminenti nel commercio napoletano.

Lo Studio legale avv. A. Parisi

in via Tacito 41, (Telefono 20-512), tratta con competenza cause penali, procedure civili commerciali.

Presta assistenza nei fallimenti e dinanzi ai Collegi Supremi, dà Pareri e produce Ricorsi.

Grave sciagura in casa del comm. Proja

Un doloroso avvenimento ha funestato stamane la famiglia dell'egregio dottore comm. Giuseppe Proja, il notissimo odontoiatra.

Nella palazzina Torlonia, in via Nomentana N. 189 ... abitava con il comm. Giuseppe suo fratello sig. Albenzio, un uomo mai sembrato ancora molto ben portante.

Nè i famigliari, nè gli amici avevano mai notato nell'Albenzio Proja alcun accenno, propositi di suicidio, quantunque — sembra — egli soffrisse d'una malattia cronica e ribelle alle cure.

Comunque stamattina, verso le nove e mezzo il Proja si è precipitato da una finestra del primo piano abbattendosi sul marciapiede della stessa via Tronelli.

L'atto fulmineo ha purtroppo avuto fatali conseguenze.

Un agente municipale sollevò — con l'aiuto di alcuni cittadini il corpo quasi esanime dell'infelice, e depostolo su di una vettura pubblica, si affrettò verso il vicino Ospedale di S. Giacomo.

Le condizioni del Proja apparivano peraltro disperate.

Ed infatti, la vettura non si era ancora fermata al portone del nosocomio che l'infelice spirava.

L'Albenzio Proja era nato 60 anni fa a Magliano de' Marsi in provincia d'Aquila.

Al comm. Proja le nostre condoglianze.

:: Il Ristorante Ligure ::

Roma, V. Due Macelli, Genova vico Cassana è un locale di primissimo ordine, ben noto ai buongustai per le sue specialità genovesi e romane.

Brillanti, Gioie, Oro

Perle, Argenteria, ecc., per qualunque somma potrete venderle, realizzandoci il massimo valore vendendole alla *Importante Casa di Acquisti di oggetti preziosi*, al *Piccolo Collegio Capranica 4, primo piano* (presso Piazza Colonna).

Marinese

Da questa sera nel salone Chini, dalle 20 alle 23, Diner Dansant. M.lle Paganova e il Sisson Dancer « Salvador » presenteranno vero Jazz moderno.

L'Hôtel Excelsior di Napoli

testè riaperto, è situato sul mare con vista del golfo e Vesuvio. E' il ritrovo preferito dall'alta società cosmopolita. Hôtel Excelsior di Roma medesima proprietà.

Il Palace Hôtel di Perugia

Testè riaperto, è uno dei più belli Alberghi d'Italia; soggiorno delizioso, primaverile, estivo e autunnale. Ampliato e restaurato offre ogni moderno conforto. E' diretto dal proprietario Sig. Curti.

Grand Hotel Frascati

Superba posizione incantevole; ha un ottimo ristorante ed appartamenti con bagni. Tranquillità assoluta.

I TEATRI

"Ridi pagliaccio,, a Genova

Lunedì sera la compagnia Musco ha rappresentato per la prima volta a Genova *Ridi, pagliaccio* di F. M. Martini. Il successo delineatosi completo alla fine del primo atto si è fatto imponente alla fine del secondo e ha procurato — calata la tela — dopo il terzo atto, interminabili ovazioni all'interprete e all'autore che non era presente.

La stampa registra oggi il grande successo riportato dalla nuova commedia di F. M. Martini, esaltando insieme l'opera di poesia e la virtù magnifica dell'interprete. Il critico del *Caffaro*, Martini, scrive: « *Ridi pagliaccio* è una manifestazione d'arte in cui le parole valgono quanto le parole, ...in cui ogni particolare minimo si riveste d'un suo eloquente significato in cui tutto concorre a rivelarci lo stato di uno spirito che si dibatte nella sua ombra un accenno di tragedia. Tutto questo in brevi parole è: poesia ».

Il dramma si replica e si repliche per parecchie sere.

Sala Umberto I

Gabriè fanatizza sempre più. Applaudita tutte le sere la diva dell'operetta *Nanda Primavera*.

SPETTACOLI del 9 Aprile 1919

COM. TEATRO ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — MERCOLEDI', 9 — Ore 21, replica: **Il Povero Piero** — Dramma in 3 atti di Felice Cavallotti.

TEATRO COSTANZI — STAGIONE LIRICA 1918-1919 — MERCOLEDI', 9 — Riposo. GIOVEDI', 10 — Ore 20.30: Serata 20.a ed ultima d'abbonamento. Per commemorazione di Claudio Debussy, prima rappresentazione: **Pelleas e Melisanda**. Esecutori: Bianca Stagno Bellincioni, Di Giovanni Edoardo, Gramegna Anna, Gargiulo Assunta, Giraldoni Eugenio, Cirino Giulio, Pellegrino Arturo. Direttore concertatore: Gino Marinuzzi. DOMENICA, 13 — Ore 17: Prima rappr. diurna a prezzi ridotti: **MADAMA BUTTERFLY** con Rosina Storchio. Altri esecutori: Manfredi, Pulverosi, Borghi, Assunta e Saspani Romana. Direttore concertatore: T. De Angelis. Seguirà il balletto: **IL CARILLON MAGICO**, diretto dal maestro Martino.

TEATRO ELISEO — Compagnia d'operette Felsina Alfredo Patroni — MERCOLEDI', 9 — Ore 21, replica: **Il Caso di Mimì** — GRANDISSIMO SUCCESSO.

TEATRO MANZONI — Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919 — MERCOLEDI', 9 — Ore 21: 2.a rappresentazione dell'opera: **I Puritani**. Esecutori: Francini Giuditta, Silvetti Luigi, Bertolini Baldaino, Cesari Ignazio. Direttore concertatore: maestro cav. R. Franzini.

TEATRO MORGANA — Compagnia d'operette « Roma » — MERCOLEDI', 9 — Ore 21: **La Duchessa del Bal Tabarin** — Protagonista: Tina Ghirelli.

TEATRO QUIRINO — Compagnia d'operette « Città di Milano » — MERCOLEDI', 9 — Ore 21: **La Duchessa del Bal Tabarin** — Protagonista: Fiorica Cristoforeanu.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 21: *La donna è mobile*.

VALLE: — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *Madama Oretta*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

MARGHERITA. Spett. di 1.a ord. alle 21.30.

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

SOCIETA' ITALIANA " CINES ,,

ANONIMA CON LA SEDE IN ROMA — Capitale interamente versato L. 5.000.000

Si avvisano i possessori delle azioni sociali che in conformità delle deliberazioni dell'assemblea ordinaria tenutasi in Roma il 31 marzo u. s. il dividendo del decorso esercizio 1918 in ragione di L. 3.50 per ogni azione del valore nominale di L. 50, sarà pagabile a far tempo dal 15 aprile corrente agli sportelli della sede di Roma della Banca Italiana di Sconto contro la presentazione della cedola N. 12 delle azioni sociali.

Roma, li 7 aprile 1919.

Il Consiglio d'Amministrazione.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 febbraio 1919

ATTIVO

Riserva	524,180,005 70	[illegible]
Portafoglio sull'Italia	338,870,005 38	[illegible]
Portafoglio sull'estero	[illegible]	[illegible]
Anticipazioni	73,250,793 89	[illegible]
Titoli di Stato o garantiti	100,000,000	[illegible]
Spese dell'esercizio	1,102,740	[illegible]

PASSIVO

Circolazione:		
per del Commercio	634,094,181 41	[illegible]
» dello Stato	198,961,226 60	[illegible]
Debiti a vista	125,300,000	[illegible]
Conti corr. fruttiferi	14,149,900 84	[illegible]
Fondi accantonati (per mem.)	65,640,000 74	[illegible]
Rendite dell'esercizio	4,878,000	[illegible]

(1) Differenza con la situazione precedente in migliaia di lire in più o in meno.

ORECCHIO - NASO - GOLA - BOCCA

Specialista Prof. ROMANINI - Roma — Via Mario de' Fiori, 98 (press. Via Mercede) Ore 11 a 13

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA — RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

Due casi Due funzioni Due guarigioni.

Il signor Dottor Umberto Scaramiglia, il ben noto dottore di Torino, 2 bis, Via Groppello, scriveva recentemente: « Una volta di più ho potuto controllare la grande efficacia delle Pillole Pink in un caso gravissimo di atonia gastro-intestinale ed in un caso di esaurimento nervoso ».

Atonia gastro intestinale, esaurimento nervoso, ecco ciò che il Dottore ha guarito con le Pillole Pink. Tuttavia questi due casi sono dissimili. Ciò è vero, ma la loro guarigione giustifica la pretesa delle Pillole Pink che è quella di essere rigeneratore del sangue e, nello stesso tempo, potente tonico dei nervi. Spesso sentite dire: « Non sto bene, non ho appetito, le mie digestioni sono lunghe, penose, se mi sazio, mi sento pieno, non mangerei più, tanto soffro. Mi duole male e mi indebolisco ogni giorno ». Chi tiene questo linguaggio ha bisogno di Pillole Pink, perchè finisce che non avrà purificato, rigenerato il suo sangue, i suoi organi d'assimilazione e di digestione del cibo rimarranno altrettanto pigri e non compiranno il loro lavoro.

Constatate altresì, ogni giorno nelle vostre relazioni che la tale o tal'altra persona, sopratutto fra quelle che debbono compiere un grave lavoro intellettuale, è divenuta nervosa, irritabile, che il suo carattere è cambiato e che ha un umore tale che tutto la fa vedere nero e male. Persone come questa ingrossano gli avvenimenti, le contrarietà divengono per esse delle catastrofi, soffrono, vivono nell'ansietà, non dormono più. Per migliorare la loro sorte, non basta il riposo, la tranquillità, la distrazione. Esse vissero troppo e spese dai loro nervi: hanno fatto della sistema nervoso e quindi non avranno la pace, la calma, il controllo dei loro nervi se non quando saranno stato di nuovo mineralizzate. La mineralizzazione si afferma sopra tutto con un grande consumo di fosforo, consumo dovuto alla troppa tensione dei nervi: la quale esercita una perniciosa influenza sul cervello che sta a capo del sistema nervoso. Anche a questi malati le Pillole Pink faranno del bene, non solo perchè rigenerano, purificano, fortificano il sangue, ma altresì perchè sono state combinate, preparate per mettere, mediante un vero rifornimento, un termine a questa nefasta sonnambulizzazione la quale conduce i malati alla bizzarria del carattere, all'umore melanconico e tormentato, poscia al delirio, della persecuzione e qualche volta alla follia.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, dolori, nevrastenia.

In vendita in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola; L. 18. - le 6 scatole franco, più 0.40 di tassa-bollo per ogni scatola. Deposito generale, A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano.

LA DITTA À la Ville de Lyon

Raphael Gondsikker - NAPOLI

avverte la sua clientela che essa si tratterrà a Roma per pochi giorni da Lunedì 7 corrente

all'Hôtel Excelsior

Via Veneto

con gli

ULTIMI MODELLI DI PARIGI

per la nuova stagione

SALSOMAGGIORE

Celebri Stabilimenti Termali dello Stato

Per guide - Tariffe - Moduli di prenotazione medica: AGENZIA CHIARI & SOMMARIVA — Via Battisti - ROMA — ovvero: Ufficio Pubblicità Azienda dello Stato - Salsomaggiore.

LAMPADE ELETTRICHE

PREZZI DI CONCORRENZA — CLERICI - Via Consulta 2 - Telef. 81-14

Cessioni stipendio - Rinnovazioni

ad ufficiali, governativi, comunali, provinciali, Opere Pie Istituti Ecclesiastici, maestri, ecc., ecc.

Tratta Istituto Nazionale Credito, San Silvestro 81, Roma. Rapidità, economia, anticipi immediati. Chiedere norme, preventivi, stampati.

Rappresentante di Fabbrica

in Scozia cerca rappresentanza di casa importante: Articoli di fantasia, strumenti di musica ecc. Scrivere a ANDREW WALKER, 180, Hope Street, GLASGOW.

Prof. F. MUSUMECI

Docente Malattie URINARIE nella R. Univ. Consultazioni malattie dei reni, ureteri, vescica, prostata, uretra — Cura razionale della lue col 914 — Operazione pietra col frangipietra e controllo cistoscopico — Orario 10-15. Roma - Via Cola di Rienzo 20 - (Ascensore)

NELLA **INFLUENZA** NELLE **EMICRANIE** NELLE **NEVRALGIE**

si ottiene sempre grande sollievo con qualche tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle

"USINES du RHÔNE"

Il Tubo di 20 Tavolette L. 1.50 in tutte le Farmacie. Dep. gen. Soc. Ital. A. LEPETIT, Milano, 28, Via Stelvio.

LE QUESTIONI DEL DOPO GUERRA

Intervista con l'on. Peano

sull'energia idroelettrica e il carbon fossile

Una delle questioni economiche di più notevole importanza e di maggiore attualità è quella relativa al carbon fossile e alla produzione dell'energia idroelettrica che può sostituirne l'uso. La questione è tuttora oggetto di discussioni e di studio.

Ci sembra pertanto opportuno riferire in proposito il pensiero dell'on. Peano che di questo argomento si è appunto occupato anche di recente.

L'on. Peano ci ha detto:

— Il decreto 13 febbraio 1919 — di cui ho trattato anche nell'*Italia Elettrica* — col quale il Governo intende agevolare la costruzione dei serbatoi e laghi artificiali, è un provvedimento di tale importanza che merita di essere brevemente illustrato ed esaminato in relazione alle norme legislative vigenti sulle acque pubbliche. Come è noto, con decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, il ministro Bonomi, con saggio criterio e spinto dalla necessità di utilizzare colla maggiore sollecitudine le nostre risorse idrauliche dettò nuove norme per la derivazione delle acque pubbliche. Quel decreto, per la sua conversione in legge, fu presentato al Senato e il relatore onorevole Rolandi Ricci riferì con una chiara e dotta relazione il 18 aprile 1918. Ma il problema della derivazione delle acque pubbliche non sarebbe stato risoluto nella sua interezza se non si fosse provveduto ad agevolare la costruzione dei serbatoi e laghi artificiali.

Serbatoi e laghi

A questo scopo — ha detto l'on. Peano — un disegno di legge (N. 1051) era già stato presentato dal ministro Sacchi nella passata legislatura, ma per vicende parlamentari non potè essere approvato. Fu ripresentato nella tornata del 5 marzo 1914, e i relatori della Commissione della Camera on. Zaccagnino e Ruini riferirono nella tornata del 23 febbraio 1917; — ma essendo in esame davanti al Senato l'altro disegno per la conversione in legge del decreto 20 novembre 1916 sulla derivazione delle acque pubbliche, quel progetto fu ritirato e presentato al Senato dal ministro Dari.

A questo studio della procedura, poichè era prevedibile che questo disegno di legge che già da sei anni si trascinava senza essere approvato, non sarebbe giunto sollecitamente in porto, bene fece il Governo a provvedere con decreto luogotenenziale da convertirsi in legge, poichè le stesse ragioni che avevano giustificato il Decreto relativo alla derivazione delle acque pubbliche giustificano pure i provvedimenti da adottarsi per i laghi artificiali.

Invece la costruzione di questi serbatoi serve a raggiungere più scopi, che sono di grande utilità pubblica: e cioè: regolare il buon regime delle acque; aumentare notevolmente l'acqua che può essere derivata e destinata per forza motrice, rendendone costante il deflusso in modo da evitare i periodi di magra e la conseguente inazione delle industrie o piano di ricorrere all'uso del carbone; favorisce la irrigazione specie nel Mezzogiorno d'Italia e le bonifiche.

— Qual'è, secondo lei, la portata del decreto 13 febbraio 1919?

— L'articolo terzo di quel decreto, che finora non è stato pubblicato, ed ogni ritardo su questa materia è gravemente dannoso stabilisce che può concedersi una sovvenzione di lire ottomila l'anno, e per 50 anni, per ogni milione di metri cubi di acqua invasata. Questo sussidio però può essere levato ad una somma superiore, quando l'opera renda in tutto od in parte inutile l'esecuzione di opere idrauliche, forestali o di bonifiche, oppure opere di difesa e che giovino all'irrigazione agraria.

Ciò importa che nello studio di queste pratiche e nelle relative concessioni, si devono tener presenti i vari scopi che l'opera si propone. In tal modo si può provvedere alla sistemazione dei bacini montani, che dovrebbero essere costruiti dallo Stato, a termini della legge 21 marzo 1912; e si possono ottenere sussidii maggiori per quanto riflette l'irrigazione, in base alla legge 28 febbraio 1886-1898. E' quindi necessario che i concessionari e lo Stato guardino il complesso problema nei suoi vari aspetti.

Le aziende e lo Stato

— Riguardo alla partecipazione dello Stato agli utili delle aziende, qual'è il suo pensiero?

— Ecco: un'altra novità quel decreto contiene: e cioè, che con la concessione dei sussidii, lo Stato può stabilire, se lo crede, la partecipazione agli utili della azienda, nella misura del quinto della quota di profitto netto eccedente il 7 per cento del capitale impiegato, e della metà della quota eccedente il 10 per cento sino a che lo Stato non sia reintegrato.

E' certamente giusta la partecipazione dello Stato ai profitti, ma la formula quale venne stabilita, è più l'enunciazione di un principio, anzichè la determinazione delle norme di sua applicazione. Ciò è stato demandato al regolamento, il quale, fra le altre questioni da risolvere, dovrà ad esempio esaminare se lo Stato abbia diritto ancora a percepire i canoni annuali, e se dopo decorsi i termini della concessione, le opere di raccolta, di derogazione e di derivazione, ecc., divengano ancora proprietà integrale dello Stato. Comunque, è certo una novità della nostra legislazione l'avere affermato il principio della partecipazione dello Stato agli utili delle imprese industriali.

— Quali provvedimenti ritiene necessari per gli impianti idroelettrici?

— Per favorire la sollecita esecuzione degli impianti idroelettrici, prima di tutto io credo che bisogna in questa materia dare un regime stabile tributario alla industria, poichè ciò che più nuoce non è tanto l'elevatezza della tassa, quanto l'incertezza del regime tributario.

Ritengo poi che per dirimere le opposizioni dei Comuni e delle Provincie, farebbero bene gli industriali ad essere larghi nella concessione dei canoni che a questi sono attribuiti e che il decreto luogotenenziale 20 novembre 1916 fissa in lire 2 per ogni cavallo dinamico; mentre nel progetto del Senato questa somma di lire 2 viene solo resa facoltativa; ed il canone di lire 2 fissato come massimo.

Crederei opportuno che fossero adottati i voti proposti dalla Sezione 25.a della Commissione del dopo-guerra; e cioè che fossero accordati dei premi ai concessionari che avranno ultimato entro un breve periodo di tempo le derivazioni.

Inoltre occorre intensificare la produzione di tutto il materiale necessario per il funzionamento degli apparati elettrici, specie interruttori, ecc., senza dover ricorrere all'estero. A questo proposito il Comitato degli industriali inglesi mentre ha propugnato l'intensificazione dell'utilizzazione delle forze idrauliche negli Stati Uniti per il «dopo-guerra», ha emesso il seguente voto:

«Avendo l'esperienza di guerra e il verdetto di vari Comitati industriali provato con dimostrazioni che l'industria elettrica è un'industria dominante le raccomandazioni del Comitato speciale per l'Elettricità saranno perciò basate sulla supposizione che i produttori elettricisti di questo paese hanno diritto di ottenere protezione dal Governo sul mercato nazionale contro merci sotto costo ed opprimenti».

L'elettricità e la crisi del carbone

— Ritiene utile lo sviluppo dell'energia idroelettrica?

— Attualmente la quantità di energia elettrica che è utilizzata, come si rileva dalla relazione degli on. Zaccagnino e Ruini, è appena di un milione di cavalli effettivi. Ora, con le deviazioni che si son fatte e che sono in corso di esecuzione in questo periodo di tempo, con la costruzione dei laghi e bacini artificiali l'energia stessa può essere di gran lunga aumentata. E per poco che si sviluppano le industrie in Italia essa sarà facilmente assorbita, poichè la crisi del carbon fossile com'è stato anche notato in Inghilterra è lungi dall'essere prossima a scomparire.

Influiscono in proposito, specie per noi, non solo l'alto prezzo della mano d'opera ma i cambi ed i noli; ed è quindi urgente provvedere a dare il massimo impulso al carbone bianco.

Ben diceva l'on. Villa nel suo discorso alla Camera nella tornata del 16 giugno 1918 allorchè affermava che la costruzione di laghi artificiali è una questione fondamentale per il nostro paese. Egli allora avvertiva che la fornitura del carbone è elemento essenziale per la vita della nazione, e soggiungeva che in seguito agli accordi con gli Alleati si era potuto ottenere una disponibilità di carbone che ci permetteva di guardare con relativa tranquillità l'avvenire.

Lo stesso on. Villa nella tornata del 27 novembre 1918 così si esprimeva:

«La Camera sa che per una convenzione del febbraio di quest'anno abbiamo avuto assicurazione dei nostri Alleati di avere un'assegnazione di 600 mila tonnellate mensili: 350 mila dalla Francia e 250 mila dall'Inghilterra».

Ed il ministro assicurava inoltre di aver fatto sollecitazioni presso il Comitato interalleato perchè la provvista del carbone fosse portata ad 800 mila tonnellate al mese.

— Ma tutto ciò non si è poi verificato?

— Pur troppo è vero. Queste assicurazioni, come tutti sanno, non hanno avuto effetto.

L'Italia prima della guerra importava 10,804,008 di tonnellate di carbone di cui 9 milioni e 397 mila dall'Inghilterra e 967 mila dalla Germania.

La quantità che da noi si consumava era veramente piccola, se si confronta con quella di 80 milioni di tonnellate consumata dalla Francia e di 230 milioni di tonnellate che consumava la Germania.

Ora il non fornire questa quantità minima di carbone che formava il nostro fabbisogno prima della guerra, vuol dire impedire ogni sviluppo delle nostre industrie e la conquista di mercati stranieri, costringendoci a perdere anche quelli che avevamo, e rende sempre più grave il problema della disoccupazione; perchè vi sono molte fabbriche chiusesi durante la guerra che non possono riattivarsi appunto per la deficienza del carbone.

— E perciò è necessario che le assicurazioni che ha avuto il nostro Governo e che furono solennemente annunziate alla Camera, siano mantenute.

E poichè — ha concluso l'on. Peano — non dobbiamo dipendere interamente dall'Estero per la questione del carbone, è evidente la necessità di dare un forte impulso agli impianti idroelettrici anche se questi fossero solo relativamente redditizi, poichè non si tratta di una questione economica soltanto, ma di una questione che involge la stessa vita della nazione anche per l'avvenire.

Il problema di Trieste

Perchè la Giunta si è dimessa?

Abbiamo avuto il piacere di conferire all'*Hotel Moderne*, coll'on. Marco Samaja, membro della Giunta comunale di Trieste, ex deputato della Dieta, quello che, come vice presidente del Comitato di Salute pubblica nella sua qualità di delegato del Partito nazionale liberale si recò a Venezia il 31 ottobre, a chiamare d'urgenza i fratelli liberatori.

— Perchè vi siete dimessi? chiesi all'on. Samaja.

— Perchè la nostra situazione, specialmente dal lato finanziario, era insostenibile. Il Comune lasciato da noi il 24 maggio 1915 in condizioni floridissime, con un patrimonio attivo di oltre trenta milioni di corone, con un bilancio di spese correnti di circa 15 milioni annue, perfettamente coperto dalle entrate, fu trovato da noi, quando fummo rimessi dalla squisita cortesia del Governo liberatore, nelle nostre funzioni, con un passivo di circa 70 *milioni di corone!*, con spese pazzescamente aumentate, senza aver mai pensato alla benchè minima copertura. Noi non abbiamo continuato col sistema del famigerato commissario imperiale Krekich, di votare giornalmente spese, sia per aumenti di stipendi al numeroso corpo di circa 3000 impiegati e salariati del Comune, sia per lavori pubblici sia per coprire le deficenze delle Aziende municipalizzate, senza essere in grado o poter proporre al Governo di Roma, colla domanda di un anticipo, le rispettive coperture.

— E in qual modo si dovrà provvedere?

— A mio avviso il Governo deve considerare Trieste e la Venezia Giulia come un enorme opificio, che da cinque anni non è soltanto fuori di attività, ma che ha subìto per questa sua inerzia anche le ingiurie della guerra e del periodo bellico. Il suo macchinario è arrugginito, le scorte di deposito, gli oggetti di ricambio sono consumati o spariti. bisogna dunque che il Governo metta di nuovo in attività questo organismo, se vuole renderlo utile e proficuo. Il Governo nostro non deve dimenticare che nel bilancio austriaco la provincia *Litorale*, che corrisponde presso a poco alla *Venezia Giulia*, rappresentava un reddito netto per lo Stato di circa *quarantacinque milioni di corone annue*. Per riavere una rendita approssimativa, che certo non potrà mancare è necessario una spesa di qualche centinaio di milioni, gradualmente forniti, che daranno ben presto i loro eccellenti frutti alla Nazione.

— Quali sono i bisogni più urgenti?

— E' ben difficile fare una graduatoria. Prima di tutto bisogna pensare alla tranquillità presente dei nostri impiegati e salariati, i quali non possono ridurre al 40 per cento la valutazione della loro attività cerebrale. Essi devono essere assicurati sui bisogni impellenti del sostentamento delle loro famiglie, per poter lavorare assiduamente intorno ai cento problemi del dopo guerra. Questo rappresenta un aumento di circa 23 milioni di corone sull'antico, modesto *budget* di Trieste. Poi bisogna pensare alla riorganizzazione economica, lasciando a più tardi la riorganizzazione tecnica delle aziende municipalizzate. L'officina del gas e il servizio degli acquedotti, i massimi redditi del Comune, *ante bellum*, non solo sono passivi (l'officina comunale del gas rimette 30.000 corone al giorno) ma sono stati ridotti dall'incuria austriaca quasi inservibili, e lavorano soltanto mercè la pazienza e l'abnegazione di chi sta alla testa di quei stabilimenti, facendo acrobatismi. Il servizio di pubblica nettezza si regge a mala pena mercè l'aiuto del Comando di armata, che ci ha regalato muli, ci ha prestato autocarri, perchè il nostro parco non esiste più.

Il selciato non è stato toccato da cinque anni ed ha subìto ingiurie atroci dai *camions austriaci* e ruote di ferro per mancanza di gomme. Il preventivo impreciso indica la somma di circa 15 milioni di corone per la sua riattazione. Il servizio della tramvia comunale non ha vetture, non ha energia elettrica a disposizione. Se tiriamo le somme arriviamo a una cifra elevata, non però superiore, capitalizzando, ai redditi che dava e darà Trieste.

— Ma che cosa ha fatto in questi cinque mesi il Governo liberatore?

— Il Governo ha fatto molto, unilateralmente però. Esso si è preoccupato specialmente di rianimare fisicamente una popolazione estenuata e sfinita da lunghi patimenti, ed è riuscito completamente nel suo intento. La «coda» è scomparsa. La commissione d'approvvigionamento dà viveri in abbondanza, a prezzi *di favore*. Il Governo ha sopportato e sopporta differenze di prezzo, che ritengo ascendano a un milione di corone per settimana. Ha dispensato nei primi tempi largamente carne congelata, perfino *gratis*. Il Comando d'armata ci fornisce cavalli da macello, che vengono venduti a prezzi accessibili alle piccole borse. Ha cercato di facilitare la conclusione di contratti speciali per la fornitura elettrica del Cellina, ha spinto la Società triestina tramway alla costruzione delle linee fra i Puntifranchi, ha chiamato energicamente la società stessa all'adempimento dei suoi doveri. Ha fornito i nostri ospedali di tutto il materiale esaurito, ha anticipato al Comune un importo per i bisogni più urgenti, ma inadeguato alle nostre necessità. Ha inoltre sollevato il Comune provvedendo direttamente alla refezione di Trieste e territorio per circa 25.000 scolari.

— Qui a Roma correva voce che le dimissioni della Giunta di Trieste fossero state causate dalla mancata collaborazione dei consiglieri socialisti. E' ciò vero?

— Noi, da buoni italiani, abbiamo tentato con tutti i mezzi di presentare al Governo un nesso amministrativo italiano senza distinzione di partito. Il partito socialista tratto, tentennò, sconfessò perfino i propri delegati, volendo fare della questione per noi puramente amministrativa una questione politica. Essi temevano forse di essere da noi tenuti responsabili dei consigli dati all'ex imperial commissario durante la nostra forzata assenza, mentre noi avremmo certo dimenticato tutto nella immensa gioia della nostra liberazione. Noi fino al momento della pubblicazione del decreto di annessione, intendiamo e vogliamo essere unicamente e soltanto italiani. Gli italiani che ebbero al 30 ottobre per programma una sola parola: *annessione*, salvo poi a prendere ognuno, per conto proprio, il posto, al quale si sente attratto.

E qui presi congedo dall'egregio patriota triestino.

ALBERTO GENTILLI.

Odessa sgombrata dagli Alleati

LONDRA, 8.

Si conferma lo sgombro di Odessa da parte degli Alleati.

Conrad scrive un libro sulla guerra

BASILEA, 6.

Si ha da Francoforte: La *Frankfurter Zeitung* dice che il maresciallo Conrad, già capo dello Stato maggiore dell'esercito austriaco, esporrà la sua azione nella guerra mondiale in un libro intitolato: «La via della catastrofe».

Disordini e conflitti in Slavonia

TRIESTE, 8.

Nei giorni 1 e 2 aprile scoppiarono gravissimi disordini in tutta la Slavonia.

A Kutjek, Zambor, Kukovar, Drankovaz avvennero sconiri sanguinosi fra la popolazione e le truppe serbe. Sono segnalati molti morti e feriti.

Tutti sperano che verrà quanto prima convocato il Parlamento croato e che ciò metterà fine allo stato anormale delle cose.

A Funfkirchen (Pecs) sono scoppiati gravi moti nelle truppe serbe. Queste hanno affisso per la città manifesti ove inneggiano alla Repubblica serba e finiscono col motto: «A morte i Karageorgevic».

La *Der Neue Tag* del 5 aprile pubblica che Zagabria venne tappezzata con manifesti riproducenti la protesta inviata da Radic alla Conferenza della Pace. Il giornale segnala nuovi gravissimi disordini ed accenna alla possibilità che per farli cessare Radic venga messo in libertà. Il giornale riproduce integralmente la protesta commentandola in senso favorevole facendo notare quale enorme strada ha fatto in tutta la Croazia il movimento autonomistico repubblicano.

La rappresentanza proporzionale alla Camera francese

PARIGI, 9.

Alla Camera dei deputati si approva con 235 voti contro 201 il principio della rappresentanza proporzionale come base della riforma elettorale.

Cottin graziato

PARIGI, 9.

Su desiderio espresso da Clemenceau, il Presidente Poincaré ha commutato la pena di morte contro Cottin in dieci anni di reclusione.

Il Soviet in Baviera

ZURIGO, 9.

Come è già noto, il nuovo governo bavarese si compone in prevalenza di Indipendenti, cioè di quella parte del partito socialista ch'è più vicina agli Spartachiani, anzi ch'è stata sempre protettrice degli estremisti. Si sa che l'assassinato Kurt Eisner era un indipendente e questo nuovo movimento di Monaco non è che l'attuazione del testamento del capo socialista morto. Parecchi nomi del nuovo governo non erano forse mai usciti dalla cerchia di Monaco. Fra i nomi più noti sono quelli di Jaffe e di Landauer. Il dottor Jaffe fu già collaboratore di Eisner nel primo ministero della rivoluzione. Egli dirigeva nella Germania borghese una rivista di economia politica. Del Landauer è stata già fatta la presentazione al tempo del primo tentativo di repubblica comunista. Al posto di commissario per le case fu nominato il dott. Wadler, uno degli oratori fattosi avanti negli ultimi giorni.

Ma questa ripresa di indipendentismo incontra già delle difficoltà. Il governo certamente non si sciòlse, d'amore e d'accordo come quello di Karoly, ma fa un tentativo di resistenza. Hoffmann, il capo del vecchio governo socialista moderato, se n'è andato a Bamberg, e là sta ricostituendo il governo. Egli pubblica un manifesto dove dice: «Il governo della libera Baviera non si ritira, muta solo di sede».

Peraltro Hoffmann, partendo da Monaco, ha perduto per via qualche ministro che è andato a far parte del governo del Soviet. Egli non si scoraggia: rifarà un altro ministero.

Hoffmann dichiara di avere ancora il supremo potere e di essere il solo autorizzato ad emanare decreti. Il luogo dove il vecchio governo si è trasferito è Bamberg, ma un governo senza soldati, per quante trasformazioni avvengano, rimane sempre un governo impotente. Ora, su quali forze possono contare il vecchio governo e il vecchio Landtag che potrebbe pure essere convocato a Bamberg? Un telegramma parla del corpo libero Epp, ilnora di stanza a Ohrdruf che sta dirigendosi su Bamberg, a protezione del regime di ieri il quale spera di limitare il regime nuovo a Monaco e dintorni. Ma già si annuncia che Ratisbona, Augusta, Anspach e Passavia hanno seguito l'esempio della capitale. Vi si accingono Furth città industriale presso Norimberga e Wurzburg cosicchè il movimento può dirsi esteso a tutti i principali centri bavaresi.

Un telegramma da Wurzburg sull'avvenuta trasformazione dice: Poste e telegrafi sono occupate da truppe comuniste. I soldati, compresi corpi volontari, sono passati ai comunisti. E' scoppiato lo sciopero generale. Tutte le fabbriche e gli uffici sono chiusi. A Ratisbona un solo voto nel Consiglio dei soldati ed operai fu contrario alla repubblica soviettista. I borgomastri di Fuhr e di Augusta non accettando il nuovo regime si sono dimessi. Vengono date alla rinfusa delle notizie sul consolidamento della nuova repubblica e sulla resistenza che incontra, così in vari luoghi della Germania avvengono manifestazioni di protesta. I deputati dei tre distretti si rivolgono agli impiegati e a tutto il popolo lavoratore perchè sostenga il Parlamento da essi eletto. La Baviera, dicono i deputati sta sull'orlo del precipizio.

A Neustadt un comizio all'aperto si pronunziò contro il governo nuovo chiedendo l'immediata convocazione del Landtag.

A queste resistenze a destra si aggiungono, ciò che può parere più singolare, le diffidenze dell'estrema sinistra. Il governo dei consigli non è dunque il comune? L'estrema idealità comunista realizzata? No: questa repubblica soviettista pare all'ala estrema degli spartachiani di Monaco il prodotto spurio di un compromesso, un tentativo per spezzare l'autentico sistema dei consigli con la proclamazione di una falsa repubblica dei consigli. Se ora, dicono in un manifesto gli indipendenti, gli assassini dei proletari, i socialisti di apparenza ed i consiglieri anarchici confusionisti, proclamano la repubblica soviettista non bisogna credere che sia superfluo un organo proletario rivoluzionario, anzi è più che necessario. Il manifesto preannuncia «una vita brevissima a questa creazione spuria sorta a colpi di *réclame*». Compito del nuovo organo proletario sarà quello di preparare il comunismo autentico.

A Monaco si ebbero ieri tre generi diversi di dimostrazioni: dimostrarono gli uni a favore del nuovo governo, gli altri, cioè i comunisti e gli spartachiani, contro ed infine al suonare delle campane che annunciava l'avvento soviettista, un gruppo di qualche centinaio di consiglieri nemici del nuovo ordine formò un corteo di protesta subito sciolto dalle truppe governative.

Vi sono dunque due governi in Baviera: uno a Monaco il soviettista che vi si è impiantato con un colpo di mano; l'altro a Bamberg retto dal vecchio Hoffmann. Quale dei due prevarrà?

Mentre le prime notizie davano la probabilità di una prevalenza ai soviettisti di Monaco i seguenti telegrammi dimostrano che Hoffmann trova séguito in Franconia ed ha l'appoggio di Berlino e di Weimar.

La Repubblica dei Consigli respinta in Franconia

BASILEA, 9.

Si ha da Norimberga:

«Il Consiglio degli operai e dei soldati, dopo parecchie ore di discussione, ha respinto con 135 voti contro 70 la Repubblica dei Consigli».

I Consigli dei contadini della media Franconia dichiarano di voler sostenere con tutti i mezzi disponibili, il Governo di Hoffmann; e si rifiutano di riconoscere il Governo dei Consigli.

Weimar non riconosce Monaco

ZURIGO, 9.

Si ha da Berlino: Il Governo ha dichiarato che, in conformità della Costituzione, possono essere ammessi nella Commissione degli Stati soltanto quelli il cui Governo abbia per base le elezioni generali e goda la fiducia della rappresentanza popolare. Poichè queste due condizioni non esistono nella Repubblica dei Consigli di Monaco, questa non può appartenere alla Commissione degli Stati.

Si ha da Francoforte: Telegrafano da Weimar alla «Frankfurter Zeitung»: I membri dell'Assemblea nazionale presenti a Weimar si riuniranno lunedì prossimo per discutere gli avvenimenti di Monaco di Baviera. Essi non hanno intenzione di riconoscere il Governo dei Consigli di Monaco, poichè non si appoggia sopra una rappresentanza popolare, uscita da elezioni democratiche.

La conseguenza immediata di tale stato di cose è il completo isolamento economico della Baviera.

...che non avrà alimenti

ZURIGO, 8.

Si ha da Francoforte:

Un dispaccio da Monaco di Baviera alla *Frankfurter Zeitung* dice che la Commissione dell'Intesa per l'approvvigionamento della Baviera ha ricevuto la comunicazione che deve lasciare Monaco nel caso di una proclamazione della Repubblica dei Consigli.

CRONACHE D'ARTE

"Pelléas e Mélisande"

Ricordiamo...

La sera di domenica 28 marzo 1909 un pubblico abbondante, molto festivo e scarsamente intellettuale si avviava alla volta del *Costanzi*, ripromettendosi una felice digestione al suono di ben cognita musica ponchielliana. Si doveva dare la *Gioconda* con Eugenia Burzio. E' quasi inutile aggiungere parole per delineare la psicologia di quel pubblico che voleva ammirare le più o meno polpute ballerine della *Danza delle ore* e udire un'artista lirica contesa dai principali teatri del mondo per i suoi gridi di inesauribile passione. Figuratevi, dunque, la meraviglia dei convenuti nel vedere che, all'ultimo momento, per un tiro birbone dell'impresario, la *Gioconda* era stata sostituita dal *Pelléas e Mélisande* «nuovissimo per Roma!» Pelléas — *pelle e ossa* — chi era mai? E quel signor Claudio Debussy, da quale angiporto della metropoli parigina era sbucato fuori? Si trattava di uno scherzo o... di una follia? Chiunque, notando lo sbalordimento e l'irritazione della folla avrebbe potuto formulare una profezia sulle sorti della serata, sicuro di cogliere nel segno...

Il più grazioso è che alcuni degli intervenuti — i più sempliciotti, per i quali la *Gioconda* rappresentava una novità assoluta e, insieme, un memorabile stravizio artistico — non gettarono un'occhiata sul cartello prima di entrare nella sala del teatro, così che credettero di impazzire quando, all'alzarsi del sipario, videro, in vece d'una piazza veneziana popolata da canottieri e mascherotti, un bosco misterioso con una fanciulla spaurita e un cavaliere brizzolato, d'aspetto poco rassicurante. Pietro Mascagni sostiene che qualcuno di questi poveri diavoli continuò a seguire lo spettacolo leggendo affannosamente il libretto della *Gioconda* e che soltanto al terzo atto, non vedendo la *Danza delle ore*, cominciò a sospettare che l'opera eseguita non fosse precisamente quella che era attesa...

A farla breve, Pelléas, nonchè Mélisande, Golaud e gli altri personaggi del dramma, ebbero, su per giù, le accoglienze che vengono riservate ai gatti allorquando entrano in una chiesa durante l'Ufficio divino. Furono, cioè, ricevuti come intrusi e malmenati senza pietà. I lazzi si incrociavano nell'atmosfera sovraccarica di malumore: le risate coprivano i timidi vagiti dell'orchestra debussiana. In un solo istante la folla parve soggiacere al prestigio del dramma: nella scena tremendamente angosciosa tra Golaud e il piccolo Yniold al terzo atto. Breve parentesi: piccola sosta nella corsa all'abisso dell'infamia. Il quarto atto, con il duetto d'amore che è davvero l'*inaugurazione della primavera* di un nuovo mondo di armonie e di melodie, non piacque affatto. L'ultimo episodio, poi, sollazzò carnevalescamente gli spettatori. Il neonato accanto a Mélisande ferita e morente sembrò una trovata lepidissima. «Dove sta la levatrice?» disse uno dei più spiritosi ospiti del loggione. L'entrata del medico con un copricapo a tubo alto più di mezzo metro determinò l'eccidio finale. Nessuno volle più udire la musica, nessuno si occupò più della soave donna che moriva forse di ferita, forse di amore... Il basso Berardi — che sosteneva la parte del malcapitato cerusico — non poteva fare un gesto senza che si gridasse da ogni parte: «Ma chi è?... Alla porta!...»

L'opera venne seppellita (fumazione, per fortuna, soltanto temporanea) alle ore 24 di quell'infausto 28 marzo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, all'Augusteo, Riccardo Strauss era stato redimito di lauro da una moltitudine frenetica. La sconfitta di Claudio Debussy a poche ore di distanza dal trionfo del compositore alemanno suo massimo rivale, aveva qualcosa di umiliante, di miserabile, che stringeva il cuore di ogni esteta pensoso. Ma il pubblico, compiuta l'impresa malvagia, sfollava dal teatro giubilante. Aveva fatto scempio di un giuocattolo prezioso: la serata poteva dirsi bene impiegata...

* * *

A un decennio di distanza, si compie l'opera di riparazione. Lo stesso impresario che nel 1909 aveva dato in trastullo ad una assemblea domenicale il capolavoro della musica impressionistica moderna, ora, agendo di propria iniziativa (e il gesto è indubbiamente nobilissimo) ripresenta al pubblico romano l'opera incompresa affinchè il precipitoso verdetto di condanna possa essere cancellato. Non sappiamo se alla nuova rappresentazione del *Pelléas* interverranno, vestiti del sacco della penitenza, molti di coloro che dieci anni addietro presero parte alla sinistra gazzarra: siamo sicuri, però, che ad ogni modo, il nuovo giudizio popolare sarà espresso in una forma dignitosa. L'esito della recente commemorazione debussiana all'Augusteo ci induce a grandi speranze. Ormai anche i mediocri cultori d'arte conoscono e apprezzano la singolarità della produzione musicale di Claudio Debussy, del vibrante impressionista che tratta i toni argentini con una bravura ed un'originalità non superabili. Tutti sanno quel che si deve chiedere al Debussy e quello che da lui non si potrebbe ragionevolmente pretendere. Si è ormai ripetuto sino alla sazietà, sino alla noia sconsolata, che egli tende unicamente a creare un'*atmosfera musicale* intorno alle persone del dramma e che, aborrendo dalle opposizioni di colori vivaci, egli si industria a sovrapporre sfumature a sfumature di tinte gentili.

Si è altresì detto da ogni gazzettiere che il Debussy deve essere considerato più un armonista che un melodista; che la sua armonia, libera ad ogni disciplina, è «fine a sè stessa», che il *Pelléas* costituisce la più valida reazione tentata sinora contro il dramma wagneriano; che il maestro ha voluto lasciare alla poesia (cioè alla prosa poetica) di Maeterlinck il primo posto, rinunziando di proposito a qualsiasi fasto orchestrale, all'urlo dei cantanti e alle super-strutture polifoniche troppo care ai discendenti del Nume di Bayreuth. Questo è stato scritto o detto cento volte con fiumi di parole. Ci contentiamo, per tanto, di un fugacissimo accenno. A rigore, basta per colui che va impreparato ad una audizione del *Pelléas* sapere una cosa: che si tratta di un'opera totalmente diversa dalle usuali e che non può essere giudicata alla stessa stregua di una *Bohème* o di una *Carmen*, e neppure di una *Walkyria* o una *Salomé*. Bisogna dimenticare le predilezioni personali e gli inveterati pregiudizi estetici. Ascoltare serenamente e attentamente. Seguire parola per parola il consiglio dell'illustre Vincent D'Indy.

— Se andate al *Pelléas*, non commettete l'errore di concentrare tutta la vostra attenzione sulla musica che l'orchestra canta con discrezione e quasi con ritegno. Questa musica, per quanto originale, elevata, piena di inattesi bagliori e di riflessi arcani, non costituisce, di per sè, un'entità artistica atta a soddisfare ogni nostra aspettazione. Guardate invece ciò che si svolge sulla scena. Ascoltate i personaggi del dramma maeterlinckiano. Dopo un po', vi accorgerete che la musica del Debussy opera un incantamento. Intorno alle figure di Pelléas, di Mélisande, di Golaud, di Arkel, si disegna un alone radioso. Le parole acquistano una risonanza profonda. Gli spazi del dramma sono colmati dalle misteriose armonie orchestrali che hanno un fascino indescrivibile. Il musicista ha completato genialmente l'opera del poeta... ».

Del resto, il poema del Maeterlinck è tale da avvincere, anche senza il sussidio della musica del Debussy, ogni anima non volgare. L'umano e il sovrumano si mescolano in esso con la maggiore naturalezza. Siamo nella leggenda o nella realtà? Dove principia e dove finisce il mistero? Mélisande è un'adolescente bella e delicata che Golaud rinviene in un bosco. Donde viene ella? Non si sa. Non lo si saprà mai. Golaud riesce a condurla seco, poi che la fanciulla è troppo debole per opporsi alla volontà di un uomo forte che le sembra «un gigante». Mélisande diventa sposa di Golaud. Il destino sembra volere che le loro vite vadano congiunte. Però il grigio e severo Golaud ha giovane un fratello, Pelléas. Come nella *Francesca da Rimini* i due cognati fatalmente si amano e, come nella *Francesca*, il marito fa giustizia sommaria. Mentre Pelléas e Mélisande si baciano sotto le stelle di una notte tiepida, fra i gigli in fiore di un parco silenzioso, Golaud, che sta all'agguato, li colpisce rabbiosamente con la sua spada. Pelléas cade ucciso sull'orlo di una fontana. Mélisande, ferita al seno, sopravvive per qualche giorno. E sul letto di morte ella dà alla luce una bambina esile, sparuta, un povero brandello di carne umana destinato a perpetuare le sofferenze di una tragica razza signorile... Siamo all'ultimo atto del dramma, che tocca altezze assolutamente shakespeariane.

L'agonia di Mélisande è blanda. La morte, che si cela nella stanza greve di aromi floreali, non sembra aver fretta. Golaud si torce di spasimo. Egli dubita, adesso, della colpevolezza della sposa. Forse l'amore di costei per Pelléas è stato qualcosa di puro, di fanciullesco. Bisogna che le tenebre siano alfine squarciate dalla luce della verità: bisogna che egli *sappia*, prima che Mélisande abbia varcato le frontiere della vita. Golaud non esita oltre e — cosciente torturatore — si dà a interrogare la donna esangue che vaneggia, già sfiorata dall'ala oscura della Dea. Egli assilla la poverina e perfino, in un impeto di brutalità, le svela la sua morte imminente, per indurla a una confessione volgare. Mélisande trasalisce appena e risponde con parole vaghe, come in sogno. Golaud non saprà mai. Il destino vuole che egli brancoli come un cieco tra i meandri aspri della vita. Nell'incertezza egli trascorrerà il resto della sua esistenza terrena, e l'inferno sarà nel suo cuore d'omicida.

Mélisande muore silenziosa, enigmatica, sorridente. La primavera abbandona per sempre il castello del violento e triste signore.

* * *

La favola drammatica di questo *Pelléas* — ognuno se ne accorge subito — non è peregrina, nè complicata. L'originalità del Maeterlinck tuttavia risulta mirifica per la sorprendente sceneggiatura, per l'abbondanza dei particolari di significato simbolico e mistico, per il modo con cui i personaggi esprimono i loro sentimenti, per il colore misterioso di alcune scene di voluttà o di sangue. Ben disse il Rolland: l'atmosfera in cui si muove il dramma di Maeterlinck è un abbandono malinconico della volontà di vivere alla fatalità. Nulla può mutare l'ordine degli avvenimenti. Nessuno è responsabile di quello che vuole, di quello che ama. Si vive si muore, senza sapere perchè.

E' ovvio che un dramma così dissimile da quelli che servono di libretto ai melodrammisti ordinari, comportava una musica *sui generis*, nella quale la poesia fatalista del Maeterlinck fosse tradotta in armonie di un gusto raro, di un decadentismo specioso (diamo a «decadente» il nobile significato attribuitogli dall'Huysmans) e di una sensualità stanca. La melodia doveva *necessariamente* aver brevi fremiti. La retorica doveva essere bandita, col suo corteo di pompose perorazioni orchestrali. Claudio Debussy ha intuito stupendamente queste necessità e ha scritto una partitura che è quanto di più originale abbia prodotto l'arte drammatico-musicale del periodo post-wagneriano. Non c'è melodia cantabile, non c'è abbondanza di temi sinfonici. L'orchestra, industriosa come un ape, è spesso ridotta a impercettibili ronzii. Che cosa c'è dunque? C'è una vena di ispirazione che canta inesausta. Un rivo di armonie azzurrine fra margini stellati di effimere tremanti melodie. Un Lete minuscolo, in cui le anime di coloro per i quali «l'arte comincia dove finisce la vita» troveranno un oblio, forse momentaneo, ma certo divino.

Alberto Gasco.

"Cesare e Cleopatra" di Shaw a Napoli

NAPOLI, 9. — Al Il. Politeama Giacosa, la compagnia drammatica diretta da Emma Gramatica, rappresentò ieri sera l'opera satirico-drammatica di Bernardo Shaw: *Cesare e Cleopatra*.

La messa in scena era sontuosissima; il pubblico enorme; l'aspettativa grande. Ma il pubblico non era preparato sufficientemente al genere e l'attesa costituiva un pregiudizio che non poteva giovare all'esito del lavoro più che ardito, temerario. Tuttavia, salvo qualche contrasto, i 5 atti e i 7 quadri del lavoro, furono accolti spesso da molti applausi, più spesso con assentimento tacito, sempre con rispettoso ossequio alla temerità e al valore dell'autore ed alla impeccabile, superba interpretazione degli artisti in modo speciale di Emma Gramatica e di Pilotto.

Il 1.o quadro del 1.o atto passò un poco freddamente, ma fu molto gustato e applaudito il 2.o quadro e il finale. Il secondo atto, freddo dapprima, fu applaudito alla fine. Al terzo atto, che è il meno accessibile, gli artisti superarono se stessi e ne cavarono applausi benchè non unanimi. Il 4.o atto salì egregiamente e gli applausi furono generali come furono generali al 5.o ed ultimo atto. Tutto sommato un buon successo, ma non un trionfo: più cioè di quello che si poteva pretendere alla prima di un lavoro della natura e della forza di *Cesare e Cleopatra* di Shaw.

Ultime notizie e informazioni

I rifornimenti e la marina mercantile

La grave questione della marina mercantile è sempre all'ordine del giorno in quanto è problema vitale ed essenziale per l'Italia, specie ora dopo la guerra. Senza riferire le varie e non sempre uniformi e concordanti statistiche sul nostro naviglio anteriore alla guerra, sulle perdite subite, sulla potenzialità dei nostri cantieri e sull'attuale disponibilità di tonnellaggio che si sono a varie riprese pubblicate, diremo soltanto che con la nostra attuale flotta mercantile superiore a 500 tonnellate composta di 638 navi con una portata di circa 1.500.000 tonnellate — noi possiamo fare meno del 20 per cento del nostro traffico. E i nostri cantieri hanno attualmente una potenzialità di costruzione di circa 300.000 tonnellate all'anno, che potrà aumentare se la nostra costruzione sarà sorretta dal materiale siderurgico, lamiere, ecc., almeno sino a quando non avremo una nostra produzione completamente organizzata — ma che non potrà mai provvedere al nostro fabbisogno complessivo.

E' vero che noi abbiamo avuto in gestione quasi tutta la marina mercantile austro-ungarica, ma di essa, fatte le debite detrazioni (navi internate nei porti neutrali, vapori adibiti al trasporto di truppe e materiali degli Alleati, navi in riparazione), rimangono 28 navi con una portata complessiva di 160.000 tonnellate, con le quali dobbiamo provvedere all'approvvigionamento dei paesi nemici e di quelli neutrali ed alleati.

Durante la guerra la nostra importazione mensile, che era di 1.549.000 tonnellate nel 1913, ridotta ai soli urgenti bisogni, è discesa a meno di un milione di tonnellate al mese. Tuttavia con la marina di cui possiamo ora disporre, potremmo importare soltanto per 200.000 tonnellate al mese.

Bastano queste poche cifre per dare un'idea dell'importanza e della gravità del problema della marina mercantile per l'Italia. Che si è fatto per risolverlo? Il recente decreto De Nava del 30 marzo ha cercato, pur mantenendo gli impegni assunti dallo Stato verso gli armatori col decreto Villa, di avviare la nostra marina mercantile verso la libertà dei traffici e del commercio, richiesta dagli stessi armatori e dal cessato stato di guerra. Esso, in sostanza, ha reso facoltativo per l'armatore l'impiego e il noleggio libero o il noleggio allo Stato; e ha cercato di favorire con premi ed esenzioni le nuove costruzioni. Ma è ovvio prevedere, con le cifre più sopra esposte, che anche quando il recente decreto sortisse il maggiore effetto, la produzione dei nostri cantieri non sarebbe mai sufficiente a sopperire alle necessità della nostra importazione.

Si è parlato molto in questi ultimi tempi della cessione e vendita che ci sarebbe stata promessa dall'Inghilterra di 300.000 tonnellate di naviglio inglese ed è stato riferito che tale cessione avrebbe incontrato difficoltà e sarebbe quasi tramontata. Abbiamo voluto su questo punto assumere informazioni a fonte competente ove ci è stato riferito che le trattative continuano ed anzi si avviano verso una favorevole soluzione, quantunque vi siano da superare notevoli difficoltà per il prezzo e per la valuta.

È da augurarsi che esse approdino, trattandosi di una notevole quantità di tonnellaggio, per quanto non scelto come qualità. A questo proposito i nostri Alleati non possono non comprendere che, pure essendo cessate le ostilità, è non soltanto debito di gratitudine, ma utile anche per essi, che l'Italia venga aiutata a superare la grave crisi di trasporti e di approvvigionamenti che sta attraversando.

Ma anche se si riuscirà a comperare, come speriamo, queste 300.000 tonnellate di naviglio inglese, non per questo il nostro problema marittimo sarà provvisoriamente risolto, come è dimostrato dalle cifre sopra riferite. Il occorre intanto provvedere ad aiutare il nostro sistema di trasporti di approvvigionamenti per ferrovia, che versa in gravi difficoltà per la mancanza di impianti, materiale rotabile e carbone, con i trasporti marittimi costieri. A questo servizio importantissimo sappiamo che vengono adibiti alcuni piroscafi già requisiti dalla marina da guerra, ma esso va intensificato nell'interesse dell'approvvigionamento e dell'alimentazione generale. Bisogna provvedere con tutti i mezzi a che si migliorino le condizioni dei nostri rifornimenti, ciò che importa anche diminuzione di prezzi e di caro viveri. E la soluzione di questo problema dipende principalmente da una migliore distribuzione dei rifornimenti. Bisogna evitare ad ogni costo che in alcuni porti giacciano e marciscano merci che altrove vengono pagate a prezzi esorbitanti. Ciò potrà far comodo agli speculatori disonesti, ma non alla popolazione. E la marina mercantile potrà e dovrà essere chiamata a collaborare in questa importante opera di interesse generale.

La Duchessa d'Aosta a Sebenico

SEBENICO, 8.

Ieri, proveniente da Fiume, col cacciatorpediniere *Abba* è giunta a Sebenico S. A. R. la Duchessa d'Aosta, la quale è stata fatta segno ad entusiastiche ovazioni da parte del popolo, che in un attimo si era riunito alla banchina del porto. Oltre agli evviva degli italiani, si udirono anche parecchie grida di *zerila!*

La Duchessa fu ricevuta dal Governatore e dal maggior generale Vioro, coi loro stati maggiori. La città era imbandierata. Dopo una colazione intima la Duchessa si recò in automobile a Zara. Al suo passaggio per la città fu di nuovo salutata con acclamazioni, mentre dalle finestre si gettavano fiori.

Il C... Calò di Tunisi ricevuto dal Re

Ieri, S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il cav. uff. Salvatore Calò, uno dei maggiorenti della nostra benemerita colonia di Tunisi, trattenendolo in lungo e cordiale colloquio.

Daniels all'Ammir. Del Bono

Il Ministro della Marina americana Daniels che è stato a Roma per pochi giorni, ospite del Governo italiano, da Parigi ha fatto recapitare all'on. Del Bono, Ministro della Marina, il seguente telegramma, a mezzo dell'addetto navale degli Stati Uniti:

« Appena arrivato a Parigi mi affretto a parteciparvi che ho molto apprezzato la gentile e cordiale accoglienza che mi è stata fatta in Italia. Annovero i tre giorni passati a Roma fra i più lieti della mia vita. — *I. Daniels* ».

La ripresa del traffico fra l'Italia e la riva sinistra del Reno

Con decreto del 19 marzo emanato dal Presidente del Consiglio di concerto col Ministro degli Affari esteri, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del successivo giorno 25, è stata autorizzata la ripresa dei rapporti commerciali fra il Regno e sue colonie e i Paesi occupati della riva sinistra del Reno, salvo il controllo delle autorità militari alleate.

In conformità di recenti accordi intervenuti al riguardo fra gli alleati, la procedura da seguirsi per l'esportazione di merci dirette ai paesi suddetti è la seguente:

L'esportatore italiano dovrà in ogni caso domandare il permesso di esportazione nelle forme consuete al Ministero delle Finanze (Direzione Generale delle Gabelle e delle Imposte indirette).

Dal canto suo il destinatario della merce dovrà domandare per mezzo della autorità militare alleata della zona di sua residenza, il permesso d'importazione, da rilasciarsi dal Comitato economico interalleato testè istituito a Lussemburgo.

Se questo si pronunzia favorevolmente, ne informa per telegramma il nostro Ministero delle Finanze, che rilascia, ove nulla osti, il permesso di esportazione.

Con l'Austria Ungheria

La *Gazzetta ufficiale* pubblica:

Art. 1. — E' autorizzata la ripresa del traffico di importazione, di esportazione e di transito fra il Regno e sue colonie e territori dell'Austria tedesca.

Art. 2. — Ai cittadini e ai sudditi italiani del Regno nelle Colonie ed all'estero ed a chiunque si trovi nel Regno e nelle Colonie è consentito di commerciare con persone ed enti stabiliti nei territori anzidetti.

L'art. 3 elenca le merci — merci di guerra e attinenti alla guerra — delle quali è proibito il commercio.

L'on. Berenini

Ieri ha fatto ritorno a Roma, da Parma, il Ministro della P. I. on. Berenini.

Al Ministro, l'altra domenica, accadde presso Parma un incidente automobilistico di cui non si diede notizia per non allarmare la madre novantenne dell'on. Berenini. Questi, completamente rimesso, ha ripreso le sue funzioni.

Per i maestri

Il Ministro Berenini ha assicurato l'on. Micheli che i miglioramenti economici per i maestri si stanno concordando fra il Ministero dell'Istruzione e quello del Tesoro e che saranno pronti entro maggio.

Il Ministro inoltre ha assicurato che intende presentare quanto prima le modificazioni alla legge dell'istruzione primaria e popolare già annunziata, fra altro essa conterrà l'abolizione di ogni differenza fra gli organici dei maestri e quelli delle maestre.

La riforma della burocrazia

La Commissione dei sette per la riforma della burocrazia si aduna tutti i giorni sotto la presidenza dell'on. Nicola, Sottosegretario di Stato al Tesoro.

A quanto si assicura la Commissione avrà chiuso i suoi lavori fra breve e forse prima della riapertura della Camera.

I cattolici e le elezioni

Ieri, nei locali di via dell'Umiltà, convocati dalla Direzione Centrale del Partito Popolare Italiano, si sono riuniti i direttori di tutti i quotidiani cattolici d'Italia, per uno scambio di idee sul programma politico del partito. All'unanimità è stata approvata la tesi intransigente, nel senso che nelle prossime elezioni il partito scenderà in campo con soli candidati propri, senza alleanze.

La Direzione del Partito intende prendere le redini di tutto il movimento politico elettorale, ed ogni giornale dovrà uniformarsi alle decisioni delle Sezioni che a loro volta riceveranno istruzioni dalla Direzione del Partito stesso.

La discussione è rimasta in parte segreta avendo la Direzione del Partito voluto discutere anche intorno alla situazione interna.

A questo riguardo, se siamo bene informati, la Direzione avrebbe deliberato la pubblicazione d'un manifesto, ed inoltre avrebbe inviato circolari riservate alle sezioni del Partito in tutta Italia nelle quali sarebbe indicato l'atteggiamento da assumere.

Tale atteggiamento sarebbe recisamente contrario ad eventuali inconsulte agitazioni.

Raccomandate

Ministero della Guerra, Comando Supremo, Comandi d'ogni genere hanno sempre avuto durante la guerra, un diluvio di raccomandazioni a favore di militari d'ogni grado. I deputati, specialmente, hanno più o meno imperversato, avendo cura di raccomandare per iscritto; in modo cioè, da poter presentare agli interessati la risposta — documento prezioso dell'interessamento — anche quando la sollecitazione ha approdato a zero. Qualche volta la raccomandazione assume le forme più solenni, la più solenne quella dell'interrogazione.

Fin qui, nulla di straordinario, nulla di illegittimo. Inconvenienti del potere e della medaglietta.

Non occorre piuttosto rilevare le fasi, le correnti mutevoli, la rosa dei venti delle raccomandazioni. Finchè durò la guerra con l'Austria, il vento raccomandatorio girava da nord a sud. « Prego che Tizio e Caio vengano destinati in Libia, in Eritrea, in Somalia ». L'Africa pareva esser diventata una stazione climatica.

Ora che i cannoni austriaci non sparano più, ma fanno la siesta in Piazza Venezia, le parti sono invertite. La corrente raccomandatoria s'è capovolta. Il vento spira da sud a nord. L'Africa è diventata il paese dove si suda troppo, dove la calura è insostenibile. Ed ecco che i sollecitatori, deputati compresi, scongiurano che il vero patriota possa rimpatriare, per esempio, dalla Libia, magari in licenza straordinaria. Poi, quando il militare è venuto in licenza, altra raccomandazione affinchè resti definitivamente fra le Alpi e il Lilibeo.

E così sembra che la vita costituzionale del paese si svolga fra questi due elementi continuamente in lotta: quello responsabile, che *comanda*; e quello rappresentativo che *raccomanda*...

Onorificenza

Il Rag. Attilio Olivieri notissimo ed apprezzato professionista a Milano consigliere e sindaco di importanti società industriali e finanziarie è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia con Decreto Luogotenenziale del 3 aprile corrente.

Vivissime congratulazioni per la ben meritata onorificenza.

Una smentita della "Cunard Line"

In merito alla questione Fiume-Cunard Line, dibattuta dalla stampa italiana, la locale sede della Cunard Line, ha ricevuto dalla Direzione Generale della compagnia a Liverpool, il seguente telegramma:

LIVERPOOL, 3.

« *Smentite qualsiasi azione od ingerenza politica della Cunard Line, nella questione italo-jugoslava* ».

La Confederazione dell'Industria si è costituita a Roma

Per iniziativa dell'Associazione fra le Società italiane per azioni si sono radunate ieri in Roma le rappresentanze delle più importanti organizzazioni industriali d'Italia, per addivenire alla costituzione di un ente centrale coordinatore ed accertatore delle forze dei produttori italiani. In totale erano rappresentati circa 600 industriali. Presiedeva il Presidente dell'Associazione fra le Società italiane per azioni assistito dal segretario del comitato esecutivo comm. Gino Olivetti e dal direttore generale dell'Associazione comm. Federico Reyna.

Il Presidente ha spiegato lo scopo della adunanza, indi ha preso la parola il commendatore Dante Ferraris il quale ha pronunziato un lungo ed importante discorso dicendo che sarebbe follia pensare che si possa ricostituire la vita economica sulle basi del passato. La Società deve essere basata su nuove basi. Alla ricostituzione della ricchezza che deve sanare la presente situazione debbono contribuire tutti. Il comm. Ferraris ha quindi parlato della ricchezza statica e della ricchezza dinamica, dei produttori del lavoro, concludendo col dire che oggi è più che mai necessaria la unione di tutte le forze fattive.

Vivissimi applausi hanno accolto il discorso del comm. Ferraris.

Un fosco delitto a Torino
Resti umani in un canale

TORINO, 9.

Nel pomeriggio di ieri nel canale industriale della Pellerana, in Borgo San Donato, dall'operaio Giuseppe Lisagno fu veduto un grosso involto. Tratto a riva, si constatò che l'involto conteneva dei brani di carne chiusi dentro a delle mutande. In serata una seconda scoperta venne fatta dal Lisagno e dal suo compagno Ubertazzi: in un sacco legato strettamente vi era un troncone umano orrendamente mutilato.

Immediatamente, avvertite le autorità, sul posto si recavano subito il sostituto procuratore del Re ed il giudice istruttore, con due commissari di P. S.

I poveri resti umani venivano trasportati in una camera dello stabilimento e sottoposti a perizia necroscopica.

Si constatava così trattarsi di un corpo di uomo robusto, oltrepassante la cinquantina.

Il viso della vittima era solcato da tre profonde ferite: un forte colpo di arma contundente aveva frantumato il cranio.

Il corpo era stato quindi mutilato degli arti alla altezza del ventre e delle spalle, con una perizia anatomica impressionante e feroce.

Più tardi, da una lettera rinvenuta addosso all'infelice, fu possibile identificare l'assassinato per certo Pietro Trossi, abitante in via Duchessa Jolanda 20.

Proprio lunedì i parenti del Trossi, che è un ex-commerciante attualmente impiegato all'aviazione militare, avevano denunziata la scomparsa del capo di famiglia, il quale uscito nelle prime ore del pomeriggio, non aveva più fatto ritorno alla sua abitazione. La tragica scoperta fu subito comunicata dalla Questura alla famiglia Trossi e un cognato dello sventurato, il sottotenente Pietro Boffa, messo al cospetto del misero tronco, confermò la identificazione.

Il Trossi, che contava ora 56 anni e viveva con la moglie ed un figlio sottotenente, uscì di casa lunedì, portando seco una busta di pelle contenente documenti di ufficio. Prima di recarsi al suo lavoro entrò in un vicino negozio di salsamentaio a comprare del burro che fece mandare a casa. La sera egli fu atteso invano in famiglia: lo sventurato era stato ucciso nel modo barbaro che vi ho descritto più sopra. Il sig. Trossi deve essere stato attirato in un tranello: egli deve essersi recato in una casa della borgata vicina, dove dovette entrare ignaro, naturalmente, della sorte che lo attendeva. Probabilmente il poveretto fu ucciso da una persona o da più persone con le quali egli si recava forse a parlare di affari: poi nella notte il corpo del Trossi veniva mutilato e gettato nel canale.

E' però inspiegabile come gli assassini abbiano lasciato addosso alla loro vittima una lettera che ha servito alla immediata identificazione del cadavere e come abbiano deturpato il volto senza preoccuparsi di renderlo irriconoscibile. I parenti non hanno sospetti, non sanno indicare un nemico dello sventurato che potesse avere un qualsiasi proposito di vendetta. Prima di essere impiegato all'aviazione militare il Trossi era in commercio. Risulta che fallì per qualche diecina di migliaia di lire, ma il suo fallimento non avrebbe danneggiato privati, ma bensì soltanto degli istituti bancari.

Questo delitto ricorderebbe l'altro che tanta impressione destò nella cittadinanza e per cui ebbe morte straziante don Guglielmo Gnavi il quale pure venne attirato in una casa di via Maria Vittoria, ucciso, squartato e gettato nel Po.

Circa il movente che può avere originato l'atroce delitto, alcuni ritengono che persone aventi interesse ad impossessarsi dei documenti di ufficio, in mano del Trossi, abbiano tentato di derubarlo e di fare quindi scomparire anche lo stesso impiegato.

L'autorità finora brancola nel buio.

Lo sciopero dei tecnici a Torino
40.000 disoccupati

TORINO, 9. — La seconda giornata di trattative tra i rappresentanti dei capi-tecnici e le commissione degli industriali, se non ha aumentato il dissidio, ha però contribuito meno della prima giornata ad avviare la vertenza verso un amichevole composizione. Gli industriali insistono a negare anzitutto che la divisione delle categorie sia necessaria per il miglior funzionamento delle officine. Affermano che si tratta di capi-tecnici improvvisati dalle necessità belliche e che quindi tale categoria oggi non ha più ragione di sussistere. Si rifiutano inoltre di aderire ad un miglioramento di stipendio e di cointeressenze ritenendo l'uno e le altre già abbastanza elevate, considerando tale miglioramento assolutamente inaccessibile nella misura richiesta. Le trattative continueranno oggi ma non vi è molta speranza per un loro ulteriore svolgimento verso una via di accordo.

I comizi intanto si susseguono. Sono 40 mila gli operai ridotti, in conseguenza di questo sciopero di capi-tecnici e di capi-squadra, senza lavoro.

Stamattina altre sei fabbriche importanti hanno chiuso i loro battenti: assistiamo pertanto al fatto singolare, d'una massa di operai che, dopo aver concluso un concordato pacifico con gli industriali non oltre un mese fa, si trova ora senza lavoro, mentre non vede di buon occhio lo sciopero dei capi-tecnici e non ne approva le pretese.

I capi del Partito socialista e della Camera del Lavoro ciò nonostante fanno ogni sforzo per appoggiare l'agitazione dei capi-tecnici e per invocare la solidarietà di tutte le altre categorie dei lavoratori.

L'esecuzione dei condannati italiani è stata sospesa

PARIGI, 9.

Il supplizio di Sacco è stato sospeso perchè il suo compagno Sannazzaro ha fatto rivelazioni.

Mentre Sacco assisteva alla messa, il Sannazzaro ha avvertito il direttore della polizia giudiziaria che aveva rivelazioni da fare. Condotto dinanzi al procuratore della Repubblica, al giudice istruttore e agli avvocati, il Sannazzaro ha dichiarato che Sacco non aveva partecipato al delitto e che egli non lo conobbe che quando il delitto era stato commesso. Ha soggiunto che aveva mentito ritenendo che in Francia non sarebbero stati sottoposti alla pena capitale due condannati per lo stesso delitto.

E' stato prevenuto di ciò il procuratore generale, il quale, in seguito al caso di coscienza, ha dato ordine di soprassedere all'esecuzione.

Il Sannazzaro, di cui si ignorano le vere generalità, stretto dalle interrogazioni ha dichiarato:

— Appartengo ad onorata famiglia. Non dirò il mio nome e si crederà che io sia al fronte combattendo. Sono lieto di aver salvato il mio amico.

Sannazzaro ha dato prova di coraggio sino alla fine.

Il processo della "Leonardo"
Le conclusioni dei periti

GENOVA, 9. — Nell'udienza di ieri del processo della « Leonardo » hanno presentato le loro conclusioni il perito contabile tenente Verducci sul bilancio particolare del Cimmaruta, trovandolo conforme a quello normale per la sua posizione e il perito calligrafo Cocchi, il quale ha avuto in esame le firme sulle lettere e cartoline ritenute alterate dal Cimmaruta.

Questa ultima perizia conclude col riferire che la scrittura del Cimmaruta non abbia alcuna rassomiglianza con tali documenti. In seguito il Presidente, coi poteri discrezionali e d'accordo con le parti ha chiamato i periti crittografi prof. Bechè e maggiore Romano e il prof. Tomellini, per accertare se nelle corrispondenze del Vincenzi col nemico e col Cimmaruta vi fossero oscuri significativi oltre quelli apparenti.

Il processo, dopo una breve udienza di mediocre importanza tenutasi questa mane, è stato rinviato al giorno 28.

Le corse ai Parioli
14° giorno - Giovedì 10

Ore 15 — PREMIO TOR FIORENZA — (Hand. Asc. L. 3000. Per cavalli di 3 anni di ogni paese. M. 1.600). — Cleopatra 3 kg. 53, Scud. Esperia. — Lia 3 kg. 46, Scud. Esperia — Lady Rowena s. kg. 61 1/2 R. Ruggiero — Calcobrina 3 kg. 56 1/2 Scud. Torinese.

Ore 15.30. PREMIO MENTANA L. 3.000. Per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 5.000 ovvero due di lire 2.250. M. 1.600. — Ardea 4 kg. 61 1/2 Razza Bonaldo — Paride s. kg. 60 1/2 Razza Bonaldo — Vodil 3 kg. 49 T. Treves — Oppacchiasella 3 47 Scud. Esperia — Hindu 4 kg. 63 1/2 Scud. Lombarda.

Ore 16. PREMIO TOR DI NONA. — L. 3000 Per cavalli di 3 anni di ogni paese. M. 2.200). — Montanero 3 kg. 56 Razza Padana — Brammonte 3 kg. 50 Razza Bonaldo — Absidea 3 kg. 48 G. de Montel — Sant'Angelo 3 kg. 52 Conte Giannelli Viscardi — Merzli 3 kg. 52 Sir Leo.

Ore 16.30. PREMIO MONTE CELIO — Lire 3.000. Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella Riunione un premio di lire 5.000 o la somma di lire 8.000. M. 2.100. — Sampugna 5 kg. 55 Scud. Lombarda — Fontaine Madame 4 kg. 47 J. Evans — Mère Folle 5 kg. 52 G. da Verona — Dillo 4. kg. 51 N. Bartolini — Velontaire 4 kg. 53 G. de Montel — Passe Atout 4 kg. 38 G. M. Flamingo — Lesbo 5. kg. 56 F. G. R. Wenner.

Ore 17. PREMIO RIETI (Hand. Disc. Lire 4.000. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 1.600). — Paride s. kg. 57 57 Razza Bonaldo — Lady Rowena s. kg. 54 R. Ruggiero — Lampin 3 kg. 52 1/2 Sir Leo — Ether IV 5 kg. 46 T. Evans — Alarico 6 kg. 63 1/2 Sir Pitty — Hindu 4 kg. 50 1/2 Scud. Lombarda.

Ore 17.30. PREMIO SUTRI (Vendere) Lire 2.500 Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese a vendere per lire 6.000. M. 2.000. — Lia (6000) 3 kg. 48 Scud. Esperia — Allento (6000) 3 kg. 48 Sir Leo — Fontaine Madame (5000) 3 kg. 49 Jack Evans — Oderzo (5000) 3 kg. 48 Giacinto Roccatagliata.

Ore 18. PREMIO NORMA. (Siepi Hand. Asc. L. 3000 Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. M. 2.000. — Folkice 5 kg. 66 M. Colonna — Saint Goul 4 kg. 60 G. M. Flamingo — Chiendent a. kg. 65 G. Schiff Giorgini — Diomede 6 kg. 71 G. Schiff Giorgini — Afrodite 6 kg. 68 G. Casini.

I favoriti della carta sono:
Premio Tor Fiorenza: CLOPATRA.
Premio Mentana: OPPACCHIASELLA.
Premio Tor di Nona: MERZLI — *Brammone.*
Premio Monte Celio: LESBO — *Passe Atout.*
Premio Rieti: ALARICO.
Premio Sutri: LIA — *Allento.*
Premio Norma: AFRODITE.

La Ditta LUIGI MAGANZA e C.ia, partecipa con immenso dolore la repentina perdita del suo Comproprietario Signor

PRONATI Cav. GIULIO

Pompe Funebri GENTA

Borsa di Roma
9 aprile 1919

Rendita 3 50 %	Cont.	83 40
	Fine	83 50
Consol. 5 % 1918	Cont.	89 20
	Fine	89 35
Prestito Naz. 4 50 % 1915		81 +
» 5 % 1916		88 +

AZIONI

Banca d'Italia	1415 —
Istituto Fondiario	586 —
Banca Commerciale Italiana	1100 —
Credito Italiano	718 —
Banca Italiana di Sconto	631 —
Banco di Roma	443 —
Meridionali	518 —
Mediterranee	272 —
Rubattino	826 —
S. N. I. A.	108 ½
Tramways Roma	198 ½
Acqua Marcia	4050 —
Gas Roma	852 —
Condotte d'Acqua	292 —
Acciajerie Terni	2950 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	238 ½
Ansaldo	244 —
Metallurgica	138 —
Miniere Elba	385 ex
Miniere Antimonio	102 ½
Miniere Montecatini	188 ex
Immobiliari	370 —
Beni Stabili	207 —
Imprese Fondiarie	96 —
Fondi Rustici	312 —
Risanamento	303 —
Carburo	969 —
Azoto	325 —
Elettrochimica	137 ½
Concimi Romani	167 —
Forni Elettrici	113 —
Zuccheri Romani	86 —
Eridania	486 —
Molini Pantanella	450 —
Marconi	147 —
F. I. A. T.	440 —
Cotoniere Meridionali	110 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglio, gerente responsabile

Società Anonima AUTOMOBILI DIATTO
TORINO

Aumento del Capitale sociale da L. 1.150.000 a L. 6.000.000
Modalità e condizioni della sottoscrizione

In esecuzione della deliberazione 15 febbraio 1919 dell'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti, approvata dal Tribunale civile e penale di Torino, con decreto in data 15 marzo 1919, debitamente trascritta, pubblicata ed affissa, il Consiglio d'Amministrazione, giusta il mandato conferitogli dall'Assemblea stessa, notifica agli interessati:

1. Il capitale sociale è aumentato da lire 1.150.000 a lire 1.380.000 mediante conversione di L. 230.000 di riserva a capitale coll'aumento del valore nominale dell'azione da L. 50 a L. 60. Successivamente da L. 1.380.000 a L. 6.000.000 mediante emissione di n. 77.000 nuove azioni da L. 60 cadauna.

2. In conformità della deliberazione suddetta, n. 50.250 azioni vengono offerte in opzione agli attuali azionisti in ragione di 7 azioni nuove ogni 4 azioni vecchie, e le residuali 26.750 ai primi sottoscrittori.

3. Il prezzo di emissione delle nuove azioni con godimento dal 1. ottobre 1918, è di L. 60 per azione, più L. 1.60 per interessi 5 % dal 1. ottobre 1918, e così in totale lire 61.60, per ogni azione nuova da pagarsi integralmente all'atto dell'opzione e contro rilascio, da parte della Banca incaricata, di un certificato provvisorio indicante il numero delle azioni nuove sottoscritte, tramutabile a suo tempo in titoli definitivi al portatore.

L'azionista che intende valersi del diritto di opzione dovrà presentare dal 12 aprile al 26 aprile 1919, le azioni vecchie elencate su di un modulo in due esemplari debitamente firmati e con l'indicazione del proprio domicilio.

Le azioni vecchie così presentate verranno restituite dopo l'apposizione di una stampiglia indicante l'aumentato valore nominale dell'azione, l'esercitato diritto di opzione, e la modificazione del capitale sociale.

All'azionista che presenterà un numero di azioni inferiori a quattro verrà rilasciato un buono per ogni azione, e quattro di tali buoni, presentati insieme nel termine, daranno diritto di sottoscrivere a sette azioni nuove, alle suddette condizioni.

Trascorso il 25 aprile 1919 senza che l'azionista abbia esercitato il diritto di sottoscrizione, si intenderà che egli abbia rinunciato, e si riterrà decaduto dall'esercizio di detta facoltà.

4. L'opzione dovrà essere esercitata presso le Casse delle seguenti Banche:

1. *Banca Italiana di Sconto* — Torino
2. *Banca Commerciale Italiana* — »
3. *Banco di Roma* — »
4. *Credito Italiano* — »
5. *Banca L. Fernex e C.* — »
6. *Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti* — Milano

Torino, 1. aprile 1919.

Il Consiglio d'Amministrazione.

In morte di un pittore illustre

Cesare Maccari

I.

La commemorazione degli artisti colmati in vita di incarichi e di onori, se voglia essere compiuta degnamente, non può arrestarsi alle generiche condoglianze laudative che si porgono al dolore dei famigliari, ma deve affrontare lo spassionato e concreto esame della loro produzione e del loro valore, cioè delle ragioni della loro fama. Per questo, nella contingenza triste di Cesare Maccari, sia lecito rifarsi da qualcuna delle opere che consacrarono il suo nome, e che anche oggi dopo il silenzio creatogli intorno dai lunghi anni di incurabile paralisi, le salvano dall'oblio.

II.

Chiunque sia entrato nella sala del Senato che Maccari affrescò tra il 1882 e il 1886 nella piena maturità dell'ingegno, ricorda l'impressione di sontuosità severa che deve aver provato. L'armonia discreta degli stucchi dorati, dei toni bassi, della noce scolpita, delle forme severe, gli sarà certo parsa in perfetta rispondenza con l'alto raccoglimento di un luogo destinato a meditazioni della più alta saggezza. Qui s'è fatta della pittura sul serio, molto sul serio! Tanto sul serio da escludere senz'altro ogni possibile velleità di svaghi, di compiacimenti nelle pure qualità della pittura, in quanto è associazione di forme e di colori. L'atmosfera degli affreschi, per esempio, è sorda, non crea, non sveglia quell'infinito di vibrazioni che fa palpitare il vero, non svaria neppure di riflessi i toni uniti e uniformi di ciascun particolare, delle carni che hanno tutte lo stesso valore di terracotta rossiccia, delle toghe che hanno tutte lo stesso valore di bianco; e quando sembra voler fondere la folla adunata per l'estremo saluto a Attilio Regolo in una sola massa, ove gli ultimi bagliori del sole traggono dalla penombra i vari gruppi, o quando tenta di penetrare con i senatori al seguito di Appio Claudio dalla porta spalancata dell'aula, resta anche allora in tali più determinate ricerche di luminosità, qualcosa di crudo e di schematico. L'assenza di ogni gioia visiva giunge in questa pittura, sino a trascurare quelle che sarebbero per ogni genuina sensibilità pittorica le più ovvie occasioni di abbandono lirico: il solo lembo di cielo che ritagli il suo azzurro nella sala, è uno smalto duro, e il gruppo di imploranti nella barca dinanzi a Regolo resta un artificio retorico. Si direbbe insomma che l'artista ricerchi soltanto la precisa trascrizione del soggetto. E ciò è tanto vero che quando gli avviene di esser costretto ad affidarsi alla schietta inventiva, resta nelle più elementari e viete formule decorative; come attestano i putti e l'Italia del soffitto.

Se malgrado questa fondamentale e congenita aridità dei sensi Maccari riesce a creare opere di indiscutibile valore, è evidentemente in grazia ad elementi diversi da quelli puramente pittorici. La sua è arte infatti che non cerca in sè stessa un fine immediato, ma subordina con rigore ogni risorsa a un fine — narrare — anzi a qualcosa di più, a mettere in luce quanto i fatti contengano di esemplare e di significativo. Questi affreschi oltre che raccontare, insegnano: procedono cioè come un ragionamento d'indole sia storico, sia morale, più che come una libera creazione dell'istinto. E sotto questo punto di vista, davvero sarebbe difficile immaginare maggior efficacia di composizione, che in quell'allontanarsi dei senatori da Catilina poco a poco come fuggendo un contagio come declinando ogni solidarietà, sino a lasciarlo solo, spregiato, fra le vuote file di banchi nell'emiciclo, che quel formarsi intorno a Cicerone di gruppi motteggiatori e consenzienti; sarebbe difficile trovare atti che meglio rappresentino, secondo la tradizione, i due tipi e rendano il contrasto psicologico dei loro due spiriti giunti all'attimo supremo e decisivo della lotta. Da un lato il gesto magniloquente delle braccia aperte nella perorazione dell'oratore facondo, persuasivo, irresistibile; dall'altro la cupa fissità fremente, nella persona raccolta ad arco, del congiurato. Questi soprattutto con il nero dei capelli sulla fronte bassa, sulla mascella serrata, torvo, rapace anche nelle mani adunche, fitte con l'unghie nelle ginocchia, è tal figura che s'imprime nella memoria con una plasticità indimenticabile.

Fu in virtù appunto di questo potere evocativo che a Maccari toccò «la fortuna, scrive Michele de Benedetti, di aver sempre dovuto celebrare ciò che di più nobile si è compiuto nella storia dell'animo, della mente e dell'opera degli uomini e degli italiani, le glorie della fede come le conquiste del pensiero, come i fasti della patria». Infatti la chiesa del Sudario in Roma ha di lui la gloria dei cinque beati di casa Savoia, il palazzo comunale di Siena il plebiscito di Roma e i funerali di Vittorio Emanuele, la chiesa di Nardò, i misteri gaudiosi della Vergine, la chiesa di Loreto quella figurazione delle litanie lauretane e quella storia del dogma della Immacolata che sono oltre l'opera sua più vasta il suo più audace cimento. E se lì, dove occorrevano rapimenti mistici e profondo senso religioso, la sua arte schiava della più terrena oggettività, non giunse ai massimi voli, ebbe tuttavia il non piccolo merito di presentare una materia astrusa, con ordinate serie di immagini e con somma perizia tecnica dell'affresco.

III.

Apparirà chiaro, ora, perchè Cesare Maccari abbia raggiunto tanta fama. La grande media del pubblico ama le cose che provocano associazione di idee, che fanno pensare a tante altre cose, che forniscono materia a discorsi, ricordi, esclamazioni; ama i paesaggi legati a ricordi del passato, le carte, i vestiti, i mobili, gli oggetti d'uso dei morti illustri; ma resta indifferente o appena appagata come una semplice constatazione di fatto, di fronte al valore puramente estetico delle cose e degli esseri. Posta dinanzi a un quadro si interessa assai più del soggetto, che delle autentiche qualità formali e coloristiche; anzi per gustare queste ha prima bisogno di essere colpito da quello. Così il suo favore va sempre verso quegli artisti i quali sanno compiacerlo nella sua curiosità cerebrale, sanno fargli dimenticare la sua inerzia di sensibilità. E Maccari era appunto di questi.

Basti avvicinare il suo ai nomi di Fracassini, di Barabino, di quei pittori insomma che facevano dipendere il valore di un'opera direttamente dalla maggiore o minore dignità del soggetto e dall'applicazione più o meno perita di certe norme, non è arbitrio, ma è giustificata conclusione.

Nei lavori di costoro si ritrovano i principali caratteri notati in quelli di lui: indifferenza delle risorse intrinseche della pittura in quanto è linguaggio lirico, importanza della composizione in quanto è mezzo essenziale di drammaticità narrativa. E se in Maccari alle convenzioni idealizzatrici del disegno e del colore, subentra trattamento realistico, questo non muta la sostanza della visione. In fondo è lo stesso modo di concepire l'arte come qualcosa di estraneo a ogni libera sensibilità, come uno strumento da usare bell'e foggiato così dalla tradizione, per fini educativi. Illusione vecchia quanto l'accademia formatasi al tempo del neoclassicismo e esercitatasi poi per buona parte del secolo in saggi innumerevoli. Ma la tendenza dell'arte a diventare sempre più un fenomeno tutto soggettivo, doveva avviare inevitabilmente quell'indirizzo verso l'esaurimento. Infatti con gli ultimi anni dell'800 anche in Italia, ove per un attaccamento tenace aveva continuato a fiorire più a lungo che altrove, declinando man mano, finì con l'estinguersi. E oggi con Cesare Maccari scompare del tutto dalla pittura, come con Giulio Monteverde è scomparso dalla scoltura.

Antonio Maraini.

La medaglia d'oro a D'Annunzio

TRIESTE, 10.

Stamane sul Colle di S. Giusto il Duca d'Aosta ha consegnato a Gabriele d'Annunzio la medaglia d'oro al valore militare. Malgrado il tempo pessimo un numerosissimo pubblico era convenuto sullo storico colle. Assistevano alla cerimonia la Duchessa d'Aosta, il Governatore Petitti, i generali Albricci, Paolini, Di Robilant, Dall'Olio, Vaccari e Ferrari, gli ammiragli Cagni e Fava, i senatori Valerio e Hortis.

«La medaglia d'oro che il mio Re primo soldato d'Italia ha concesso al comandante Gabriele d'Annunzio — ha detto il Duca d'Aosta, consegnando a d'Annunzio l'altissima onorificenza — ascende a simbolica significazione. Al nome del comandante Gabriele d'Annunzio si legano le glorie degli eroici veterani del Carso e degli audaci superatori del Timavo e le sovrumane imprese degli arditi del cielo e del mare che sulla Dalmazia nostra mostrarono al protervo nemico che nulla arresta gli intrepidi figli d'Italia».

Il Duca d'Aosta ha poi consegnato alla famiglia del volontario triestino Ugo Polonio, caduto sul Carso la medaglia d'oro.

«Essa — ha detto il comandante della 3.a Armata — è premio a tutti voi cittadini di Trieste che deste all'Italia i figli vostri più cari. Essi, dopo diuturna lotta contro l'oppressore nel campo delle idee, vollero scendere nel campo di battaglia doppiamente sfidando la morte e sigillando così, col braccio e col sangue, la bellezza del loro apostolato».

Finita la cerimonia, la folla ruppe i cordoni per acclamare d'Annunzio che a stento potè essere sottratto all'entusiastica manifestazione del pubblico triestino.

Un Congresso di pesca a Trieste

Si è riunito in Roma, sotto la presidenza dell'on. Cermenati, il Consiglio generale dell'Associazione Nazionale per il progresso della pesca. Si è deliberato di promuovere entro l'anno un grande convegno di pesca a Trieste, e di pubblicare col prima giugno una rivista mensile illustrata che sia l'organo dell'Associazione.

La repubblica dei Consigli abbattuta a Monaco

ZURIGO, 11.

Le notizie di Monaco sono ancora oggi piene di contraddizioni. La situazione vi è certamente grave. La città è minacciata dalla fame; ed i contadini delle campagne circostanti, come gli altri Stati tedeschi si rifiutano di inviare viveri. D'altra parte si fa circolare la voce che gli Alleati si propongono di escludere la Baviera dalla pace, e di negarle quindi i benefici del vettovagliamento.

Per tutto questo pare vi sia stata una violenta sollevazione delle classi borghesi e degli elementi operai più ragionevoli, e il governo dei Consigli sarebbe stato rovesciato.

Le truppe volontarie si sono dichiarate per Hoffmann e per il ritorno all'ordine.

Da Basilea la «Stefani» ha poi queste altre notizie:

BASILEA, 11.

Si ha da Norimberga: Secondo un dispaccio da Monaco, inviato dal terzo corpo d'armata, il governo dei socialisti indipendenti è stato rovesciato dai comunisti. La truppa si pone a fianco del presidente Hoffmann. La situazione economica si è considerevolmente aggravata a Monaco.

Monaco senza viveri

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: Secondo notizie giunte da Monaco, la situazione della Repubblica dei Consigli diviene grave poichè i contadini si rifiutano di fornire vettovaglie. Tutte le comunicazioni sono interrotte.

La Franconia contro Monaco

ZURIGO, 11.

Le notizie da Norimberga recano che il Governo di Hoffmann, il Governo legale che si è trasferito in Franconia, si va rafforzando contro i rivoluzionari di Monaco. Anzitutto Hoffmann ha la salda base dei contadini della Franconia, dell'Alto Palatinato, dell'Alta Baviera e della Svevia che non vogliono sapere di comunismo. Poi ha l'appoggio di Berlino ed anche degli Stati meridionali del Wurtenberg, Baden e Assia che dichiarano di riconoscere come Governo legittimo quello di Hoffmann. La dichiarazione è sottoscritta dai tre presidenti Bloss, Geiss e Ulrich delle repubbliche che vengono isolandosi dalla repubblica comunista. Curioso che di questo isolamento politico Monaco si vendichi con le ingiurie!

Il commissario per gli esteri ha rivolto al ministro bavarese a Berlino questo scritto: «Poichè la costituzione del sig. Preuss non può divenire legge per la Baviera, che non rinuncia agli speciali diritti conquistati col suo sangue a Worth e a Sédan, vi invito a presentare immediatamente al conte Brockdorff-Rantzau la vostra domanda di congedo». Che c'entra Worth e che c'entra Sédan? Ricordi imperiali e imperialistici. Non comincia dunque un'èra nuova?

La *Frankfurter Nachrichten* da Norimberga, annunciano che le truppe del Governo il giorno 9 hanno cominciato l'occupazione della ferrovia Donauwoerth-Ratisbon. La guarnigione di Passau si è dichiarata in favore del ministero Hoffmann come pure la guarnigione di Freysing. L'isolamento di Monaco da parte delle truppe fedeli al Governo comincerà fra poco. E la *Frankfurter Zeitung* ha da Bamberg che la situazione del Governo legale bavarese migliora. La fanteria fedele ha arrestato Sauber ed il Presidente del Consiglio degli operai rivoluzionari, Hagmeister.

La lotta in Germania

ZURIGO, 11.

Vi è in tutta la Germania una grande levata di scudi degli Spartachiani. In Baviera, come nel Brunswick come a Magdeburgo vi sono tentativi di rivoluzione sovietista, mentre a Berlino si è indetto un grande sciopero generale che doveva essere il prodromo del secondo Congresso dei consigli degli operai e dei soldati.

Lo sciopero generale c'è stato ma non è riuscito. Si è però riunito con grandi precauzioni prese dal Governo il Congresso dei consigli degli operai e dei soldati.

Il Congresso è cominciato mercoledì al palazzo della Camera dei Signori. Tutti gli edifici pubblici vicini e gli incroci delle strade sono occupati dai soldati. Pattuglie circolano per le vie. Nei punti strategici sono appostate mitragliatrici e messi in batteria cannoni-revolvers: reparti della polizia rivoluzionaria sono riuniti, pronti a intervenire in caso di allarme.

Bisogna ricordare che cosa è questo Congresso: esso raccoglie i rappresentanti di tutte le forze socialiste organizzate in Germania nei vari Stati, le forze che hanno fatta la rivoluzione. Convien ricordare anche che fu appunto nella riunione del Congresso antecedente in gennaio che avvennero i primi moti spartachiani, e che le adunanze di quel Congresso tumultuosissime furono più volte interrotte da invasioni rivoltose. All'ultimo prevalsero Ebert e Scheidemann in piazza e poterono avere anche la prevalenza in quel primo Congresso, il quale si chiuse con l'elezione di un Consiglio centrale favorevole al Governo in carica.

Le sedute del secondo Congresso potrebbero dunque essere altrettanto tumultuose. Certo è che gli Spartachiani vi daranno di nuovo battaglia, per impadronirsi del Governo centrale a Berlino, come già se ne sono impadroniti a Monaco nel Brunswick ed hanno tentato nel Magdeburgo.

Ma come si è visto il Governo fa buona guardia intorno al Congresso e d'altra parte il Ministro della Guerra, Noske ha dichiarato che il Governo sarà energico in Prussia e fuori di Prussia contro tutte le forme di spartachismo.

Sulle dichiarazioni di Noske l'Agenzia Stefani c comunica:

La conferenza dei consigli a Berlino vuole la liberazione di Ledebour.

ZURIGO, 10.

Si ha da Berlino: Il Congresso dei Consigli degli operai e dei soldati ha approvato con 100 voti contro 82, una mozione degli indipendenti a favore della liberazione di Ledebour.

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino: Il ministro della giustizia ha scritto al Congresso dei Consigli che soltanto il Tribunale può liberare Ledebour.

I soldati hanno chiesto anche la liberazione di tre membri del Consiglio di Magdeburgo. Una Commissione si recherà presso il Governo per presentare tale domanda.

Il Congresso, dopo viva discussione, ha approvato una mozione con la quale si chiede ai minatori scioperanti del bacino della Ruhr che eseguiscano i lavori urgenti allo scopo di evitare al popolo tedesco le disastrose conseguenze che deriverebbero dalla inondazione dei pozzi delle miniere.

Il Brunswik in rivolta

BRUNSWICK, 10.

Su decisione del Comitato di gestione (Consigli operai per le industrie) e di altre persone di fiducia degli operai, le classi lavoratrici hanno incominciato lo sciopero generale allo scopo di assicurare la completa realizzazione della rivoluzione. La posta continua il suo servizio parzialmente.

Nella prima assemblea Merges, ex-presidente, chiede la continuazione della repubblica dei Consigli di Brunswick, la deposizione del governo di Ebert, Scheidemann Noske, e lo scioglimento dell'Assemblea nazionale.

Migliori notizie da Magdeburgo

BASILEA, 11.

Da tre giorni il Magdeburgo era in rivolta; ma oggi le notizie sono migliori.

Si ha da Magdeburgo: Gli edifici pubblici sono stati occupati da truppe del Governo. Le prescrizioni dello stato d'assedio sono state aggravate. Ad ogni angolo di via sono stati affissi manifesti i quali impongono di non fermarsi per le strade, avvertendo che altrimenti i soldati farebbero uso delle armi.

I giornali hanno da Francoforte che l'Assemblea dei maggioritari tenutasi a Magdeburgo ha respinto con 198 voti contro 172 la proposta di instaurare la Repubblica dei Consigli.

Si ha da Essen: La situazione è invariata. Nella mattina di martedì arrivarono ad Essen truppe del Governo.

Si ha da Essen: I membri della Commissione del nove che rifiutarono di partecipare ai negoziati col Commissario dell'Impero sono stati arrestati stasera dai volontari.

All'assemblea di Weimar

BASILEA, 11.

Si ha da Weimar: L'Assemblea nazionale tedesca prosegue la discussione del bilancio in prima lettura. Parlano fra gli altri il Presidente del Consiglio Scheidemann sull'attuale situazione, nonchè Pfeiffer del centro e Koch socialista esponendo le rivendicazioni dei loro rispettivi partiti riguardo alla conclusione della pace e circa gli attuali avvenimenti in Germania.

I bolscevichi sul fronte di Arcangelo

LONDRA, 9.

Un dispaccio ufficiale da Arcangelo dice: Durante la scorsa settimana i bolscevichi hanno invano tentato di rompere il fronte di Bolchenzerku, il fronte ferroviario e il fronte di Chredmerchenga ed hanno subito forti perdite.

Si attende una ripresa dell'offensiva bolscevica sul fronte ferroviario.

Un'intervista col Re di Romania

I contadini rumeni sono refrattari al bolscevismo.

LONDRA, 11.

La completa disorganizzazione delle comunicazioni con l'Oriente europeo viene messa in rilievo dall'arrivo negli uffici del *Times* di un importante telegramma spedito da Bucarest il 12 marzo, contenente una intervista con re Ferdinando, l'unico Hohenzollern che abbia salutato con gioia la vittoria degli Alleati.

Il Re ha dichiarato che in quattro anni di guerra, neanche nelle ore più tristi dubitò mai della vittoria e che tutta la sua politica di guerra fu ispirata da questa fede incrollabile.

«Non acconsentii mai — ha detto il Re di Romania — a firmare l'armistizio dei traditori, non ostante le pressioni di ogni parte, e non firmai l'iniquo trattato di pace col nemico, perchè la forza brutale non poteva costringere l'intero popolo a rinnegare i propri istinti e le proprie tradizioni».

La Romania — ha detto il Sovrano — è come una piccola isola situata nell'estremo lembo dell'Europa, circondata da tutte le parti da nemici potenziali. Se non riusciremo a sventare le minaccie che ci circondano, la esistenza stessa della civiltà europea sarà messa a repentaglio. In uno dei momenti più critici del mio regno, al principio della invasione tedesca, telegrafai a Londra ed a Parigi, chiedendo soccorso; ma i miei telegrammi vennero recapitati solo 2 mesi dopo. Oggi la situazione è molto diversa. La nostra stazione radiotelegrafica è stata distrutta, e non abbiamo altri mezzi di comunicazione con gli Alleati, i quali ignorano per conseguenza l'urgenza dei nostri bisogni e la gravità dei pericoli che ci incombono.

Il Re è convinto che i contadini rumeni siano refrattari al bolscevismo. Ma, un piccolo popolo — egli afferma — non è una barriera abbastanza salda contro un pericolo così grande. Se gli Alleati si rendessero conto delle presenti condizioni della Romania, devastata ad causata — ha detto il Re — non tarderebbero a costringere l'Ungheria e la Bulgaria a restituire almeno una parte di quello che ci hanno rubato e la cui mancanza paralizza la nostra attività.

Quanto all'avvenire il Re è pieno di buona speranza, a condizione però che il pericolo bolscevico venga scongiurato, perchè la Romania con le sue nuove frontiere e con le sue vaste risorse del suolo ricupererà rapidamente le forze, imparando a svilupparsi da sè senza asservirsi economicamente nè alla Germania, la cui conversione alla democrazia è, secondo il Re, una frode, nè ad alcuna altra potenza.

Un secondo telegramma del corrispondente del *Times* da Bucarest, spedito insieme al primo, spiega come la vera ragione dello sgombero di Odessa da parte degli Alleati sia stata la mancanza di viveri, dovuta all'avanzata dei bolscevichi in Ucraina. Odessa ha bisogno di 40 mila tonnellate di vettovaglie e di carbone al mese, e non avendo gli Alleati il tonnellaggio necessario per rifornire le merci dal mare, non rimaneva loro altra alternativa che la partenza. Lo strano è che quando le provvista della Ucraina cessarono di arrivare, le autorità alleate a Odessa chiesero telegraficamente rifornimenti di farina alla Rumania, la quale non ha farina abbastanza per i propri abitanti.

I ruteni d'Ungheria chiedono all'Intesa

l'occupazione dei loro territori

PARIGI, 11.

I giornali hanno da Parigi: I ruteni dell'Ungheria hanno richiesto l'occupazione militare del loro territorio.

Una deputazione del partito magiarese antibolscevico si propone di fare un viaggio a Praga, a Roma e a Parigi, allo scopo di indurre gli uomini di stato dell'Intesa all'occupazione di Budapest per mezzo di truppe formate dai prigionieri di guerra ungheresi che si trovano in Italia.

I czeco-slovacchi battono i magiari

ZURIGO, 9.

Si ha da Praga: I giornali annunziano che uno scontro sanguinoso è avvenuto lunedì tra i magiari e legionari czeco-slovacchi, che hanno avuto cinque morti.

I magiari sono stati respinti ad otto chilometri dietro la linea di demarcazione riportando perdite elevate.

I conflitti di Zagabria

I croati accettano Fiume italiana

FIUME, 9.

Sui gravi conflitti scoppiati a Zagabria, in seguito alle dimostrazioni organizzate dal partito dei contadini per la liberazione dei capi partito Radic, Preberg e Pazman, si hanno questi particolari: Per ordine del Bano intervenne la truppa serba per rimettere ordine. Il tumulto degenerò in conflitto e si svolse una vera battaglia cruenta. Vi sono morti e feriti tra la truppa e la popolazione. Malgrado la repressione, l'agitazione perdura. I viaggiatori asseriscono che le autorità serbe difficilmente potranno frenare il movimento popolare croato che si manifesta decisamente antiserbo. I giornali che escono sono tutti devoti al partito serbo-jugoslavo, giacchè gli altri vennero soppressi o sono talmente falciati dalla censura da riuscire incomprensibili. Gli stessi viaggiatori riferiscono che i croati non si mostrano più così intransigenti verso i postulati italiani e dicono apertamente essere preferibile un accordo con l'Italia anzichè subire un nuovo dominio ed essere strumenti di un nuovo esagerato imperialismo. Intanto in tutta la Croazia si viene a conoscere il programma dei partiti croati-antiserbi, i quali cercano orientamenti verso l'Italia dichiarando che il patto di Londra non lede interessi croati e che non si farà ostacolo affinchè il Regno d'Italia si annetta la città di Fiume purchè alla Croazia sia assicurato libero sbocco al commercio nel porto di Fiume in una con gli altri Stati.

BELLASION.

Una rappresentanza egiziana andrebbe a Londra e Parigi

LONDRA, 11.

E' possibile che i rappresentanti nazionalisti approfittino dell'ordinanza del generale Allenby il quale ha revocato il divieto di partenza dall'Egitto, per venire a Londra a caldeggiare direttamente la propria causa presso il Governo imperiale. E se il Governo francese non farà obbiezioni, è anche probabile che una Deputazione di nazionalisti egiziani si fermi a Parigi con la speranza di potere sottoporre le proprie aspirazioni al giudizio della Conferenza della Pace poichè nell'Egitto, la denominazione generica di nazionalisti comprende — oltre ai fautori dell'autonomia sotto l'egida dell'Impero britannico — anche gli agitatori che provocarono la recente insurrezione al grido di: «Fuori gli inglesi».

Il processo Cavallini e C.

(*Udienza del 10 aprile 1919*)

L'udienza di ieri (giovedì) comincia con la lettura della rogatoria di S. E. Borsarelli.

Il teste depose di conoscere da molti anni Brunicardi, ma non ricorda nè esclude che questi lo abbia interessato di cercare di provocare il riavvicinamento del Kedive all'Inghilterra a mezzo del Ministero degli esteri; ammette di aver conosciuto, presentato dal comm. Re Riccardi, il marchese De Flers e Flores e Gabriel Fau, coi quali si intrattenne a parlare di arte e di letteratura. Alla fine del dicembre 1917 Re Riccardi lo avvertì della presenza a Roma dell'on. Caillaux e gli chiese se avrebbe gradito parlargli, ma il teste declinò l'offerta.

Il commerciante *Ettore Diana* conosce Cavallini il quale prima di Caporetto, tornando da un viaggio in Svizzera, ebbe a dirgli che si stava preparando un forte attacco al Fronte orientale. Dopo il disastro il teste, che gli disse che purtroppo era stato profeta, il Cavallini osservò con le lacrime agli occhi di aver dato la notizia al Governo, che non gli aveva creduto.

Il prof. *Giuseppe Gerace* conobbe a Zurigo e a Losanna il Gentini che, dopo la guerra, ritrovò a Milano. Scoppiato lo scandalo Bolo, il Gentini offrì, dietro compenso, dei documenti (lettere di Bolo, di Cavallini e di Caillaux), ma l'offerta fu rifiutata prima da lui e poi dal *Secolo*. Morto il Gentini, uguale offerta ebbe a fargli l'amante Secherey, e poi apprese che i documenti erano passati al figlio, vice-brigadiere dei carabinieri.

Il P. M. a questo punto dichiara che, a suo tempo, saranno rimessi all'autorità giudiziaria tutti gli elementi apparsi su questo episodio per vedere se sia il caso di procedere per tentata estorsione.

Il Presidente legge un documento proveniente dal Comando della Legione dei carabinieri di Firenze dal quale, fra l'altro, risulta che il vice-brigadiere Gentini è stato condannato a 3 anni per truffa e degradato.

Ultimo testimone della udienza è il pubblicista *Riccardo Simonetti*, direttore della *Unione Latina* che si pubblica a Parigi.

Il teste dice che Re Riccardi a Parigi godeva molta stima nell'ambiente politico e letterario e che, salvo la sentenza che sarà per pronunziare il Tribunale, anche oggi, i suoi amici francesi non credono che egli abbia potuto tradire il suo Paese. Clemenceau ricevera Re Riccardi con grande cordialità ed un giorno ebbe luogo fra i due un colloquio di oltre un'ora.

A domanda dell'avv. Bozino il teste esclude di essersi incontrato negli uffici del *Tempo* con Cavallini e con Naldi.

Il Tribunale delega poi il Presidente commendator Gandini di raccogliere lunedì a Torino la deposizione dell'avv. Giovanni Poli che risulta indisposto.

(*Udienza dell'11 aprile 1919*)

Aperta l'udienza si chiama il dott. *Campanella* il quale dice che fu una notte del maggio 1915 chiamato d'urgenza al *Palace Hôtel*, ed il portiere gli disse che era malata la Regina di Egitto (ilarità). Entrato in una camera trovò una bellissima signora, che aveva dei forti dolori, che passarono con una puntura di morfina. Seppe poi che la signora era la moglie di Inghen pascià.

Il teste visitò ancora la signora ed una volta trovò nella camera un turco, che gli chiese se l'Italia avrebbe mantenuto la neutralità. Il dottore rispose che sperava che l'Italia sarebbe presto intervenuta in guerra. In ogni modo troncò quella clientela e non andò più a visitare quella signora non piacendogli di parlare di politica nelle camere degli ammalati.

A domanda dell'avv. Romualdi: dice di conoscere il Brunicardi che ha sempre trovato un interventista fervente. Ricorda di averlo veduto piangere il giorno di Caporetto e sentì che diceva: Pare impossibile che con dei soldati come i nostri si possa avere una sconfitta; ma vinceremo, perchè abbiamo con noi l'Inghilterra e quando c'è l'Inghilterra si vince sempre.

Avv. Parone. Ha conosciuto Cavallini?

— Nossignore: degli imputati non conosco che il Brunicardi.

Avv. Parone. Sa il teste che il *Palace Hôtel* fosse quasi una succursale di Villa Malta?

— A me non risulta: io del resto nella professione non ho mai curato tedeschi perchè non so parlare la loro lingua.

Avv. Parone. All'albergo abitava anche il generale Brusati?

— Lì abitavano il generale e la sua signora.

L'avv. Camillo Ruggeri dice: Un giorno Re Riccardi del quale sono amico, mi chiese in prestito 1500 lire che dovevano servire ad una signora minacciata da atti esecutivi. Il giorno dopo Re Riccardi mi ringraziò, dicendo di aver avuto la somma da Cavallini.

Avv. Castori. Sa che Re Riccardi per quanto amico di Giolitti professasse sulla guerra idee diverse?

— Re Riccardi sul primo era titubante ma appena l'Italia entrò in guerra fu entusiasta e divenne un fervente interventista.

Avv. Castori. Che carattere ha Re Riccardi?

— Re Riccardi è un buon uomo che ha fatto molto bene a molti. Ha un carattere un po' vivace e forse questa vivacità gli ha procurato dei nemici.

E' chiamato il comm. *Luigi Nuccioni*, direttore della questura della Camera.

Al teste risulta che dal giugno all'ottobre 1915 la posta e gli assegni mensili dell'on. Buonanno a sua richiesta gli erano rimessi a Ponte Chiasso.

Il processo dei "cascami di seta,,

All'udienza di oggi è richiamato il teste Federico Mozzanico, al quale i difensori rivolgono varie domande.

Il teste afferma che tutti alla «Cascami» sapevano che la Garnhandel era una succursale; era una voce pubblica.

Avv. Levi. Vuol fare un solo nome d'impiegato che sapesse quello che ora dice il teste?

— Non lo ricordo: certo era la voce pubblica.

Avv. Levi. Quello che afferma il teste è smentito da tutti gli altri!

Avv. Falcioni (P. C.) Bisognerà vedere poi chi dice la verità.

Avv. Levi. Sta di fatto che il Mozzanico denunziava la Cascami al suo amico Vergellini e poi percepiva lo stipendio.

P. M. Vendeva alla Società la sua opera, ma non la sua coscienza.

Avv. Levi. Già: faceva la spia...

Teste. Io non ho mai fatto la spia.

Il teste è licenziato e si chiama sulla pedana l'avv. *Raimondo Cassola* il quale si dilunga a spiegare le ragioni per le quali nel gennaio 1915, su richiesta del Dall'Oro, consigliò la istituzione della Garnhandel in Svizzera al solo scopo di rilevare i crediti e i contratti con i sudditi germanici. Dichiarata la guerra, il teste non si occupò più d'affari e non sa se la Cascami abbia inviato della merce in Svizzera senza il permesso del Governo. Il teste non seppe mai che lo *chappe* potesse servire ad uso bellico.

In conclusione la Garnhandel era una vera e propria Società che dipendeva dalla Cascami, perchè la Cascami possedeva tutte le azioni e che doveva servire a garantire il capitale italiano in confronto della Germania.

A tarda ora la deposizione del teste continua.

I TEATRI

"Gli interessi creati„ all'"Argentina„

Ricordiamo per domani sera, sabato, la prima rappresentazione della commedia di Benavente: *Gli interessi creati*, nuovissima per l'Italia.

Questa commedia del notissimo scrittore spagnuolo ha avuto in Spagna, a Parigi e altrove un grande successo: è un'opera di poesia dove l'autore si è servito di fantocci per significare alcune sue amare meditazioni sui valori della vita. La commedia richiede una ricca messa in scena: la compagnia Talamini ha affidato a Caramba il disegno dei costumi.

Dato l'interessante avvenimento teatrale e artistico si prevede una sala affollatissima.

La serata di Dina Galli al "Valle„

Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Dina Galli. L'illustre attrice reciterà *Demonietto*. Seguirà un monologo di Guasti, *Spunti filodrammatici*.

Il teatro è già in gran parte venduto.

AL COSTANZI — Resta fissata per questa sera alle ore 20.30 la prima del *Pelléas e Mélisande* di Debussy diretto dall'illustre maestro Marinuzzi e interpretato da artisti di gran nome come Bianca Bellincioni Stagno (Melisande), il tenore Di Giovanni (Pelléas), il baritono Giraldoni (Golaud), il basso Cirino (Arkel) e le signore Gramegna e Gargiulo (Genoveffa e Ynio'd). Si prevede un teatro splendido e una serata di sommo interesse artistico. Domani, ripresa dell'*Aida* con la signora Zola Amaro, il baritono Schemoni, la Bianco Sadun, il Persichetti, il Cirino e il Dentale. Domenica *Madama Butterfly* con Rosina Storchio.

Sala Umberto I

Gabré, il divo della canzone, trionfa sempre più.

Applauditissima *Nanda Primavera*, *Gina Pizzarelle* nel suo debutto riportò un successo entusiastico.

Oggi altri due debutti: *The Ninon*, ciclisti — *Musty*, manipolatore.

Apollo - Questa sera 11 aprile

Programma ricco e variato degno veramente della fama di questo simpatico salone. Primeggiano: *Roberts* « exentric americau dancer » *Luisa D'Arlo*, la stella idolo del pubblico. *La Belle Gabrero*, ammiratissima. *I Italiani*, applauditi, ecc. *Ristorante aperto dalle ore 20.*

SPETTACOLI del 11 Aprile 1919

TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
VENERDÌ, 11 — Ore 21:
La grande ombra
Dramma in 4 atti di G. A. Traversi.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
VENERDÌ 11 — Ore 20.30: Serata 30ª ed ultima d'abbonamento.
Per commemorazione di Claudio Debussy, prima rappresentazione:
Pelleas e Melisanda
Esecutori: Bianca Stagno Bellincioni, Di Giovanni Eduardo, Gramegna Anna, Gargiulo Assunta, Giraldoni Eugenio, Cirino Giulio, Pellegrino Arturo. Direttore concertatore: Gino Marinuzzi.
SABATO, 12 — Ore 20.30: A prezzi popolari
AIDA
Esecutori: Zola Amaro, Bianca Sadun Matilde, Schemoni Rinaldo, Persichetti Salvatore, Cirino Giulio, Dentale Teofilo. Dirett. De Angelis.
DOMENICA, 13 — Ore 17: Unica rappr. diurna a prezzi ridotti:
MADAMA BUTTERFLY
con Rosina Storchio. Altri esecutori: Manfredi Polverosi, Berghi Assunta e Rasponi Romano. Direttore concertatore: T. De Angelis. Seguirà il balletto: IL CARILLON MAGICO, diretto dal maestro Martino.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
VENERDÌ, 11 — Ore 21:
Rigoletto
Esecutori: Francini Giuditta, Mattia Mario, Salviati Giovanni, Seri Silvio, Villaume Mario. Direttore: maestro cav. R. Francini.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
VENERDÌ, 11 — Ore 21: Spett. di beneficenza
Madama di Tebe
Protagonista Carmen Mariani.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
VENERDÌ, 11 — Ore 21:
La Duchessa del Bal Tabarin
Protagonista Florica Cristoforeanu

ELISEO. — Compagnia d'operetta Tolaina — Ore 21: *Il cuor di Mimì*.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 21: *Napoli antica*, *La moglie deve seguire il marito*. *La Bohema*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *Demonietto* — *Spunti filodrammatici*.

VARIETÀ
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. 21 La ord. alle 22.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Il "Messaggio ai francesi„ e un comunicato dell'Ambasciata di Francia

L'Ambasciata di Francia comunica:

Alcuni giornali hanno riprodotto un « Messaggio ai francesi » inviato recentemente da Gabriele D'Annunzio al giornale *Excelsior* di Parigi.

In questo messaggio D'Annunzio dice che il maresciallo Foch, dopo Caporetto, era partigiano della ritirata sul Po e sul Mincio.

L'Ambasciata di Francia è autorizzata a dichiarare che D'Annunzio è stato indotto in errore: il maresciallo Foch, convinto che il valoroso esercito italiano avrebbe arrestato definitivamente il nemico sul Piave, non ha mai per un solo istante considerato la ritirata sul Mincio e sul Po.

Il commissario Regio per Trieste

TRIESTE, 10. — A Commissario Regio per il Comune di Trieste verrebbe nominato il comm. Lualdi, già prefetto di Ancona e da qualche tempo in missione a Trieste.

Il convegno sanitario di Cannes

CANNES, 11.

Il Convegno sanitario delle *Croci Rosse* alleate ha chiuso i suoi lavori dopo avere presentato ed approvato importantissime conclusioni.

Il movimento bolscevico ad Omsk

L'Ambasciata di Russia comunica:

Alcuni giorni fa qualche giornale italiano ha pubblicato che il potere dei Soviets sarebbe stato stabilito a Omsk e che il Governo dell'ammiraglio Kolchak si sarebbe ritirato a Ekaterinenburg.

L'Ambasciata di Russia è autorizzata a dichiarare che questa notizia è assolutamente destituita di fondamento.

Cronaca di Roma

Per la nuova storia d'Italia del Guicciardini

« .... Se fra i nostri classici avevamo libro, del cui testo fosse suscettiva di ragionevoli dubitazioni, e passiva poi al certo di falsi apprezzamenti, la forma, era appunto la « Storia d'Italia » di Francesco Guicciardini: che è quanto dire uno dei monumenti della nostra letteratura. Storia concepita con la maggior larghezza di criterio che rispetto all'astratta idea di nazione italiana potessimo a pensatore di quei tempi richiedere... »

Così si esprime l'illustre Isidoro Del Lungo compiacendosi vivamente di quella insigne, recente pubblicazione che è la *Storia d'Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti a cura di Alessandro Gherardi, per volontà ed opera del conte Francesco Guicciardini, deputato al Parlamento* (Firenze, 1919).

Pur troppo l'uno e l'altro di costoro, che tanto ebbero a cuore l'importante edizione, mancarono ai vivi senza poter raccogliere i frutti della loro paziente fatica; ma resta eterno, degnissimo, solenne il monumento a cui dettero tanta parte di se stessi.

Come è noto, nel fervore della reazione puristica dell'età romantica, Giovanni Rosini — poeta mediocre e critico di genio assai discutibile — aveva [illegible] al testo del Guicciardini una [illegible] di notoria, (son parole del Del Lungo), intesa principalmente a disarticolare e smembrare quei proverbiali ciondolanti periodoni, coartandoli al concepimento analitico portato dai tempi, sui quali tanta acqua di filosofismo era passata e si era aggravata. »

Occorreva dunque una ristampa autentica del libro sulla lezione dei codici originali, che, per fortuna, ancora si conservano. E a questo lavoro improbo, lungo, arduo, si accinse il Gherardi. A lui fu prodigo di consigli il Del Lungo, che chiarì non poche sue dubbiezze, che risolse non pochi casi difficili, specialmente quando si imponeva la questione di adottare o di rimutare taluni idiotismi arcaici, talune aberrazioni della lingua, o quando trattavasi di unificare le grafie ondeggianti tra il latino e il volgare.

Ora, la grande storia che il Guicciardini ebbe quasi violentemente dedicata all'Italia è restituita all'Italia stessa per opera di un illustre suo discendente e di un chiaro letterato, e i loro nomi resteranno per sempre accomunati nella gratitudine della nazione.

AGLIVS.

I profughi dall'estero e l'on. Fradeletto

Signor Direttore,

Abbiamo avuto il dolore di prendere visione nella *Tribuna* del decreto emanato da S. E. Fradeletto, Ministro per le terre liberate, col quale ordina ai profughi dall'estero a rimpatriare al più presto, aggiungendo che dal 15 aprile saranno tolti i sussidi [illegible] a coloro che non si [illegible].

[illegible] profughi di [illegible] ciò che ha di inumano dello decreto, che equivale a una pura e semplice espulsione dal suolo patrio. Noi partimmo da Costantinopoli all'inizio della guerra non per nostro [illegible], ma per amor patrio, primo; e secondo per fuggire lontano dalla barbarie turca ed evitare di essere internati in Anatolia come tanti altri connazionali lo furono. Per conseguenza dovemmo chi liquidare la casa, chi consegnare le sue mobilia alla Chiesa di S. Antonio, sita in Pera, della quale i turchi si impadronirono. Arrivati a Costantinopoli ci troveremo col lastrico senza denaro e senza tetto. Non parliamo dello stato di cose in Turchia, ove infierisce l'anarchia, la disoccupazione e il rincaro spaventevole della vita: siccome detti fatti devono essere a conoscenza di chi decretò il nostro ritorno in Turchia.

Visto ciò che precede, domandiamo a S. E. se crede opportuno prendere altri provvedimenti per quei disgraziati profughi dalla Turchia, che sono rimasti senza tetto e di mantenerli col sussidio fino al giorno nel quale l'assetto della Turchia permetterà loro di ritornarvi.

Con la massima stima.

I profughi dalla Turchia.

Ciò che ci scrivono questi disgraziati italiani, con i quali avemmo anche occasione di parlare, ascoltando dalla loro viva voce i casi lacrimevoli, fa parte di quell'immenso ed incredibile disordine che esiste in tutta questa materia.

Da tutte le città d'Italia ci arrivano proteste e lamentele sulla condizione che gli organi del nostro Governo fanno ai profughi della guerra. Il provvedimento, cui accenna la lettera che più sopra pubblichiamo, è il tiro insano di tutta la serie. Si vogliono cacciare dall'Italia questi profughi; cacciarli al più presto, ed il mezzo più sbrigativo è certamente quello di affamarli. Il procedimento è, almeno, logico. Ma non è più logico e diventa semplicemente crudele togliere l'aiuto che lo Stato dava a tanti altri miseri ed impedir loro nello stesso tempo, con mille ostacoli burocratici, di allontanarli dall'Italia!...

E' un'incoscienza senza nome, quella che ha per effetto certo di esasperare questi italiani, i quali, per causa della guerra, vennero nella loro terra sperando di trovarvi asilo e conforto: e ne ripartiranno, avvelenati...

ASTERISCHI

« La terra »

Su questo tema, che illustra le idee di Henry George, sulla questione della terra e gl'interessi dei lavoratori, stasera alle 21 alla Sala Tagliori parlerà la signora Amendola, la quale ha dichiarato di accettare il contraddittorio. La conferenza è tenuta allo scopo d'illustrare la assurdità del movimento bolscevico.

Al Lyceum.

Il maestro Claudio Delvencourt ha dato una importante conferenza sulla *Musica moderna francese*, ascoltata attentamente e vivamente applaudita da un pubblico oltremodo numeroso. La signorina Tatiana Rosova, cantatrice di buona fama e di molto merito, ha illustrato questa conferenza cantando con arte raffinata brani del Debussy, del Ravel, dello Chausson, del Franck e di altri celebrati compositori della scuola musicale che forma giustamente l'orgoglio della grande nazione latina nostra sorella.

Sabato 12 corrente alle ore 17 conferenza concerto del Barone Kanzler, che parlerà sulla musica teatrale del medioevo.

Una mostra di M. Gasotta.

Oggi si è aperta al pubblico nella Casa di arte Bragaglia in via Condotti 21 una mostra personale del pittore abruzzese Michelli Magasotta. La mostra rimarrà aperta fino al 5 maggio tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 14 alle 20.

"L'inidoneità„ al grado e la motivazione dei giudizi

(IV Sez. del Consiglio di Stato)

Il maggiore De Bottini di S. Agnese cav. Gabriele, collocato in congedo provvisorio per pretese deficienze professionali, ricorreva alla IV Sezione del Consiglio di Stato col patrocinio dell'avv. Franklin De Grossi. La Sezione con diffusa e diligente decisione accolse il ricorso ritenendo nulli i giudizi di non idoneità perchè non motivati, il che costituisce difetto di quelle essenziali garanzie, che, pure in tempo di guerra debbono essere osservate nello svolgimento della procedura che mena al grave provvedimento della dichiarazione di non idoneità agli uffici del proprio grado.

Relatore: comm. Barone; Presidente S. E. il senatore Sandrelli; difensore Erariale: cav. Fasciani; difensore del ricorrente: avv. Franklin De Grossi.

Adunanza alla sala Taglioni dei proprietari di case e delle società aderenti.

Per avvisare ai mezzi di difesa contro lo speciale trattamento di rigore che il Governo minaccia di applicare alla proprietà fabbricata di Roma, mettendola fuori della legge comune e per protestare contro la nefasta attuale politica, tendente alla compressione di ogni attività edilizia privata e quindi al perpetuamento ed aggravamento dell'attuale crisi degli alloggi, i proprietari di case di Roma e tutte quelle Società e industrie che dalla attività edilizia ritraggono ogni loro mezzo di sussistenza, sono invitati a riunirsi martedì 15 corrente alle ore 18, nella Sala Taglioni in piazza Venezia N. 11.

Per intervenire occorre ritirare subito il biglietto di invito presso l'Associazione fra i Proprietari di Fabbricati e Terreni (Corso Umberto I, 340) dimostrando (con avvisi dell'esattoria o con altri documenti) di appartenere alla classe dei Proprietari o di rappresentare un'Associazione aderente.

Il Congresso del personale dei Riformatori
La chiusura

Presiede il consigliere d'Appello cav. Maselli, il quale mette in discussione un ordine del giorno del prof. [illegible] circa l'organizzazione dei Riformatori e [illegible] sistema scientifico, morale ed economico di [illegible] personale; separazione dei Riformatori dalla amministrazione carceraria; riforme circa l'ammissione e la carriera del personale; diritto a pensione dopo 15 anni di servizio e 55 di età; riconoscimento del lavoro straordinario; riposo settimanale, ecc.

Viene poi in discussione altro ordine del giorno del prof. Berrod, con una aggiunta del dottor Serocco. Altro ordine del giorno è quello del prof. Bartoli.

Dopo l'approvazione di tutti gli ordini del giorno, il presidente della Federazione, avv. Miceli-Picardi, nel chiudere il Congresso, manda un saluto di gratitudine agli on. Baccelli e Bersini; al prof. Ottolenghi, al consigliere di Corte d'appello avv. Maletti, per l'illuminato contributo di parlamentari e di scienziati recato a questo interessantissimo Congresso.

L'assemblea applaude lungamente e così ha fine questo importante riuscitissimo Congresso.

Gli impiegati ed i ribassi ferroviari

Una rappresentanza della Mutua assistenza fra gli impiegati civili è stata ricevuta dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato al quale ha presentato un ordine del giorno già precedentemente consegnato all'on. Colosimo ed all'on. Cioppi, col quale gli impiegati chiedono che col ripristino del libretto ferroviario venga accordato il ribasso del 60 per cento di cui beneficiano i militari, anzichè quello graduale dal 30 al 60 finora goduto. Il comm. De Cornè ha promesso che le proposte fatte — fra le quali anche quella di qualche concessione ai pensionati — saranno esaminate col maggiore interessamento.

Un discorso di Sem Benelli sull'Adriatica

La prossima settimana Sem Benelli terrà un discorso all'Augusteo, sul tema: « L'Adriatico e la nuova civiltà ».

Lutto di un collega

Stamane dopo lunga e penosissima malattia, moriva la signora Emma Fiori nata Benassi, moglie al nostro collega in giornalismo professore Annibale, attualmente segretario particolare del ministro Fradeletto. Donna di elette virtù ebbe un vero culto per la famiglia e per l'educazione dei figli, Giuseppe, Maria ed Emanuele. Al nostro amico professore Annibale, ai parenti desolati viviss [illegible] condoglianze.

La sentenza del processo delle mutilazioni

Come prevedevamo, la sentenza, sabato sera, non potè essere pubblicata che alle 20. Il Presidente, generale Santoro, ne ha data lettura dinanzi ad un pubblico numeroso.

Il medico chirurgo dott. *Camillo Pro* — per cui l'Avvocato militare aveva chiesto 15 anni — è stato condannato alla reclusione per anni 6 ed alla interdizione dai pubblici uffici.

Il suo... cooperatore chirurgico *Giovanni Antonio Cuozzo, calzolaio*, anni 4 e mesi 8 di reclusione.

Il tenente di complemento nel 76.o fanteria *Francesco Tesorieri*; il sottotenente di M. T. *Francesco Cirillo*, anni 3 di reclusione ciascuno.

Giovanni Marini, soldato nel 2.o bersaglieri; *Amedeo Corbucci*, soldato nel 2.o bersaglieri; *Lorenzo Di Giovanni*, soldato nell'87.o fanteria; *Emilio Liberatori*, soldato nel 1.o genio; *Guglielmo Eustacchi*, sergente nell'82.o fanteria; avv. *Guido Alegiani*, militare nella Croce Rossa; *Silvio Salvatori*, soldato nel 39.o fanteria; *Mariano Grimaldi*, soldato nel 74.o fanteria; *Giovanni Mastella*, *Andrea Cuozzo*, soldato nel 1.o artiglieria; anni 2 di reclusione ciascuno, senza iscrizione della pena nel casellario giudiziario, eccezione fatta per l'avv. Alegiani.

Gottardo Campanelli, già soldato nel 52.o fanteria, mesi 10 di reclusione.

Francesco Pro, soldato nel 245.o battagl. M. T. mesi 13 di reclusione.

Benedetto Silvestri, già soldato nella 6.a compagnia di sussistenza; *Bartolomeo Marinelli*, soldato nel 13.o artiglieria e *Valentino Guidi*, soldato nel 1.o granatieri, 12 mesi di reclusione ciascuno.

Pietro Nicolai, facchino; *Alfonso Vespasiani*, facchino; *Guido Iraca*, caporale nel Sovrano Ordine di Malta; *Gaetano Cirielli*, soldato nel 131.o fanteria; *Enrico Fiori*, soldato nel 47. fanteria e *Drusolina Sanna* sono stati assolti.

A tutti i condannati è stata concessa la sospensione della pena.

Domani 12. — S. Giulio I papa.
Levata del Sole ore 5.58. — Tramonto ore 6.51.
Levata della luna ore 16.18. — Tramonto ore 5.51. Sebre.
Ave Maria ore 19 solare.

INTERESSI DI CLASSE

I supplenti postali e telegrafici ricevuti dal ministro on. Fera

Stamane sono stati ricevuti dall'on. Ministro delle Poste i rappresentanti dei comitati nazionale dei supplenti postali e telegrafici di Napoli e di Roma, le signorine Longobardi Eleonora e Pasqua Cerasoli ed i signori Greco Alberto, Pisano Francesco e Colantoni Enrico, presentati dall'on. Cimmino, hanno esposto al Ministro i desiderata della benemerita e laboriosa categoria dei supplenti. L'on. Fera li ha ascoltati con molta benevolenza ed ha dimostrato ad essi come egli conosceva perfettamente la loro condizione e i desiderata. I rappresentanti dei supplenti hanno avuto la impressione che il Ministro si occupa con simpatia e con spirito di equità per elevare la loro condizione. I supplenti che settano da anni, nelle ricevitorie postali e telegrafiche, l'amministrazione dello Stato e che in ogni occasione di pubbliche necessità, come pei terremoti e per la guerra, hanno dato opera dovuta ed intelligente negli uffici dello Stato, presentano nel loro attivo il titolo più efficace alla considerazione dell'amministrazione [illegible].

[illegible]

Adunanze di sottufficiali. — I subalterni delle pubbliche amministrazioni ex sottufficiali, dell'Esercito dell'armata, delle RR. Guardie di Finanza e di altri corpi speciali militarizzati, si sono riuniti a comizio e hanno votato un ordine del giorno con cui si insiste perchè in occasione della riforma burocratica il diritto dei sottufficiali sia definitivamente dichiarato e sia all'uopo stabilito il conseguimento del diritto stesso al compimento del 12.o anno di servizio computando al servizio militare quello civile precedentemente prestato in qualità di subalterno, in ruolo e fuori ruolo.

— *Postelegrafici a Convegno.* — Ad iniziativa della Sezione Federale di Messina si sono riuniti a Convegno i rappresentanti degli ufficiali d'ordine, ufficiali amministrativi diplomati, e laureati delle sezioni di Messina, Palermo, Napoli, Livorno, Foggia, Pescara, Pesaro, Bari, Como, Perugia e Pavia con le adesioni delle altre Sezioni e dopo esauriente discussione hanno approvato alla unanimità un seguente ordine del giorno con cui si dichiara che saranno accettate onde non fare opera ostruzionista disgregatrice, le conclusioni della commissione elaboratrice del progetto di riforma organica a condizione imprescindibile però che vengano mantenuti integri i diritti che hanno trovato concreta sanzione nel progetto Fera, che non ledano i diritti di nessuno ne sono d'impedimento alla attuazione della riforma economica.

A proposito degli "idro-sky„

In merito all'articolo comparso giorni fa sugli idro-sky, il sottoscritto si fa dovere di comunicare — e subito — che l'inventore degli idro-sky fu il signore Luigi Risso, simpatico e studioso genovese, morto or sono pochi mesi.

Fu affidato al dottor Galansino dal signor Risso il non poco ed indifferente incarico di rendere noto all'Italia ed estero il grazioso apparecchio — e se un merito gli si vuol tributare al dott. Galansino va nel fatto che per ben da tre anni si è dibattuto con ogni suo sforzo intellettuale ed economico per ben varare l'apparecchio.

Tanto si doveva per evitare ogni equivoco e per rendere giustizia al defunto inventore. Con osservanza, *Dott. Galansino*.

I ladri a Piazza di Spagna

Stanotte ignoti ladri sono riusciti a penetrare da una finestra negli uffici della Compagnia Internazionale di Importazioni e esportazioni siti al mezzanino di Piazza di Spagna 31 portando via solamente quattro macchine da scrivere e non toccando nè scatole di carne in conserva nè stoffe od altra merce che vi si trovava a portata di mano. Sono usciti dalle scale passando nell'atrio aprendo il portone ed allontanandosi col bottino del valore di 2000 lire.

Il commissariato di pubblica sicurezza di Campo Marzio ha aperto un'inchiesta per assodare come e perchè i ladri abbiano potuto tranquillamente dare la scalata alla finestra dell'ufficio derubato, situato di fronte alla ambasciata di Spagna che è permanentemente piantonata notte e giorno da due carabinieri, a meno ch'essi non stessero in quel momento a correre dietro qualche fantasma [illegible] dalla loro lucerna.

Ultime notizie e informazioni

Seimila industriali riuniti a Roma si sono costituiti in federazione

Per iniziativa dell'Associazione fra le Società italiane per azioni l'otto corrente si adunarono le rappresentanze delle più importanti organizzazioni industriali d'Italia onde addivenire alla costituzione di un ente centrale coordinatore ed accertatore delle forze dei produttori italiani.

All'appello dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni risposero numerose adesioni: erano infatti rappresentate l'Associazione fra gli industriali meccanici, l'Associazione serica e bacologica del Piemonte, l'Associazione serica italiana, l'Associazione italiana fabbricanti seterie, l'Associazione fra produttori fili di ferro, la Federazione armatori liberi, l'Associazione italiana esercenti imprese elettriche, la Federazione dei trasporti (comprendente l'unione delle Ferrovie di interesse locale, l'Associazione Tranviaria, l'Associazione Trasporti auto-meccanici), l'Unione Italiana fabbriche automobili, l'Unione Italiana concimi e prodotti chimici, l'Associazione Italiana Fabbricatori carta, la Federazione Nazionale Costruttori e imprenditori opere pubbliche, l'Associazione Nazionale fra le Fabbriche di cioccolato, confetti ed affini, la Federazione Meccanica dell'Italia Centrale, l'Unione Regionale Industriale di Napoli, la Federazione Industriale Lombarda, l'Associazione Nazionale dell'industria della gomma, la Federazione dei Meccanici dell'Italia Centrale, la Federazione Nazionale Fabbriche di cementi, l'Associazione Nazionale Fabbricanti maglierie, l'Associazione industriale toscana, l'Associazione dell'arte della lana, l'Associazione fra industriali del latte, la Federazione Industriale Monzese, la Lega Industriale di Torino, il Comitato Federale Lombardo dell'industria cotoniera, la Lega Industriale di Alessandria, la Federazione dell'industria edilizia del Piemonte, il Consorzio degli industriali meccanici e metallurgici di Milano, la Federazione delle leghe industriali biellesi, l'Associazione industriale delle Valsine, l'Associazione industriale della Brianza, il Consorzio industriale ligure, la Federazione industriale vercellese, ecc. In totale sono rappresentati circa 6000 industriali.

Presiede il presidente dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, lo ing. Dante Ferraris, assistito dal segretario del Comitato esecutivo avv. comm. Gino Olivetti e dal direttore generale dell'Associazione avv. comm. Federico Reyna.

Parla Dante Ferraris

Il Presidente aperta la seduta brevemente spiegò lo scopo per cui l'Associazione aveva indetta l'adunanza. Disse:

Io vi ringrazio di aver accolto l'invito fattovi dall'Associazione fra le Società Italiane per Azioni e di essere oggi qui convenuti per costituire la Confederazione Generale dell'Industria italiana.

Il numero veramente rilevante degli industriali da voi rappresentati è la miglior prova che è veramente sentita dagli industriali italiani la necessità di una organizzazione poderosa e compatta che coordini e regoli la loro azione sia in rapporto alla economia nazionale, sia in rapporto alle questioni sociali, di una organizzazione che rappresenti di fronte al Paese tutta quanta l'industria italiana.

Questa nuova e potente organizzazione sorge in momenti molto difficili, ma appunto per le difficoltà maggiori che oggi esistono nel campo industriale e in tutta la vita del Paese, più necessaria è la sua azione, e questa sarà tanto più utile ed efficace quanto più sarà rapida ed energica ed improntata ai tempi nuovi che la guerra ha determinato.

L'industria italiana ha provvisto le necessità della guerra quando il Paese ha fatto appello ad essa, ed ha dimostrato con uno sforzo mirabile ciò di cui saranno capaci le forze produttrici italiane.

Ma ora che la guerra è finita nuove prove attendono gli industriali nostri: gravi problemi non solo tecnici ma sociali ed economici, dai quali dipende tutto l'avvenire del Paese s'impongono in tutta la loro grandezza. E gli industriali devono coraggiosamente affrontarli e risolverli prima che da altri siano compromessi o diano luogo a maggiori difficoltà.

Gli industriali sinora, sparsi in organizzazioni talora non coordinate, non si sono ancora affermati come classe dirigente: hanno lottato per l'avvenire della loro industria nel campo economico, sono stati assenti dalla vita sociale come gruppo compatto, organizzato, mosso da un solo spirito informatore e motore. Ora i tempi nuovi chiamano gli industriali a compiere una più profonda e più larga funzione nella vita pubblica.

I nostri valorosi soldati per i quali non sarà mai abbastanza grande la nostra gratitudine hanno vinto, e vinto brillantemente, la lunga e dura guerra, spetta ora ai produttori di valorizzare la loro vittoria.

A che servirebbe l'aver vinto se il Paese non sapesse risorgere rapidamente, e non sapesse mantenere nel Consesso delle grandi Nazioni il posto che la vittoria gli ha assegnato? A che cosa servirebbe l'aver vinto se non si sapesse trar partito dalla vittoria?

Il problema della ricostituzione economica è un problema eminentemente tecnico, è un problema di produzione, e come tale quindi deve essere affrontato da tutti quanti i produttori italiani col pieno concorso delle loro maestranze tanto nel campo agricolo quanto nel campo industriale.

Si è distrutto con la guerra tutta una ricchezza, bisogna determinarne un'altra più grande ancora, alla quale possano partecipare tutte le classi sociali anche le meno abbienti, ma perchè esse abbiano diritto a questa partecipazione debbono contribuire a determinarla, perchè nessuno può pretendere di godere un bene che sia opera esclusiva di altri ed alla cui creazione egli non abbia contribuito.

Sarebbe follia il pensare, e non credo che vi possa essere chi lo pensi, che si possa ricostituire la nostra vita economica sulle basi del passato. Di fronte alle particolari esigenze, ai separati interessi più forti sono oggi gli interessi della collettività. La Società deve essere impostata su nuove basi, su basi di giustizia e di equità e non sui vecchi principii egoistici dell'individualismo, ma nemmeno sui principi di violenza e di spoliazione.

Alla ricostituzione della ricchezza che deve sanare la presente situazione economica debbono contribuire tutti, ed essa deve giovare a tutti coloro che vi hanno contribuito: ognuno deve sapere fin d'ora che lavorando per il bene comune lavora anche pel bene proprio.

Ma perchè questo possa avvenire, perchè questa nuova ricchezza possa determinarsi, è assolutamente necessario che la nuova società sia retta con saggezza, con disciplina e con ordine, con ordine tanto più rigoroso quanto maggiori sono le difficoltà che si debbono vincere, ed è pure necessario che questa nuova ricchezza possa liberamente determinarsi e non abbiano invece ad essere incoscientemente essiccate le fonti dalle quali essa deve trarre le sue origini.

L'industria ed in essa va compresa l'industria agricola, rappresenta quella forma di ricchezza da cui trae origine la produzione e da cui traggono vita i produttori: è la ricchezza dinamica, quella su cui si fonda il benessere di ogni paese qualunque sia il suo regime politico. Ora non è l'esistenza e lo sviluppo di questa forma di ricchezza che deve essere impedita dai gravami dello Stato, nè contro essa devono appuntarsi i primi strali delle masse lavoratrici.

E' indubbio che s'impone una politica finanziaria energica e forte per far fronte alle grandi, anzi enormi esigenze del bilancio nazionale. Ma queste debbono essere soddisfatte di preferenza a spese della ricchezza statica, anzichè della ricchezza dinamica, perchè la prima è una ricchezza che non produce, e spesso è esuberante ai bisogni di chi la possiede, mentre la seconda produce nuove ricchezze ed è necessaria per i bisogni della collettività.

Colpire la ricchezza che già esiste, o quando si sarà prodotta, e colpirla tanto maggiormente quanto più è grande, è una assoluta necessità per sanare il più rapidamente possibile le nostre facilità, e risponde pure ad un principio di equità. Colpire la ricchezza prima che essa si sia determinata, o mentre si sta determinando, sarebbe un errore gravissimo perchè si impoverirebbe rapidamente il Paese e le nostre passività non potrebbero mai essere sanate.

Anche tenendo calcolo delle indennità che ci verranno pagate dai nostri nemici, indennità le quali non potranno che essere molto limitate per le condizioni nelle quali essi si trovano, le nostre passività saranno ancora così rilevanti che occorreranno nuove tasse, ma queste debbono colpire esclusivamente la ricchezza statica della quale deve farsi un migliore accertamento perchè nessuna ricchezza possa sottrarsi al suo contributo, come purtroppo finora succede.

E così pure per quanto grandi siano oggi i bisogni della vita non possono le masse pretendere che si continui ad aggravare il costo della produzione con gli eccessivi aumenti di salario, perchè al di là di un giusto limite anche la ricchezza dinamica cesserebbe di produrre nuove ricchezze e finirebbe a poco a poco per esaurirsi. Il rimedio non è su questa via, la quale conduce allo stabilirsi di un circolo vizioso per gli operai, in un danno per tutta la collettività. Il rimedio è nella diminuzione del costo della vita. Se questo è troppo elevato, come lo è effettivamente in Italia, provveda il Governo a limitarlo ed a contenerlo in limiti più ragionevoli, anche se per ciò farà dovrà creare nuove passività. A queste potrà sopperire con speciali oneri a carico delle classi più abbienti. Questo provvedimento oltre che riportare in più giusti limiti i prezzi di costo di tutta la produzione, con mancanza della produzione stessa, risponde ad un principio di maggiore equità, perchè farà beneficiare le classi meno abbienti e non soltanto parte di esse.

Accordare alle masse tutte quelle rivendicazioni che possono realmente elevarle, provvedere ai loro giusti bisogni dell'oggi ed assicurarle per il loro domani con la immediata concessione di tutte le provvidenze sociali, dalla assicurazione sulle malattie alla pensione nella vecchiaia, non è soltanto un obbligo sacrosanto delle classi dirigenti, ma è pure un grande vantaggio per la Nazione, perchè solo in questo modo si potrà raggiungere il massimo della produzione, ma concedere quello che la produzione non può dare sarebbe un grave errore, un errore che condurrebbe fatalmente il Paese alla rovina.

La nostra Nazione che oggi già si trova all'avanguardia delle Nazioni civili per quanto riguarda le riforme sociali, saprà compierle tutte quante senza commettere un simile errore, e saprà riprendere tranquillamente il suo ritmo di pace: e lo riprenderà tanto più facilmente quanto più rapidamente i nostri uomini di Governo sapranno tracciare (e la nostra collaborazione se sarà ascoltata, in questo non mancherà) il programma completo razionale lavori che assicuri per un certo periodo di tempo una occupazione alle nostre masse e in special modo a quelle che tornano dal fronte dopo aver compiuto tutto il loro dovere.

Se gravi sono le nostre condizioni economiche in dipendenza della guerra, non sono certo tali da far disperare dell'avvenire del nostro Paese. Una più accorta politica di produzione e di esportazione, una migliore utilizzazione delle nostre risorse naturali e delle ricchezze del nostro suolo, un bel regolato scambio di materie prime e di prodotti, una maggiore intensificazione della produzione agricola che diminuirebbe notevolmente lo sbilancio della esportazione sulla importazione che esisteva prima della guerra, potranno in breve modificare radicalmente le nostre sorti. Certo per svolgere tutto questo programma è necessario che siano rapidamente migliorate le condizioni dei trasporti di terra e di mare, aumentati i nostri impianti idroelettrici, sistemate più razionalmente l'irrigazione delle nostre terre mediante canali che possono anche servire per i trasporti, intensificata la bonifica dei nostri terreni improduttivi. Sono altre spese ingenti certamente che si devono affrontare, ma sono spese necessarie per le quali il paese stesso fornirà indubbiamente larghi crediti.

Se i nostri uomini di Governo che oggi difendono strenuamente i nostri diritti e i nostri interessi alla Conferenza della Pace in una visione precisa delle nostre condizioni entreranno decisamente in questo ordine di idee e affronteranno tutti questi nuovi problemi, essi avranno tutto il nostro appoggio, tutta la nostra collaborazione. Ma essi non debbono più oltre differire la soluzione di queste gravi questioni: quale sarà la nostra situazione a pace conclusa, a pace che noi ci auguriamo pronta e definitiva? Oramai lo sanno. E poichè l'Italia allo stato delle cose non può più fare assegnamento oramai su altre Nazioni, si raccolga nuovamente in sè stessa, chiami a raccolta tutte le sue energie fattive e provveda ai casi suoi prima che per opera dei suoi nemici di ieri e di oggi le difficoltà abbiano a divenire insormontabili.

Se occorrono altri o più gravi sacrifici, suoi figli e primi fra di essi i produttori, sono pronti a sopportarli e sono pronti ad assumere la loro parte di responsabilità.

Ricordino gli italiani che alla fine del 1917, quando disperata appariva la loro situazione, con la loro ferma volontà e con l'unione di tutte le energie hanno saputo risorgere rapidamente e completamente da questo ricordo traggano l'ammaestramento necessario.

Come allora, anche oggi è più che mai necessaria la unione di tutte le forze fattive ed una azione pronta ed energica se non vogliamo che le sorte del vincitore abbia a confondersi con quella dei vinti.

* * *

Il discorso del presidente venne accolto con grandi applausi.

Si iniziò quindi la discussione sugli scopi e sull'ordinamento della Confederazione, vi parteciparono il comm. Max Bondi, il prof. Riva, il senatore Pirelli, l'ing. Gadda, il comm. Jarack, il comm. Orlando, il comm. Vanzetti, il comm. Bocca, l'ing. Schupfer, l'avv. Manes, il dott. Cavanelli, l'avv. Giorgio Olivetti, l'avv. Frola, il comm. Cattaneo, ecc., ecc.,

Infine venne approvato lo Statuto e nominato Presidente generale il comm. ing. Dante Ferraris. In attesa della costituzione del Consiglio definitivo della Confederazione venne eletto un Comitato provvisorio così composto: Senatore Pirelli, comm. Silvestri, comm. Bocca, comm Capuano, avv. Giorgio Olivetti, ing. Gadda, comm. Jarack, comm. Max Bondi, prof. Riva, comm. Pio Perrone.

Consiglio dei Ministri

Alle 16 di oggi si è riunito a Palazzo Braschi — sotto la presidenza del vice-Presidente on. Colosimo — il Consiglio dei Ministri. Erano assenti — oltre gli on. Orlando e Sonnino, che sono a Parigi — anche i ministri on. Villa, ancora ammalato e l'on. Fradeletto, che trovasi nel Veneto. Contrariamente a quanto è stato annunciato, nessun provvedimento eccezionale è stato preso dal Consiglio odierno, che si è occupato sopratutto di affari di ordinaria amministrazione.

Vi è stata poi un'ampia trattazione della questione dei trasporti e dei carboni sulla quale hanno riferito gli on. De Nava e Bonomi e si sono prese al riguardo decisioni già stabilite in questi ultimi giorni tra i ministri competenti — e di cui la stampa s'è pure ampiamente occupata — che assicureranno il regolare funzionamento dei servizi statali e delle industrie private. L'on. Facta ha riferito intorno al lavoro — già abbastanza avanzato — della Commissione per la riforma giudiziaria.

Il Consiglio ha avuto termine alle ore 19,15.

Intorno alla grazia a Tullio Murri

Si è pubblicato in questi giorni in vari giornali che sarebbe prossima la concessione della grazia a Tullio Murri e a qualche altro condannato per il delitto Bonmartini.

Secondo nostre informazioni, la notizia non è esatta che in questi termini.

Sono state avanzate richieste di grazia per Tullio Murri e per il Naldi fondate sulla notevole parte di pena scontata dai due condannati e sulla buona condotta da essi serbata durante l'espiazione. Dette domande, come era doveroso, si stanno istruendo e studiando dal competente ministero di grazia e giustizia che però non ha prese alcuna deliberazione in proposito e non potrà prenderla prossimamente.

Non è tuttavia da escludersi che si adotti dopo la conclusione della pace qualche provvedimento generale di grazia che tenga conto di quei condannati i quali hanno scontata una notevole parte di pena e hanno mostrato di ravvedersi.

L'applicazione del decreto legge sull'industria edilizia

Per l'applicazione del decreto-legge 23 marzo 1919 N. 456 sulle case popolari, e sull'industria edilizia, l'on. Ciuffelli ministro dell'industria e lavoro, ha dato disposizioni intese ad assicurare la rapidità della procedura di concessione sia del concorso dello Stato negli interessi sia dei mutui agli enti e cooperative, che costruiscano case popolari o economiche.

Quanto al concorso negli interessi, l'assegnazione prevista dal decreto-legge di un'annualità di 10 milioni, renderà possibile contribuire a mutui per oltre trecento milioni, e la misura del concorso sarà tenuta più alta in questi primi anni avendo riguardo ai sovracosti di costruzione. L'esame delle domande sarà subito fatto da un Comitato di tre membri presso il Ministero d'industria e lavoro, e, preso dallo Stato l'impegno di concorrere negli interessi, gli enti e cooperative potranno rivolgersi pei mutui agli istituti locali di credito, che avranno così la garanzia di sicuri investimenti. Per la eventuale parte delle somme che gli istituti locali non potranno mutuare, si darà corso alle domande alla Cassa dei depositi e prestiti e alla sezione edilizia dell'istituzione nazionale di credito per la cooperazione.

La Cassa dei depositi e prestiti, che è stata autorizzata a fare mutui a Comuni ed Enti autonomi sino a cento milioni, adotterà a tale riguardo speciali e rapide procedure di concessione.

Per la costituzione della Sezione edilizia, alla quale lo Stato concorre con una assegnazione a fondo perduto di 10 milioni, è stato predisposto lo schema di statuto e sono già avvenuti accordi fra il Ministero dell'industria e lavoro e la presidenza del l'Istituto Nazionale per la cooperazione. A giorni avrà luogo l'adunanza dei rappresentanti gli istituti fondatori, ed è certo ormai che l'istituto sorgerà con un capitale iniziale superiore a 20 milioni, che potrà essere otto volte aumentato mediante emissione di cartelle edilizie.

A determinare gli effetti dei benefici della legge, e tenendo conto delle attuali condizioni del mercato, il carattere di casa popolare o economica, l'on. Ciuffelli ha convocato per lunedì 14 corr., presso il Ministero, una speciale riunione, alla quale interverranno anche i sindaci di Roma e di Milano.

Per quanto riguarda i materiali necessari per le costruzioni edilizie saranno inserite opportune clausole di preferenza nello statuto del Consorzio nazionale per la liquidazione del materiale bellico. Per giovedì 10 corr. sono convocati presso il Ministero dell'industria i rappresentanti delle migliori fornaci ed imprese italiane di laterizi con l'intervento degli on. De Vito e Ruini, per agevolare la ripresa della loro attività ed accertare le condizioni di costo e di approvvigionamento alle imprese edilizie.

Il primo treno del 45° parallelo

PARIGI, 11.

Il primo treno con merci per Bucarest e Belgrado, al comando di un ufficiale, addetto al servizio trasporti è partito l'8 corrente. Esso percorrerà l'itinerario del 45.o parallelo e proseguirà per Lubiana, Zagabria e Semlino.

Abbiamo da Berna che la Delegazione del Sempione, teste adunatasi, ha deliberato che col 15 aprile sarà riattivato anche il treno Sempione-Oriente-Espresso.

Per la riforma delle cooperative

L'on. Ciuffelli, Ministro dell'industria e lavoro, ha nominato una Commissione con l'incarico di prendere in esame le varie disposizioni legislative che riguardano la cooperazione e di proporre i provvedimenti intesi al coordinamento sistematico della legislazione stessa ed alle riforme rese necessarie dall'attuale sviluppo del movimento cooperativo.

La Commissione è presieduta dall'onorevole Ruini, sottosegretario di Stato per l'industria ed il lavoro, e composta dagli onorevoli senatore Ferrero di Cambiano, deputati Cabrini, Luciani, Micheli e Turati, prof. Redenti, comm. Bonaldini e Carnazzi, avv. Giunelli, Vergnanini, dott. de Carolis, rag. Rovigatti, cav. Crispo, Manzone e Saletta.

La prima riunione ha avuto luogo mercoledì 9 aprile. L'on. Ruini ha aperto la seduta recando il saluto del Ministro e constatando che la nomina della Commissione risponde alle aspirazioni del movimento cooperativo ed all'indirizzo della legislazione, che ha anche di recente ampliato la sfera dell'attività cooperativa, coi provvedimenti che le agevolano gli appalti di lavori pubblici, con le facoltà concesse all'Opera nazionale dei combattenti, specialmente nel campo agrario e con il decreto-legge che concede il concorso dello Stato nella formazione dei demani edilizi cooperativi.

Ha poi tracciato un programma di lavori ricordando precedenti studi e tentativi di riforma, e conclusioni di congressi che in più rami di cooperazione e con tendenze politiche diverse hanno convenute in alcune proposte di immediata attuabilità. La Commissione non potrà risolvere tutti i problemi economici e funzionali della cooperazione, che coincidono con molteplici aspetti della intera vita nazionale; in cui penetra sempre più l'attività cooperativa; ma anche rimanendo nel campo delle riforme istituzionali e fissando i lineamenti giuridici e l'ordinamento amministrativo della cooperazione, potrà evitare pericolose deviazioni ed agevolare lo sviluppo di quel fattore prezioso di elevazione operaia e di ricostruzione economica che è nelle sue varie branche la cooperativa italiana.

Vergnanini e Rovigatti hanno espresso la soddisfazione di vedere finalmente accolto il voto dei congressi e delle organizzazioni cooperative. Dopo una elevata discussione, alla quale hanno partecipato tutti i membri della Commissione, si è accolta la proposta Cabrini di esaminare quali riforme si presentino con carattere d'urgenza e possa proporsi al Governo per l'approvazione con decreto legge; e quali invece richieggano una più accurata elaborazione e l'approvazione del Parlamento.

Si è pure stabilito in massima di promuovere la formazione di un codice della cooperazione, che insieme con le disposizioni del codice di commercio, raccolga le altre leggi e discipline l'intera materia cooperativa.

Si è poi dato incarico al comm. Benettini di riferire sulle norme fiscali che vigono per la cooperazione; e ad una sotto-Commissione presieduta dall'on. Cabrini di far proposte sul carattere e sui requisiti giuridici delle cooperative, sui consorzi e sui raggruppamenti cooperativi, e sul riconoscimento e sull'ispezione per le cooperative.

La sottocommissione ha già cominciato i suoi lavori che saranno presentati entro il mese alla Commissione plenaria.

ULTIM'ORA

Ginevra scelta a sede della Società delle Nazioni

PARIGI, 11.

La Commissione per la Lega delle Nazioni nella sua seduta di ieri sera ha scelto Ginevra come sede della Lega.

La Commissione ha approvato nuove disposizioni in relazione alla dottrina di Monroe.

Dieci capitoli del patto sono già stati approvati e si crede che la Commissione terminerà questa sera il lavoro di revisione.

Questa sera sarà anche discusso l'emendamento giapponese che stabilisce l'eguaglianza di diritti fra le diverse razze umane.

Il carbone per l'Italia al Consiglio Supremo economico

PARIGI, 10.

Il Consiglio Supremo economico ha tenuto la sua dodicesima seduta mercoledì 9 sotto la presidenza di lord Cecil.

E' stata presa la determinazione di richiamare l'attenzione dei Governi Alleati e associati sulla estrema gravità ed urgenza della presente situazione economica in Europa. Sono stati discussi la soppressione del blocco contro l'Austria, la ripresa delle relazioni commerciali coll'Estonia e con la Lituania, la soppressione delle restituzioni nel commercio con la Polonia e la ripresa del traffico svizzero sul Reno.

E' stato pure deciso di sopprimere il Consiglio interalleato dei trasporti marittimi e si è stabilito che le sue funzioni vengano riunite a quelle del Supremo Consiglio economico. Sono state prese determinazioni riguardanti il materiale rotabile per le ferrovie della Romenia, della Polonia e della Czeco-Slovacchia ed è stato raccomandato di facilitare il più possibile le comunicazioni telegrafiche per i territori liberati.

Infine è stata presa in considerazione la questione del rifornimento del carbone per l'Italia.

Paderewski in visita da Orlando

PARIGI, 11.

Ieri sera il presidente del Consiglio polacco Paderewski ha visitato l'on. Orlando presso il quale si è trattenuto 45 minuti.

Le dichiarazioni di Scheidemann sulle relazioni polacche e russe

ZURIGO, 11.

Si ha da Weimar: Nel suo discorso alla Assemblea Nazionale durante la discussione del bilancio il Presidente del Consiglio Scheidemann ha detto:

— La conclusione dei negoziati relativi allo sbarco dei polacchi a Danzica è stato uno dei più importanti avvenimenti della politica estera. Tali negoziati hanno fornito una occasione favorevole per dimostrare i principii pei quali il governo intende la sua politica estera: 1. La fedeltà ai trattati deve essere una caratteristica della nuova Germania; 2. Dobbiamo essere fedeli verso noi stessi e proteggere gli interessi vitali del paese; 3. Dobbiamo essere fedeli alla comunità e animati da uno spirito di riconciliazione fra i popoli. Vogliamo un riavvicinamento fra tutti i popoli e non una divisione del mondo in alleanze e in gruppi.

L'oratore ha soggiunto: Tenderemo volentieri la mano fraterna al popolo russo se rinuncia alla propaganda bolscevica. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro e spero che sapremo incontrarci. Se non insistiamo per il plebiscito nell'Alsazia Lorena, ciò facciamo soltanto non per togliere la sua efficacia ad uno dei punti del programma di Wilson, ma per sopprimere qualsiasi idea di rivincita e per impedire qualsiasi nuova accusa di oppressione e di violenza.

Gli italiani di Odessa

COSTANTINOPOLI, 9.

In seguito alla evacuazione di Odessa sono qui giunti tutti gli italiani che vi risiedevano ad eccezione di pochi che hanno preferito rimanere in quella città.

A Costantinopoli i nostri connazionali ricevettero ogni più premurosa assistenza da parte delle regie autorità.

Il Console svizzero a Odessa ha assunto la protezione degli interessi italiani.

Crediti canadesi all'Italia

OTTAWA, 11.

Il Governo del Canadà ha consentito crediti all'Italia, al Belgio ed alla Grecia per permettere agli esportatori canadesi di profittare della soppressione dell'*embargo* britannico sull'esportazione delle carni la cui vendita è stata regolata da contratti.

Il saluto del ministro Del Bono ai marinai

Il Ministro della Marina on. Del Bono ha inviato ai marinai congedati e congedandi il seguente saluto:

« A voi marinai d'Italia che già lasciaste o state lasciando le insegne per congedamento io rivolgo il mio ben augurante pensiero.

Anni di vita così intensamente vissuta come quelli di guerra, durante i quali avete prodigato con saldo cuore tutta la parte migliore di voi per il più alto dovere, rimarranno incisi nella vostra mente, ricordo indelebile di un male passato dal quale vi sarà facile trarre forza e vigore per riprendere nel mondo il vostro posto di pacifici artieri.

E quelli fra voi che nell'ampio mare attraverso i liberi traffici svolgentisi in libere acque, alimenteranno con il loro aspro lavoro le sorgenti più vitali della ricchezza del Paese, con giustificato senso di orgoglio saluteranno nelle albe e nei tramonti oceanici — s'alzi o s'ammaini — il segno della Patria per essi fatta più grande e porteranno intatta per il mondo quella parsimonia di vita e quella compostezza di atti che hanno finora formato il vanto più bello ed apprezzato di nostra gente.

Ed ancor quelli che sotto la guida sicura ed amorevolmente tenace dei Capi, durante il servizio prestato nella Marina sono stati foggiati e si sono perfezionati nelle specialità varie dell'arte navale, non dimenticheranno che devono la perfezione raggiunta a quella sana disciplina del lavoro che solo può assicurare, nell'ordine, la libera manifestazione di ogni operosità.

Dovranno perciò considerare come vera missione l'azione moderatrice ed educatrice che potranno svolgere presso i compagni di lavoro nelle sonanti officine, di essi meno allenati a quel sentimento del dovere che è forza reale per conseguire prima il rispetto di se stessi e poi quello degli altri.

E' mio ardente desiderio che voi tutti, marinai d'Italia, sui mari e nei cantieri riportiate in mezzo a quanti saranno accanto a voi quel magnifico spirito di abnegazione che vi tenne in piedi, desti, per quattro anni continui in faccia al nemico, sia nella vigilante attesa sul mare guerreggiato, sia nella gagliarda lotta sostenuta con i fratelli d'arme dell'Esercito sul Piave inviolato.

Un simile spirito di abnegazione che solo vi fece vincere in guerra vi farà vincere ogni contrasto della vita anche in pace.

Così solamente potrete saper ininterrotta la forte trama di sentimenti che pur dopo il distacco rimarrà fra voi e l'organismo nel quale avete servito la Patria in guerra; così solamente la Marina da voi resa più gloriosa vi accompagnerà ovunque con l'affetto che avete saputo conquistarvi in quattro anni dei più aspri cimenti. »

Borsa di Roma

11 aprile 1919

Rendita 3 50 % Cont.	82 65	
» Fine	82 70	%
Consolid. 5 % 1918 Cont.	89 35	
Fine	89 50	
Prestito Naz. 4 50 % 1915	81	‡
» 5 % 1916	89	‡

AZIONI

Banca d'Italia	1458	—
Istituto Fondiario	315	—
Banca Commerciale Italiana	1105	—
Credito Italiano	718	—
Banca Italiana di Sconto	632	—
Banco di Roma	143	—
Meridionali	618	—
Mediterraneo	272	—
Rubattino	820	—
S. R. I. A.	464	½
Tramways Romani	194	—
Acqua Marcia	1960	—
Gas Roma	343	—
Condotte d'Acqua	272	—
Acciaierie Terni	3070	—
«Ilva» Altiforni d'Italia	330	½
Ansaldo	344	—
Metallurgica	441	—
Miniere Elba	345	—
Miniere Antimonio	103	—
Miniere Montecatini	158	—
Immobiliari	370	—
Beni Stabili	168	—
Imprese Fondiarie	95	½
Fondi Rustici	513	—
Risanamento	385	—
Carburo	897	ex 25
Azoto	325	—
Elettrochimica	437	—
Cementi Romani	187	—
Forni Elettrici	412	—
Zuccheri Romani	95	—
Eridania	496	—
Molini Pantanella	450	—
Marconi	160	—
F. I. A. T.	445	—
Cotoniere Meridionali	111	—

CAROLINA MACCARI e la famiglia DE DOMINICIS, nell'impossibilità di esprimere il loro grato animo in particolare a ciascuno, ringraziano vivamente tutti coloro che hanno voluto onorare il caro Estinto

CESARE MACCARI

Roma, 10 Aprile 1919.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo 41

La sera del 5 corr., dopo lunga malattia serenamente sopportata, rendeva a Dio l'anima sua elettissima

CLELIA IANNUCCI

in religione Suor MADDALENA delle Figlie del S. Cuore di Gesù

Il padre Giulio Iannucci, la madre Maria de Sanctis in Iannucci, i fratelli e la sorella, desolati, ne danno il triste annunzio.

Roma, aprile 1919.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Con tempo incerto e terreno pesante, ha avuto luogo ieri all'ippodromo dei Parioli la quattordicesima giornata di corse al galoppo, con i seguenti risultati:

PREMIO TOR FIORENZA (Hand. asc. lire 3000; metri 1600): 1. *Calcedonia*, Kg. 56 e mezzo, Scuderia Torinese (Garner); 2. *Cleopatra*, Kg. [illegible], Scuderia Esperia (Coli); 3. *Lady Mour*[illegible], Kg. 61 e mezzo, R. Ruggiero (Woodland). Una lunghezza e mezza, 5 lunghezze. Totalizzatore: pésage lire 13.50; prato lire 14.50.

PREMIO MENTANA (lire 3000; m. 1000): 1. [illegible], Kg. 61 e mezzo, Razza Bernato (Caprioli); 2. *Oppachiosella*, Kg. 57, Scuderia Esperia (Coli); 3. *[illegible]*, Kg. 49, T. Treves (Romano). — Quattro lunghezze facile; 3 lunghezze. Totalizzatore: pésage lire 5.50; prato lire 9.50.

PREMIO TOR DI NONA (lire 4000, metri 2200): 1. *Broummone*, Kg. 50, Razza Bernato (Caprioli); 2. *Sant'Angelo*, Kg. 52, Giannelli-Vacardi (Meunier). — Tre lunghezze. Totalizzatore: pésage lire 6; prato lire 6.50.

PREMIO MONTE CELIO (lire 3000; metri 2000): 1. *Lesbo*, Kg. 58, F. G. R. Wenner (Garner); 2. *Volontaire*, Kg. 53, Do Monte (Killeen); 3. *Pa se Ascot*, Kg. 58, M. Fontango (Meunier). — N. P. *Sampigny* Kg. 58 (Woodland), *Mère Folle* Kg. 53 e mezzo (Stonebridge). — Una lunghezza; una lunghezza. Totalizzatore: pésage lire 11.50, 7, 8.50; prato, lire 13.50, 7, 6.

PREMIO RIETI (Hand. disc. lire 4000; m. [illegible]): 1. *Essain*, Kg. 52 e mezzo, Sir Leo (Garner); 2. *Parade*, Kg. 57, Razza Bernato (Caprioli); 3. *Alario*, Kg. 61 e mezzo, Sir Pitty (Woodland). — N. P. *Bindu* 50 e mezzo (Righetti) e *[illegible] II* Kg. 48 (Clout). Mezza lunghezza; una testa. Totalizzatore: pésage lire 15, 8, 7; prato lire 17.50, 8.50, 8.

PREMIO SUTRI (Vendere; lire 3500; metri 2000): 1. *Oderzo* (3000), Kg. 49, Roccataliata (Caprioli); 2. *Lia* (3000), Kg. 48, Scuderia Esperia (Woodland); 3. *Fontaine Madame*, (3000), Kg. 59, J. Evans (Meunier). Corta-una testa; 4 lunghezze. — Totalizzatore: pésage, lire 20; prato lire 16.50. Vincitore invenduto.

PREMIO NORMA (Siepi; Handicap ascend., lire 3000, metri 2600): 1. *Saint Goud*, Kg. 60, M. Fiamingo (Nervo); 2. *Afrodite*, Kg. 71, G. Casini (Badulati); 3. *Pollice*, Kg. 66, M. Colonna (Smith). — N. P. *Diomede* Kg. 71 (Menichetti). Una lunghezza, 3 lunghezze. — Totalizzatore: pésage lire 12, 5, 5; prato lire 15, 5.50, 5.

Un bel raid dell'aviatore Georges

BRUXELLES, 10.

Un apparecchio militare belga a due motori, pilotato dal luogotenente Georges, con a bordo due persone ha compiuto il raid Bruxelles-Londra-Parigi-Bruxelles in ore sette e venti minuti di volo effettivo.

CICLISMO. — *I sei giorni di Bruxelles*. — A Bruxelles si è disputata la corsa ciclistica dei Sei Giorni, che aveva raccolto alcuni fra i migliori specialisti e che è stata disputata fra il maggiore interessamento. Eccone i risultati: 1.o coppia Dupuy-Thys con Km. 4.305.560; 2.o Aerts-Spiessens a un giro; 3.o Vandevelde-Ferague; 4.o Vanicouberghe Leon Buysse; 5. Rossius-Jacquet; 6.o Brocco-Veyl; 7.o a due giri, Serès-Corry.

— *Il Premio del Comune di Frascati*. — Come abbiamo annunciato indetta da un comitato composto di sportsmen del Lazio, ed organizzata dalla « Sportiva Nazionale », si svolgerà domenica prossima una gara ciclistica di 30 chilometri, sul percorso: Roma, Marino, Grottaferrata, Frascati (arrivo); e denominata: Premio del Comune di Frascati.

Sono in palio premi numerosi e ricchi, per un numero di 20 piazzati. Oltre alle medaglie vermeille, argento e bronzo, e i diplomi donati dalla Società organizzatrice, si hanno i seguenti premi:

Coppa artistica, dono del Comune per la Società o reggimento con maggiori arrivati (sarà assegnata definitivamente a quella Società che la vincerà per due anni anche non consecutivi); necessaire argento per scrivania, dono del Comune di Frascati per il primo arrivato; medaglia d'oro, dono del Comitato delle Signore; quattro artistiche medaglie vermeilles, grande dono del podista frascatano Stelleni Alessandro; bottiglie liquori donate da note Ditte.

Al reggimento con maggiori arrivati sarà assegnata una grande medaglia d'argento, del Ministero della Guerra; e vi sono premi in medaglie per i primi 5 giovanetti classificati meglio. I premi pervenuti sono esposti in Piazza Vittorio Emanuele n. 137, e le iscrizioni si ricevono sino a tutto domani sera, in via Merulana n. 271 e in piazza Vittorio Emanuele, num. 2.

Gli iscritti, ad oggi, sono: 1. Sampaolo Alfredo giornalaio, Ass. Sportiva Nazionale, 2.o Ballerini Aldo postelegrafico, id. 3.o Olivi Umberto Ass. Sportiva Nazionale, 4. Vita Ruggeri, id. 5.o Chiassi Romeo, id. 6.o Colagrossi Angelo, id. 7.o Di Rocco A. id., 8.o Ruggeri Antonio, id. 9.o Marzetti Gino libero, 10.o Lorenzini Umberto, id. 12.o Micheli Edoardo libero, 13.o Moschini Luigi A. S. N. 14.o Bianchi Emilio id., 15.o Brugi Alfredo idem. 16.o Nardi Angelo Audace Club, 17. Sold. Umberto libero.

PODISMO. — *Il Giro del Quartiere Tiburtino*. — Il Club Sportivo Tiburtino farà disputare domani sera — sabato — questa gara podistica di due chilometri circa, dalla quale sono esclusi gli arrivati primi in gare superiori ai tre chilometri. Sono in palio ricchi premi in medaglie argento, vermeille e bronzo; l'appuntamento è stabilito per le ore 21 al Bar dello Sport in via Tiburtina; la partenza sarà data alle 22. Gli iscritti sono già numerosissimi; tra cui Necki, Buccolini, Brunetti, Rubbioli, Micheli, Ortensi, Bergamasco e Liberati tutti dei RR. CC.; e poi il forte Scardola, Tomassi, Iori, D'Andrea, Ilario, Amarini, ecc.

La preparazione è ottima. I concorrenti saranno accompagnati da ciclisti con lance e fanali. Le iscrizioni si chiudono domani sabato a mezzogiorno.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Dho brigadiere generale. E' confermata la promozione a brigadiere generale.

STATO MAGGIORE GENERALE

Croce tenente generale comandante di corpo d'armata. Collocato a disposizione — Camicia, maggiore generale. Collocato in aspettativa. — Carischia maggiore generale medico. Collocato in ausiliaria. — Serrao colonnello. Promosso brigadiere generale — De Siebert colonnello artiglieria. Promosso per merito eccezionale brigadiere generale.

I seguenti colonnelli cessano di essere rivestiti del grado superiore: Alberti arma del genio — Corselli arma di fanteria.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Mercalli, tenente colonnello. Promosso allo incarico del grado superiore per merito eccezionale.

I seguenti maggiori dell'arma di cavalleria sono trasferiti nel corpo di stato maggiore: Armando, Bianchi, Pallavicino di Priola.

ARMA DI FANTERIA

I seguenti colonnelli sono collocati in aspettativa: Manara, Sisti, Storto, Nassani, Notarangeli.

I seguenti colonnelli sono trasferiti, quali comandanti al deposito: Villoresi Deposito 2.o granatieri — Simondetti comandante 5.o id. 3.o fanteria — Tarchetti id. 14 id. — Griconi id. 17 id. — Trivulzio id. 24 id. — Strohla id. 46 id. — Nassani id. 59 id. — Todisco id. 60 id. — Marelli id. 4 bersaglieri — Reggio id. 5.o id. — Bertoletti id. 8 id. — Graziani id. 11 id. — Pelagatti 10 id. id. 12 id. — Dani colonnello disposizione. Nominato comandante deposito 256 fanteria. — Pellicano colonnello disposizione. Trasferito deposito 79.o fanteria e comandante distretto di Vicenza. — Morozzo della Rocca, maggiore. Nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re.

Sottotenenti promossi tenenti: Pota, Levi, Foffolati, Ballone, Brenozzi, Cantone, Asinari di S. Marzano, Brandi, Scalone, Fornari, Prelli, Bartoli Petroni, Caputo.

ARMA DI CAVALLERIA

Ripamonti tenente. Revocati i decreti coi quali venne nominato sottotenente e promosso tenente. — Grasso id. id. — Pounini id. id. — Strigelli Fioretti tenente. Trasferito d'autorità in Tripolitania.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Musitano colonnello comandante divisione militare di Roma. — Andreani colonnello. Comandante istituto geografico militare. — Guerrieri colonnello comandante corpo armata Torino. — Fassini-Camossi colonnello comandante direzione artiglieria Alessandria. — Lorito, comandante ispettorato costruzioni artiglieria. — Carla, maggiore. Nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re. — Bertini tenente, dispensato dal servizio — Pagliarulo tenente. Revocati i decreti relativi alla nomina a sottotenente e alla promozione a tenente — Ciampi tenente id. id.

I seguenti tenenti sono dispensati dal servizio attivo: Spizzuoco, De Luca, Manetti, Bienzelli, Manara, Right. — Bisi tenente. Sono revocati i decreti relativi alla nomina a sottotenente in servizio e alla promozione a tenente. — Campanari tenente III compagnia. Comandato Ministero Guerra.

ARMA DEL GENIO

I seguenti tenenti sono dispensati dal servizio attivo: Zava — Giobbe — Moriondo tenente. Revocati i decreti relativi alla nomina a sottotenente e alla promozione a tenente. — Amengi id. id.

PERSONALE PERMAN. DEI DISTRETTI

Pugno colonnello comandante distretto Bari. Collocato in aspettativa.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Magnani tenente colonnello direzione commissariato Genova. Collocato in ausiliaria. — Di Mauro capitano Napoli. Dispensato dal servizio — Fuschi tenente colonnello Napoli. Bannerata — Caianiello capitano. Dispensato dal servizio — Sedariglia tenente id. id.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Del Pezzo tenente. E' revocato il decreto col quale venne nominato tenente in servizio attivo — Landini Ricci tenente id. id. — Vettori tenente id. id.

Il mistero dell'uomo tagliato a pezzi

TORINO, 12. — Risulta accertato dall'autopsia dei resti cadaverici dell'assassinato Trozzi che la morte fu dovuta specialmente alla frattura parietale e occipitale destra con conseguente scolamento della materia cerebrale. Tale frattura fu provocata da arma contundente e tagliente. Gli arti sono stati disarticolati con perizia anatomica perfetta non però con le stesse armi che produssero le lesioni mortali, ma probabilmente con coltello, e senza dubbio da persona esperta. Le gambe poi vennero disarticolate completamente con eguale perizia.

Nel pomeriggio di ieri, sempre nello stesso canale vennero trovate le parti molli del cadavere, e cioè le viscere e le parti addominali; cosicchè resta assodato che i resti furono gettati nel canale in tre sacchi. Il disgraziato deve essere stato ucciso mentre stava coricato o seduto, perchè se egli fosse stato in piedi il suo uccisore per colpirlo in modo così preciso alla testa avrebbe dovuto essere di statura troppo al disopra della media. Oltre alla grave ferita alla regione parietale, la testa del disgraziato era colpita da una ventina di ferite. L'infelice deve essere stato assassinato di sorpresa perchè sui resti del cadavere non si riscontrano tracce di violenza dovute a colluttazione.

Si apprende infine che la polizia ha proceduto all'arresto di [illegible] Tabor, ex presidente della Lega dei sarti. Costui avrebbe firmato delle cambiali a favore del Trozzi, e, in seguito al fallimento di questi, aveva avuto un danno di una decina di migliaia di lire.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturiglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA